Anno 57 — TORINO, Martedì 6 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 290

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
313 numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Con l'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,25 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali nazionali di testo L. 6, ultima pagina L. 8. Per i Piccoli Avvisi economici la tariffa varia secondo le rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta Colla Colonna

L'Italia protettrice del lavoro

L'eguaglianza degli operai stranieri e nazionali nel trattamento degli infortuni: la relazione presentata al Senato, che riprende oggi i lavori.

Roma, 5, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il Consiglio dei Ministri è convocato per il giorno 15 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale ».

Domani alle 16 il Senato riprenderà i suoi lavori. L'ordine del giorno reca: sorteggio degli uffici e distribuzione dei disegni di legge. Si tratta di 112 conversioni in legge di decreti-legge già approvati dal Parlamento. Tra i primissimi disegni che il Senato approverà saranno quelli riguardanti i due trattati di Tirana approvati sabato dalla Camera.

E' stata distribuita al Senato la relazione dell'Ufficio Centrale al disegno di legge che concerne l'approvazione della convenzione sulla eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di riparazioni degli infortuni sul lavoro, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua settima sessione del 1925. In questa Conferenza, a cui partecipò l'Italia insieme con i quarantaquattro Stati membri dell'organizzazione internazionale del lavoro, furono approvati, in conformità dell'art. 405 del trattato di Versailles, i seguenti progetti di convenzione: 1) sulla riparazione degli infortuni sul lavoro; 2) sulla riparazione delle malattie professionali; 3) sulla eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di riparazione degli infortuni sul lavoro; 4) sul lavoro notturno dei panifici. La Conferenza ne chiese la ratifica ai singoli Governi. Al riguardo la relazione del sen. Bario dice:

« Il nostro Governo nazionale, esaminata ciascuna proposta in rapporto alle condizioni della legislazione interna e alla opportunità di sancirla per voto del Parlamento, ha saviamente escluso la convenienza della ratifica per il progetto di convenzione sulla riparazione degli infortuni sul lavoro perchè è allo studio ed è in istato di preparazione una riforma della legislazione interna su tutta la materia della assicurazione degli infortuni, per il progetto di convenzione relativo alla riparazione delle malattie professionali, perchè materia collegata a quella degli infortuni sul lavoro, per il progetto di convenzione per il divieto del lavoro notturno nei panifici per le peculiari condizioni della nostra industria panaria. Il Governo si dichiara pronto pertanto a chiedere l'immediata ratifica soltanto del progetto di convenzione sulla eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di riparazione degli infortuni sul lavoro. La convenzione proposta dal Governo si concreta nel senso che ogni Stato, membro della organizzazione internazionale del lavoro che ratifichi la convenzione, si impegna di accordare ai cittadini di ogni altro Stato membro della stessa organizzazione che l'abbia ratificata, i quali siano colpiti da infortuni sul lavoro sul proprio territorio, lo stesso trattamento che esso assicura ai suoi cittadini senza alcuna condizione di residenza. Per gli operai mandati temporaneamente da una impresa in altri Stati può essere previsto che sia applicata la legge del luogo di origine. Il Senato del Regno non può che dare la sua volonterosa adesione alla richiesta di ratifica. Esso non dimentica sicuramente la nobile tradizione italiana per cui tutti gli uomini eminenti di ogni parte politica, tutti gli studiosi di cose sociali hanno dato sempre impulso vigoroso e convinto agli istituti e alle leggi per la protezione sociale dei lavoratori, tradizione che è stata pure splendidamente seguita dall'illustre Capo del Governo e formulata in quella Carta del Lavoro che è stata ed è concordemente pregiata e lodata e che porterà la nostra Italia al primo posto fra gli Stati civili, anche in fatto di politica del lavoro ».

La Camera, come è noto, ha sospeso i suoi lavori sabato dopo l'approvazione dei trattati di Tirana. I lavori saranno ripresi nel pomeriggio di mercoledì.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione del decreto 28 ottobre 1927, riguardante il nuovo ordinamento della Milizia portuaria. La relazione del Capo del Governo che accompagna il progetto, dice:

« La funzione della Milizia portuaria per la sicurezza nazionale, ha dato nei porti, dove attualmente esplica la sua azione, risultati veramente ottimi, affermandosi presso gli Enti preposti alla dirigenza dei porti stessi, presso le autorità politiche locali ed anche presso le popolazioni, come elemento essenziale per il ristabilimento dell'ordine nella disciplina del traffico e per la tutela della proprietà. Sorta in Genova subito dopo l'avvento del fascismo in, poco dopo, istituita anche a Napoli ed ebbe un primo assetto con il R. Decreto-legge 14 giugno 1925. Successivamente con R. Decreto-legge 27 febbraio 1927 ebbe vita un reparto di milizia portuaria nel porto di Livorno quale distaccamento della Legione di Genova ed attualmente, sempre come distaccamento della Legione stessa, funziona il reparto a Savona e quello di Venezia, che con la loro istituzione hanno consentito, come nelle altre sedi di reparto, di disimpegnare, per impiegarli in altri servizi di istituti, contingenti dell'Arma dei reali carabinieri ed altre forze di pubblica sicurezza. In vista però dei delicatissimi compiti affidati alla milizia portuaria appare imprescindibile la necessità di dare ad essa un assetto che assicuri la maggiore preparazione e istruzione del suo personale, nonchè la più rigida, organica disciplina e il migliore reclutamento. All'uopo, fermo rimanendo il carattere volontario del Corpo, si è ritenuto indispensabile modificare il precedente ordinamento provvisorio stabilendo la ferma di tre anni, con facoltà di successive rafferme, nonchè l'arruolamento volontario alla Milizia portuaria per coloro da parte degli istituti di leva e il passaggio delle altre forze armate ».

L'on. Mussolini ha pure presentato il disegno di legge per la conversione del decreto 11 novembre 1927 concernente la proroga del termine per l'approvazione del regolamento per l'esecuzione del decreto 8 maggio 1927, relativo all'ordinamento dei servizi di assistenza per i fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'...

Il gigantesco conflitto industriale che si profila in Germania

Berlino, 5, notte.

La minaccia dei capi dell'industria pesante di fare, al 1.o gennaio, una grande serrata, suscita gravi preoccupazioni tanto di ordine economico quanto di ordine politico. Alla Borsa, i pronostici tuttavia sono relativamente ottimistici, cosicchè nessun perturbamento [illegible] ha risentito per effetto della minaccia di serrata.

Quanti sono gli operai che resterebbero senza lavoro se questa dovesse realmente avere luogo? Si è detto dapprima 250.000, ma altre valutazioni giungono fino al doppio, tenendo conto che in serrata dei siderurgici porterebbe a poco a poco e progressivamente la disoccupazione anche nelle industrie metallurgiche che ricevono i semi-lavorati dalla siderurgia. Gli industriali, per sostenere l'impossibilità di applicare fin dal 1.o gennaio il regime delle otto ore stabilito in massima dal Consiglio Economico del Reich, adducono che esso, richiedendo un turno di tre maestranze in luogo del turno di due attualmente praticato, richiederà implicitamente un ingente aumento di personale nell'enorme agglomerazione dei centri industriali della Renania e della Westfalia, dove tale aumento porta seco problemi di trasporto, di alloggi, ecc., che non si possono risolvere se non con un certo numero di mesi. E ciò senza parlare dell'onere finanziario derivante dal fatto che gli operai, per tenere ferme le loro retribuzioni giornaliere pur diminuendo l'orario di lavoro, chiedono nuovi aumenti di salari per ciascuna ora di lavoro. La siderurgia germanica che lavora con un costo di produzione valutato dagli industriali già ora del 25 % superiore a quello della concorrente siderurgia belga, non può accollarsi nuovi grandi pesi o almeno non lo può se non attraverso trasformazioni tecniche di vasta portata. A questi argomenti l'altra parte, e cioè gli operai, oppone soprattutto la decisione — che non è di oggi — dell'adozione delle otto ore di lavoro. I socialisti accusano i capi dalla siderurgia di volere fare qualcosa come un colpo di Stato reazionario, o addirittura un *putsch*.

Qui entriamo in piena politica. Il Governo del Reich deve preoccuparsi anche di questo aspetto della questione, oltre che del gravissimo pericolo di trovarsi sulle spalle ancora un quarto o [illegible] milioni di disoccupati con [illegible] aggravio degli attuali oneri finanziari. Le trattative tra gli industriali e le organizzazioni operaie continuano tuttora. Dal canto suo, il Governo, pur non essendo ancora intervenuto direttamente, si dispone a farlo se sarà necessario. Il ministro del Lavoro ha conferito oggi coi rappresentanti dell'industria intorno all'eventuale applicazione dell'arbitrato obbligatorio. E' certo che egli non lascierà intentato nè questo nè alcun altro mezzo atto a risolvere il conflitto, che se dovesse giungere sino alla serrata minacciata dagli industriali ne robbe una vera calamità nazionale, paragonabile a ciò che è stato per l'Inghilterra lo sciopero minerario. L'industria siderurgica è infatti la chiave della economia tedesca.

L'ufficiosa *Germania*, assicurando che ogni sforzo sarà fatto dal Governo per evitare la crisi, conferma che al giudizio arbitrale si ricorrerà appena risulterà esclusa la possibilità di una intesa diretta tra le parti, e nota che se mancano ancora ben tre settimane al 1.o gennaio, pure sarà bene eliminare al più presto il pericolo.

Un attentato in Macedonia e uno a Sofia

2 morti - 8 feriti - i banditi fuggiti

Vienna, 5, notte.

Sabato è stato commesso in Macedonia un nuovo attentato nella cittadina di Strumitza, non lontana dal confine bulgaro. Verso le 22, tre sconosciuti, introdottisi in città ad onta della vigilanza che ora viene esercitata in tutta la regione, hanno lanciato una bomba dentro l'albergo «Al Re di Serbia», dove si teneva una riunione di ufficiali ed era allora anche il comandante di brigata. L'esplosione ha avuto un effetto tragico: una donna e un bambino sono stati uccisi sull'istante, mentre il tenente della gendarmeria Jeftici rimaneva gravemente ferito.

Nonostante il panico, fu subito iniziato l'inseguimento degli attentatori che tuttavia, con il favore dell'oscurità, riuscirono a prendere il largo dopo avere tenuto a bada gli inseguitori forzando gravemente due gendarmi e cinque borghesi a colpi di rivoltella. E' stata ordinata immediatamente una intensa vigilanza al confine bulgaro, ritenendosi che i malfattori cercheranno rifugio in Bulgaria, donde sarebbero anche venuti.

Contemporaneamente all'attentato di Strumitza se ne commetteva uno a Sofia, dove con la dinamite veniva fatto saltare il cavo principale della corrente elettrica che alimenta la città. Per due ore la capitale è rimasta all'oscuro, ma durante questo tempo, grazie all'attenta vigilanza della polizia subito in allarme, e alla disciplina dei cittadini, non succedeva fortunatamente nulla.

De Rivera non rinuncia alla dittatura

Madrid, 5, notte.

In una nota comunicata ai giornali il generale Primo De Rivera dichiara di essere fermamente deciso a condurre a termine la sua opera che è appena iniziata, aggiungendo che sarebbe un errore voler governare normalmente fino a tanto che non saranno definite le forme in base alle quali dovrà svolgersi la vita del paese. (*Stefani*).

Le Ferrovie

I risultati dell'esercizio 1926-27

La relazione dell'esercizio finanziario dal giugno 1926 al giugno 1927 delle Ferrovie dello Stato, che viene distribuita in questi giorni, è particolarmente interessante per la parte finanziaria o per le considerazioni che l'accompagnano.

I risultati fin troppo lusinghieri dell'esercizio 1925-1926 (avanzo netto 378 milioni), sia presi a sè, sia confrontati con quelli più uniformi dell'anteguerra, erano stati di tale entità da farne attribuire facilmente le cause, più che altro, a ragioni estranee all'andamento intrinseco dell'Azienda ed essenzialmente all'assetto tariffario del R. Decreto 6 aprile 1925, n. 372, che aveva autorizzato aumenti nei prezzi dei trasporti adeguati alla svalutazione della moneta rispetto all'anteguerra e alle maggiori spese per il personale. Nella stessa relazione dell'anno passato si riconosceva, del resto, che non poteva prendersi il risultato ottenuto come stabile, sia per i probabili aumenti di spesa derivanti da impegni in opere di carattere patrimoniale, sia perchè gli aumenti di traffico sarebbero stati molto più moderati negli anni futuri. E concludeva augurando che non fossero intervenute nuove riduzioni di tariffe a ridurre nuovamente gli introiti.

Le tariffe sono state invece nuovamente ribassate, perchè il Governo ha creduto di dare per primo il buon esempio a uniformarsi alla politica di rivalutazione. Ma questa diminuzione, che alcuni hanno trovato ovvia solo perchè il prezzo del carbone è sceso in questi ultimi mesi da 200 a 140 lire circa la tonnellata (dimostrando di non ricordare che la spesa di 600 milioni di carbone rappresenta meno del 12 % dalle spese totali di esercizio) non poteva evidentemente trovare compenso che in diminuzioni in altri capitoli di spesa anche più importanti.

Le cifre che seguono del resto, eloquenti di per sè, mettono a raffronto le principali voci delle entrate e delle spese dei due ultimi esercizi.

Entrate in milioni — Prodotti del traffico	Anno 1926-27	Anno 1925-26
Viaggiatori e bagagli	1113	1109
Merci a grande e piccola velocità	3126	3132
Introiti fuori traffico	364	185
Totale	4603	4426
Spese in milioni		
Personale	1362	1349
Spese generali	432	426
Combustibile	670	667
Energia elettrica	38	35
Manutenzione rotabili	331	327
Manutenzione linee	328	168
Forniture e acquisti	340	331
Infortuni vari	14	15
Lavori — forza maggiore	80	75
Rinnovamento armamento e materiale fisso	300	100
Spese accessorie (ad esempio, sovraimposte, ecc.)	400	324
Totale	4305	3827

L'avanzo netto di 378 milioni dell'esercizio precedente si riduce nell'esercizio ora chiuso a 156 milioni, e il coefficiente di esercizio (rapporto tra le spese ordinarie e complementari alle entrate dell'esercizio) che nel 1925-26 era stato di 85,01 %, sale nell'esercizio ora chiuso a 89,97 %. La diminuzione delle entrate è dovuta esclusivamente al traffico merci che ha subito una contrazione del-l'1,20 %. Questa contrazione ha prodotto però una diminuzione delle entrate minore di quanto era prevedibile, e compensata sia da un aumento del traffico viaggiatori, sia, in maggiore misura, dalle entrate accessorie; in modo che, in totale, le entrate complessive sono aumentate di 38 milioni.

Alla contrazione del traffico merci ha potuto però corrispondere una eguale diminuzione della percorrenza dei treni sia viaggiatori, che da 72 è salita a 82 milioni di chilometri, sia merci, che da 61 è salita a 65 milioni di chilometri. E' quindi ovvio che alle minori entrate corrispondano invece maggiori spese di esercizio, che infatti in tutti i capitoli hanno subito aumenti: dal personale al combustibile, dalle spese di manutenzione ai rotabili a quelle delle linee, ecc. La relazione dà ampia ragione di ciò. Per il personale sta attuandosi a poco a poco il criterio di diminuire il numero degli agenti e migliorarne la qualità; ciò porta a compensare in maniera più adeguata ogni singolo agente. Se per quest'anno questo criterio ha portato momentaneamente a una maggiore spesa complessiva di personale, si può esser certi che in futuro si realizzerà una economia: il criterio di avere pochi agenti buoni e ben pagati è indiscutibilmente migliore di quello opposto. E anche dell'aumento delle spese per la manutenzione sia del materiale mobile che fisso, non si può non riconoscere la necessità, specialmente per il materiale fisso che dopo la guerra risente ancora della deficiente manutenzione e rinnovamento.

Per quanto riguarda il materiale mobile, la dotazione non ha subito notevoli variazioni: 6330 locomotive a vapore, che sono oramai quasi tutte di tipo moderno, e 583 locomotive elettriche, 8882 vetture per viaggiatori, 152.142 carri e 4.036 bagagliai. Di questo materiale ai è avuto fuori servizio per riparazioni il 20,7 % delle locomotive e il 23,7 % di locomotori, il 30,5 % di vetture, il 26,9 % di bagagliai e il 12,9 % di carri. Queste cifre sono alquanto più elevate rispetto a quelle di anteguerra e a quelle che si hanno attualmente in altri paesi, specialmente per quanto riguarda le vetture: a questo riguardo, ci si ripromette di abbreviare la durata delle riparazioni e di prendere provvedimenti per ridurre alcuni inconvenienti, ancora molto frequenti, come, ad esempio, i riscaldamenti assi dei veicoli. Sono anche aumentate le spese di riparazione per ogni unità: la spesa per ogni locomotiva riparata è salita a 159.800 lire e a 33.000 quella di ogni vettura e carrelli e a 4.000 quella per ogni carro.

Il consumo di combustibile per le ...rale a scartamento ordinario è stato di tonn. 3.008.882, leggermente superiore a quello dell'esercizio precedente, con una ripresa considerevole di

Viaggio europeo tra le mura ginevrine

Chamberlain e Litvinoff non hanno trovato nel loro colloquio una base d'accordo

Briand in lunga conversazione di «estrema cordialità» con Scialoja

Ginevra, 5, notte.

Si riferisce che Briand, dopo essersi, alla fine della sua prima giornata ginevrina di ieri, trattenuto a colloquio con una decina di ministri e diplomatici di ogni Paese, prendendo la sua serale tazza di cioccolato, abbia esclamato: « Ora, ditemi voi cosa si potrebbe, se non vi fosse la Società delle Nazioni, fare un simile giro d'Europa in poche ore! ». L'esclamazione del ministro non è completa, perchè questa volta quello che caratterizza questi viaggi internazionali che i ministri convenuti a Ginevra fanno dentro le stanze del loro alberghi, è che essi aggiungono al loro solito giro in Europa, anche una considerevole — se non proprio a fondo — capatina nell'Anti-Europa, o l'Anti-Europa è, come ognuno bene intende e come è stato rivelato nella chiusa della sessione della Commissione del disarmo, la Russia: la cui lunga ombra si proietta ancora e si proietta su tutte le discussioni della sessione di questo Consiglio, anche se i russi non vi partecipino, e se Litvinoff abbia preso il biglietto per ritornarsene a Mosca.

Se si riflette che questa sessione del Consiglio della Società delle Nazioni — esclusane ormai, come ne è stata esclusa questa mattina, una delle due questioni principali, cioè quella degli optanti ungheresi — è dominata esclusivamente dal conflitto polacco-lituano, che mette in pericolo la pace dell'Europa Orientale, e se si riflette che questo conflitto, attraverso l'intricato giuoco di leve internazionali che vi si connettono e sullo sfondo coloritore della politica russa del *divide et impera*, sui Paesi confinanti, implica tutto il problema delle garanzie di cui l'Europa è in cerca per mantenere la sua pace; se a ciò si aggiunge che la questione della ripresa dei rapporti diretti e normali tra Russia e Inghilterra, e quindi tra Russia e Francia,

670 milioni di lire circa. Sono invece diminuiti, pure leggermente, i consumi per tonnellata-chilometro virtuale rimorchiata.

Interessanti sono i dati relativi alla parte di rete elettrificata. La lunghezza di questa è di chilometri 1060 e rappresenta il 6,8 % della lunghezza della intera rete (15.773 chilometri). Il traffico della parte elettrificata rappresenta invece il 15 % del traffico totale della rete (7.457 milioni di tonnellate-chilometro virtuali in confronto di 56.417). Il consumo di energia elettrica corrispondente è stato di 241.696.421 KWe, che a un prezzo medio di L. 0,15 per KWo hanno importato una spesa di 36.226.000 lire. Il consumo di energia è stato quindi di 32 We per tonnellata-chilometro virtuale. La quantità di carbone che si sarebbe consumata esercitando a vapore anche le linee attualmente elettrificate, è valutata a 410.000 tonnellate (1,7 kg. di carbone per KWo) che al prezzo di 216,81 per tonnellata, avrebbe importato una spesa di 88 milioni di lire.

Notevole è stata anche l'attività per quanto riguarda gli studi per la elettrificazione di nuove linee, sia per quanto riguarda le fonti per la fornitura dell'energia e le nuove linee di trasmissione, sia per la compilazione dei progetti di nuove locomotive alla quale, da qualche hanno, le ferrovie attendono direttamente. Ed è questo senza dubbio uno dei rami dell'attività ferroviaria che è seguito con maggiore simpatia sia dal mondo tecnico e finanziario sia dalla massa del pubblico.

L'impressione che la relazione lascia, anche dopo una consultazione affrettata, per quanto riguarda l'indirizzo tecnico dell'azienda è in complesso assai buona. Lo squilibrio che si nota ancora tra le spese di manutenzione e rinnovamento del materiale mobile, che si trova in relativamente buone condizioni, e quelle per la manutenzione e rinnovamento dell'armamento che è, invece, in condizioni meno buone, è augurabile vada scomparendo negli esercizi successivi. E' risaputo che da noi, come del resto in tutti i paesi, si sono risentiti rapidamente i danni che la guerra ha causato al materiale mobile, ma molto più lentamente quelli causati al materiale fisso che, oltre che dalla manutenzione per il deperimento naturale, necessita di rinnovamento per permettere un aumento di efficienza con una maggiore velocità e un maggiore peso per asse. E dato che in fatto di materiale mobile, tolto qualche dettaglio, tutti ormai possono dichiararsi soddisfatti, è augurabile che si curi in futuro di più anche la sistemazione delle stazioni, alcune delle quali, anche principali, non rispondono più a nessun requisito di praticità e di estetica.

Per quanto riguarda invece l'andamento finanziario, le preoccupazioni consistono nel ridurre, fino dove è possibile, le spese. La maggiore mole di queste, come in tutti gli esercizi ferroviari, è data da quelle per il personale che rappresentano oltre il 62 % del totale. Due vie sono possibili a questo riguardo: quella di diminuire le paghe dei singoli agenti e quella di ridurne il numero. Sulla prima l'Amministrazione si è già messa, riducendo e abolendo la indennità di carovivere. Si parla anche di ulteriori riduzioni, ma è da credere che su questa via non si insisterà molto, dato che le paghe non sono lauta per nessuna categoria. L'altra via, questa della riduzione del numero degli agenti, senza dubbio meglio accetta al personale stesso, conduce certamente meglio allo scopo, è di più duraturo effetto ed è di attimolo più intenso a progredire. E su questa via l'Amministrazione ferroviaria si è messa e mantenuta con costanza e decisione in questi ultimi anni: anche nell'esercizio 1926-27 gli agenti sono stati ridotti da 172.768 a 169.930.

Tra le spese di personale la maggiore quota è ancora assorbita da quello delle stazioni. L'adozione di sistemi a comando centrale per le manovre e le segnalazioni e la istituzione del così detto dirigente unico, intesa nella sua forma originale e non come una sovrapposizione all'opera di dirigenza svolta attualmente nelle singole stazioni, sono le riforme più importanti che stanno introducendosi anche da noi e che porteranno certo a una notevole riduzione di personale di movimento. Il personale di scorta dei treni verrà a ridursi notevolmente il giorno in cui si troverà estesa a tutti i carri merci la applicazione del freno continuo automatico, e quando per quello addetto ai treni viaggiatori sia meglio individuato e reso più efficace il compito che ora appare ancora incompleto rispetto a quello riempito da questo personale in altri Paesi.

La manutenzione e sorveglianza delle linee potrà essere fatta con molta minore mano d'opera (e, in ciò bisogna riconoscere, si è già sulla buona via) quando saranno usati maggiormente i sistemi di rincalzatura meccanica delle traverse e quando l'abolizione dei passaggi a livello sarà adottata in più larga scala. E crediamo così di avere accennato solo alle riforme più importanti che l'Amministrazione va attuando per arrivare a una riduzione di personale.

Detto ciò, anche se i risultati del bilancio non possono essere dichiarati brillanti come l'anno passato, appaiono d'altronde esagerati i timori di coloro che si allarmano per la riduzione delle attività di questo esercizio rispetto al precedente. L'indice migliore che l'esercizio di Stato risponda ai bisogni del Paese sotto tutti gli aspetti, compreso quello politico, è forse dato più da un risultato di bilancio senza attività che da utili che, come quello dell'esercizio passato, avevano un carattere casuale e passeggero. Di questo parere finiranno con l'essere anche coloro che si illudono che le ferrovie di Stato possano costituire un cespite permanente di entrate rilevanti per il bilancio. Questo non potrà probabilmente avverarsi che in un futuro più o meno lontano, quando le nostre ferrovie — come del resto quelle di tutti gli altri Paesi — vedranno meglio delinearsi i compiti ad esse riservati.

Erg.

Le valute latine a Londra

Londra, 5, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira chiudeva a 90, mentre il franco e il belga rimanevano immutati. La sterlina continua a far premio sul dollaro come la settimana scorsa. La sua chiusura stasera avveniva a 4.86 e 3/16.

La spedizione italiana nel Karakorum

sarà capitanata da Almone di Savoia

Gli accordi conclusi

Sulle orme del Duca degli Abruzzi

Milano, 5 notte.

Sono stati conchiusi gli ultimi accordi fra la Reale Società Geografica Italiana e la Sezione milanese del Club Alpino Italiano, per la spedizione geografico-alpinistica, che i due Istituti associati invieranno prossimamente nella regione del Karakorum.

Il comando generale è stato assunto dal Principe Almone Savoia Aosta, capitano di corvetta, secondogenito dell'eroico comandante della Terza Armata, il quale avrà al suo fianco, quale capo scientifico, il comandante Mario Gugia, ufficiale superiore della R. Marina, specializzato nei servizi astronomici-geografici e geofisici. Lo Stato Maggiore, oltre i capi anzidetti, comprenderà alcuni scienziati e naturalisti, e un comandante del campo base alpino, donde il dottor Gastone Colnaghi e l'ing. Gianni Albertini, del Club Alpino di Milano, condiuvati da altri valorosi alpinisti, si proporgono di scalare quelle vette che sono tra le più alte del mondo e già conobbero l'audacia e la forza di un altro Principe sabaudo, il Duca degli Abruzzi, spintosi nel 1909 fino a 7500 metri.

Contemporaneamente a questo poderoso tentativo alpinistico, il gruppo scientifico procurerà di sviluppare un programma esplorativo intorno alla grande base montana che culmina nel Godwin Austen (Km. 2 della cartografia indiana) tentando qualche valico già da altri tentato inutilmente, per portarsi sul versante settentrionale del gruppo e possibilmente circuirlo. La spedizione sarà di lunga durata, per la laboriosa preparazione che essa richiede, scientifica, sperimentale, logistica. Fra breve un primo scaglione si recherà all'uopo nel Cashmir per compiervi una ricognizione preliminare, in base alla quale sarà fatto l'organamento del servizio trasporti, rifornimenti, ecc., per agevolare il passaggio della carovana. (Stef.).

Il regolamento per il marchio nazionale sui generi di esportazione

Roma, 5, notte.

Con R. Decreto 17 Novembre 1927 è approvato il regolamento per l'esecuzione della legge 23 giugno 1927 e del R. D. L. 12 agosto 1927 concernente la istituzione del marchio nazionale di esportazione per la frutta fresca e secca, gli agrumi e gli ortaggi diretti all'estero secondo il testo annesso al presente decreto. Il lungo regolamento dispone tra l'altro: l'applicazione del marchio nazionale di esportazione a prodotti o a categorie di prodotti e subordinato alla emanazione delle norme speciali di cui all'articolo 17 della legge 23 giugno 1927 e dei provvedimenti di cui all'articolo 16 della legge stessa e all'articolo 9 del R. D. L. 12 agosto 1927. Tali norme e provvedimenti devono indicare la data a decorrere dalla quale l'uso del marchio è autorizzato. Chiunque voglia essere autorizzato all'uso del marchio nazionale deve farne domanda all'istituto nazionale per le esportazioni.

La Camera di commercio Italo-orientale riaperta a Tirana

Roma, 5, notte.

L'Agenzia di Stefani comunica:

«La presidenza della Camera di commercio italo-orientale ha riaperto la sua sede a Tirana. Tra breve sarà rivoluta completamente le rete dei fiduciari e dei corrispondenti, ed intorno alla sede di Tirana, che si è inaugurata il 28 novembre, coll'intervento del ministro degli Esteri albanese, Vrioni, del ministro d'Italia a Tirana, Sola, e del ministro di Albania a Roma, Gemil Dino, si stringeranno i migliori commercianti italiani ed albanesi per rendere sempre più solide e proficue le basi dei rispettivi scambi».

Nuovi passaporti adottati dalla Francia

Roma, 5, notte.

Secondo l'*Informatore della Stampa*, il Governo francese ha deciso di cambiare dal 1.o gennaio 1928 il tipo di passaporto attualmente in uso, con un altro più rispondente agli scopi. Si assicura inoltre che il visto per i passaporti stranieri sarà subordinato al pagamento di una tassa di 10 franchi oro per l'entrata e l'uscita dal territorio francese e di un franco oro per l'uscita dalla nazione. I visti continueranno ad essere gratuiti per gli indigenti. Non è ancor noto se i cittadini dei paesi per i quali attualmente il visto è soppresso come per l'Italia, saranno colpiti dalla nuova legge.

Il risparmio

Austera cerimonia a Brescia

Un discorso di Turati

Brescia, 5 matt.

Una vera ed efficace propaganda per il risparmio è stata compiuta oggi, con cerimonia austera e significativa e con l'intervento e la parola di autorevoli esponenti del fascismo e dell'economia nazionale. La Cassa di Risparmio delle provincie lombarde ha inaugurato la nuova sede della sua filiale di Brescia, alla presenza dell'on. Turati, del vescovo Mons. Gaggia, del prefetto Siracusa, del Segretario federale, del vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia nazionale conte Gorio, del comandante la Divisione militare, del presidente della Reale Commissione Amministratrice della provincia, del senatore Bastianini, della quindicesima Legione della Milizia e di tutti i direttori degli istituti bancari cittadini. Erano presenti con l'on. De Capitani, il vice-presidente della Cassa di Risparmio, commendator Cerutti, e gli amministratori del grande istituto lombardo.

Il vescovo mons. Gaggia ha impartito la benedizione all'edificio, quindi l'onor. De Capitani, in un breve discorso, ha esposto il significato dell'odierna cerimonia sobria ed austera; ha esaltato le virtù civili e cristiane del risparmio, che integra ed abbellisce la santità del lavoro; ha riassunto brevemente l'attività svolta a Brescia dalla Cassa di Risparmio dall'anno 1822 ad oggi, ora nella raccolta dei depositi salita da 200.000 lire nel 1884 ad oltre 85 milioni attuali, sia nel campo della assistenza e beneficenza con erogazione di oltre 16 milioni, e recentemente attraverso il vastissimo campo del credito agrario. A conforto della saldezza dell'economia nazionale, l'on. De Capitani ha annunciato che la Cassa di Risparmio delle provincie lombarde ha veduto aumentare i propri depositi di oltre 200 milioni durante il 1927, l'anno cioè più critico, quando la fede nei radiosi destini della nazione poteva non essere sentita da tutti, ed ha chiuso augurando, nell'interesse stesso del popolo risparmiatore, a cui beneficio ritornano tutti gli utili che non vengono distribuiti nè ad amministratori nè ad azionisti, una sempre più intensa affermazione della virtù del risparmio.

L'on. De Capitani ha poi consegnato al podestà un assegno di lire dieci mila, da distribuirsi ad opere di beneficenza e con parole di encomio ha consegnato una medaglia d'oro di benemerenza al maestro Filippo Onofri, il quale ha saputo, attraverso una diuturna opera di propaganda, far sì che tutti gli alunni avessero un libretto di deposito risparmio, opera altamente civile, che, se fosse sviluta da tutti i maestri, contribuirebbe alla realizzazione dell'ideale che vuole per ogni cittadino un risparmiatore. Il discorso di S. E. De Capitani è stato vivamente applaudito.

Un poco poi la parola S. E. Turati il quale ha affermato che il popolo italiano ha dato splendida prova di fiducia nelle sorti della Patria, continuando tenacemente a risparmiare anche quando quelli, per fortuna, osavano compiere opere di natura speculativa; ha messo in evidenza il buon senso del popolo stesso, che ha saputo scegliere per il suo risparmio gli istituti di credito che davano maggiori garanzie di sicurezza e di profitto. Tale fenomeno conforta assai, perchè in un momento di acuta crisi economica sta a dimostrare che il popolo che lavora non smarrisce la retta via, che debbono portare alla conquista di alte mete. Le chiare ed efficaci parole del segretario del Partito Nazionale fascista ottennero dai numerosi presenti un caldo e vivo consenso.

L'on. Turati, accompagnato dall'on. De Capitani, dagli amministratori dell'Istituto e dalle autorità, ha visitato poi minutamente i locali della filiale, ammirando la linea sobria e signorile di tutto l'edificio concepito, disegnato ed attuato con squisito senso d'arte.

Alle ore 17 nel ridotto del Teatro Grande, alla presenza dell'on. Turati e di tutte le altre autorità che avevano assistito alla cerimonia precedente, e di un pubblico foltissimo, l'on. De Capitani ha tenuto una conferenza sul tema: «Storia ed etica della Cassa di Risparmio» esposizione fatta con grande chiarezza, densa di cifre dimostrative e di esperienze.

Ricordata la legge italiana del 1888 e la recentissima legge fascista di questo anno l'oratore dice che in Italia funzionano 151 casse di risparmio con depositi per oltre 13 miliardi e traccia il quadro della multiforme azione benefica esercitata dalla Cassa di Risparmio delle provincie lombarde in oltre un secolo di esistenza erogando 241 milioni in favore di istituzioni pubbliche. L'oratore illustra poi l'interessamento delle classe ai problemi agrari, ai quali sono particolarmente adatti per origine e natura i depositi ad esse affidati, spiega l'azione del Governo nazionale intesa a disciplinare e rafforzare l'organizzazione del credito in favore dell'agricoltura e giustifica l'appoggio dato su larga scala a tale forma di credito dalla Cassa di Risparmio delle provincie lombarde. Termina inoltre a fare] bandiere sugli usi di questa istituzione.

L'interessante conferenza, spesso interrotta da applausi, fu salutata alla fine da una calorosa ovazione.

La tragica fine

del Capo dei Sindacati milanesi

Vive manifestazioni di compianto

Milano, 5, notte.

Vi abbiamo informati diffusamente del tragico accidente automobilistico avvenuto ieri mattina, nel quale trovava la morte il comm. Pereindo Giacomelli, segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti milanesi.

L'impressione per la morte del valoroso organizzatore è stata in città e perdura vivissima. Già vi abbiamo detto che fra i primi ad accorrere sul posto, insieme col Prefetto, il podestà e gli altri gerarchi, furono Arnaldo Mussolini, il gen. Carnini, comandante di Zona della Milizia, e il console Dettuni, comandante della Legione «Carroccio».

Una sottoscrizione per la famiglia

In seguito alla grave sciagura, si è adunato di urgenza al completo il Direttorio federale del Partito fascista, sotto la presidenza del segretario generale comm. Giampaoli. Questi ha lanciato il seguente appello:

«Il camerata Pereindo Giacomelli, segretario generale dei Sindacati fascisti per la Provincia di Milano, mentre, sereno e instancabile, si recava a Cuggiono per adempiere al suo alto e delicato ufficio, è rimasto vittima di un incidente di automobile. Il fascismo milanese, chino i suoi gagliardetti sulla salma del valoroso camerata e invita fermamente i gregari tutti ad aprire una sottoscrizione per soccorrere prontamente la sventurata famiglia rimasta senza il suo capo e senza il suo appoggio. Le offerte debbono essere inviate al giornale «Il Popolo d'Italia».

Dal canto proprio, l'Unione industriale fascista della Provincia di Milano e Varese, ed il Consorzio Lombardo fra industriali meccanici e metallurgici, diramano un comunicato, nel quale, dopo aver detto che prendono la più viva parte al cordoglio delle Corporazioni sindacali fasciste della Provincia di Milano, per il grave lutto che le colpisce nella persona del loro segretario generale, invitano le loro industriali — che avessero eventualmente a lavorare il giorno 7 corrente, in cui avranno luogo i funerali — a disporre, affinchè una rappresentanza di impiegati ed operai del singoli stabilimenti abbia a partecipare alle estreme onoranze che saranno rese al comm. Giacomelli.

Continuano inoltre a pervenire alla Casa delle Corporazioni telegrammi di profondo cordoglio. Il Podestà di Milano, on. Belloni, ha così telegrafato: «Esprimo ai camerati del Sindacati la mia viva, affettuosa solidarietà per la tragica fine del loro benemerito segretario generale, sicuro interprete di tutta Milano, che attende alle feconde opere del lavoro». Hanno poi telegrafato: Ten. Dino Alfieri, Umberto Puppo, Italo Bresciani, la Federazione sindacale fascista dell'industria cotoniera italiana, gli industriali metallurgici e meccanici e numerosi segretari dei Fasci e dei Sindacati della Provincia di Milano. Il Sindacato fascista dei giornalisti lombardi ha inviato una grande corona di fiori, che è stata deposta nella camera ardente.

Anche da Roma continuano a pervenire numerosissime le condoglianze. Il comm. Giacomelli era stato alla Capitale giorni or sono, dove aveva risolto alcune questioni sindacali della Provincia di Milano, ed aveva partecipato — portandovi un prezioso contributo di discussione — ad alcune riunioni di carattere sindacale nelle quali erano stati trattati problemi nazionali. La Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti sarà rappresentata dallo stesso suo presidente, on. Rossoni, partito stasera appositamente per Milano. Il Partito nazionale fascista sarà pure rappresentato dal segretario federale di Milano, Mario Giampaoli, al quale ha dato disposizioni il vice-segretario, on. Starace. I funerali avranno luogo mercoledì, alle ore 11,30, anzichè alle 10, come era stato prima annunziato. Nel pomeriggio si è recato a visitare la salma anche il grand'uff. Umodeo Zorini, anche in rappresentanza di S. E. Raimondi.

La figura dello scomparso

Pereindo Giacomelli era nato a Riparbella, in quel di Pisa, trentasette anni or sono, da modesta famiglia di contadini. Studiosa e lavoratore assiduo, fin da fanciullo vegliava, dopo dure giornate di lavoro, per leggere e istruirsi. Nel 1905 organizzò i boscaioli, i braccianti e i mezzadri in altrettante Leghe di resistenza, e capeggiò agitazioni e scioperi durante due anni. Nel 1908, a soli 18 anni, venne nominato segretario della Federazione provinciale sindacalista pisana. Un anno dopo abbandonò il natio, si recò a Piombino e fece parte fino al 1912 del Comitato esecutivo della Camera del lavoro. Sono note le molte battaglie sostenute da quell'organizzazione. Basterà ricordare lo sciopero del 1911, al quale presero parte diecimila operai di Piombino e dell'Elba. Il Governo dell'epoca adottò misure contro i capeggiatori del movimento, e Giacomelli riuscì a fuggire all'estero. Si recò prima in Svizzera, poi passò in Francia, ed il in America.

Per la loro attività politica nel [illegible] due propagandisti italiani, Giovanitti e Ettore, in conseguenza anche di uno sciopero scoppiato a Lawrence, furono arrestati e condannati alla sedia elettrica. Anche allora, come più tardi per Sacco e Vanzetti, furono organizzati comizi di protesta, e la campagna ebbe l'esito desiderato: i due condannati furono assolti e rimessi in libertà. Chi compose e organizzò la campagna in favore dei due arrestati furono Giacomelli ed Edmondo Rossoni. Dopo questo fatto, Giacomelli e Rossoni lanciarono l'idea d'una organizzazione sindacale italiana in America, che avrebbe dovuto riunire lavoratori manuali e intellettuali e Associazioni di mutuo soccorso. Fu questo il primo tentativo realizzatore del sindacalismo integrale.

Allo scoppio della grande guerra Giacomelli abbracciò la tesi dell'intervento e si battè con la solita instancabile foga nella battaglia. Nel 1919 rimpatriò e tornò a Piombino. Fu tra i primi ad aderire al movimento fascista, insieme col fratello Giacomo, che fu al suo fianco in America. Nei momenti torbidi in cui squadreggiavano i rossi, al Giacomelli era stata offerta la segreteria della Camera del lavoro di Piombino, ma egli non piegò e non rinnegò le proprie convinzioni. Costituì a Piombino il Fascio, poi passò in Valdarno, ove fondò i primi Sindacati. Dopo la marcia su Roma, Pereindo Giacomelli diede ogni sua attività al movimento sindacale. Fu così a Parma e a Pisa per l'inquadramento dei Sindacati. Nel 1925 Giacomelli venne mandato a Milano, a sostituire il dott. Luigi Razza per reggere l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Milano e provincia.

Tale l'uomo oggi [illegible] col tragicamente. Egli lascia la moglie, signora Rina, e due bambini.

Un tatto dell'on. Amicucci

Roma, 5, mattino.

Si è spento ieri mattina improvvisamente, appena venticinque Edmondo Amicucci, fratello dell'on. Ermanno Amicucci, segretario del Sindacato Nazionale fascista dei giornalisti. La luttuosa notizia è stata appresa con generale cordoglio e numerosi telegrammi di parlamentari e giornalisti, amici e estimatori, sono pervenuti all'on. Amicucci.

All'illustre collega così duramente colpito la famiglia della «Stampa» esprime le sue più profonde condoglianze.

Movimento sindacale

I rivenditori ambulanti

e la loro funzione nell'economia

L'organizzazione torinese

Il Sindacato provinciale fascista dei rivenditori ambulanti, che conta nella nostra provincia oltre 6000 tesserati, perfettamente inquadrati e disciplinati, ha inviato al Congresso nazionale di categoria (tenutosi a Roma una rappresentanza della quale era a capo il segretario provinciale cav. Lacava. Questi comunica ora ai numerosi associati la relazione dei lavori del Congresso, cui 600 delegati, rappresentanti 100 mila iscritti, hanno espresso la loro gratitudine al Regime fascista ed alla Confederazione dei Sindacati per l'assistenza data a questi modesti lavoratori. Dopo una relazione dettagliata e diffusa del segretario nazionale rag. Lo Curcio sull'inquadramento definitivo della categoria e sull'opera svolta per assicurare ad essa l'assistenza richiesta, ha parlato con autorevole competenza il segretario federale dei Sindacati dei dipendenti dal commercio, comm. Pezzoli, il quale vi ha messo in rilievo l'importanza che hanno i rivenditori ambulanti solidamente organizzati nelle file sindacali fasciste di fronte all'economia nazionale. Dopo l'esposizione del comm. Pezzoli, l'on. Rossoni ha pronunciato un elevato e limpido discorso in cui ha accennato alle caratteristiche più originali di questa organizzazione, che non ha, come quelle dei lavoratori salariati, la necessità di un contratto collettivo di lavoro, ma che ha, però, necessità equivalenti e soprattutto può avere un grande compito di responsabilità nella politica economica del Paese. Il capo dei Sindacati ha tracciato in seguito con felice precisione un quadro dei doveri che deve imporsi la categoria ed ha esposto le linee degli interessi dei piccoli rivenditori per una equa tutela, assicurando che l'organizzazione sindacale fascista non farà mai venir meno ai rivenditori ambulanti la propria assistenza. Ha quindi detto che bisogna creare tra i rivenditori ambulanti la previdenza e quindi la solidarietà. Oltre l'istituto di previdenza, occorrerà pensare alla possibilità di creare organismi di acquisto, cioè dei consorzi, dei magazzini comuni per facilitare gli acquisti e quindi regolare la professione e i legittimi interessi dei singoli.

«Se così si farà — ha concluso l'on. Rossoni — si metteranno i rivenditori ambulanti in condizione di apportare un contributo apprezzabile all'equilibrio tra i prezzi di vendita e i costi di produzione, a tutto beneficio dei consumatori».

E' seguita poi la relazione del segretario provinciale di Torino, Lacava, sulla situazione e l'attività del commercio ambulante in Italia. L'oratore ha affermato che nelle grandi città, con la creazione dei mercati rionali, i piccoli rivenditori esplicano una azione calmieratrice utilissima ed ha chiaramente illustrato i particolari di questa azione.

Il segretario di Torino ha dimostrato poi come la funzione del commercio ambulante sia altamente sociale, sia cioè funzione di equilibrio e di calmiere per eccellenza: ed ha portato con cifre incontrastabili l'azione moderatrice compiuta dai rivenditori ambulanti a Torino. Infine egli ha concluso affermando che per l'organizzazione perfetta di tale commercio, in quale costituisce uno dei primi problemi che il Sindacato Nazionale dovrà affrontare, è necessario che le autorità riconoscano all'associazione dei rivenditori ambulanti il controllo di tutti i mercati d'Italia, controllo che, come già è avvenuto a Torino e altrove, non deve significare sovrapposizione alle competenze delle varie autorità, ma cooperazione fattiva in modo che tutto il commercio di piazza si svolga sotto l'occhio vigile del Sindacati. Ad approvare la relazione Lacava è stato votato un ordine del g. in cui il Congresso nazionale riaffermando la funzione altamente sociale dei piccoli rivenditori, ha fatto voti perchè tutto il commercio di piazza si svolga sotto il controllo dei Sindacati di categoria.

Dopo una relazione Landi sul problema fiscale, il Congresso si è chiuso con l'acclamazione di un ordine del giorno sulla mutualità.

L'azione del Sindacato edili per alleviare la disoccupazione

Il segretario provinciale del Sindacato edili, rag. Surlani, per studiare il modo di alleviare in parte la crisi di disoccupazione che attualmente colpisce la categoria degli edili, ha indetto nelle scorse settimane alcune riunioni sindacali in varie località della Provincia, costituendo le Sezioni edili dove ancora non esistevano, raccogliendo gli elenchi dei disoccupati e informandoli di quanto è stato fatto e di quanto si sta facendo per la loro assistenza.

Fra i risultati raggiunti con l'opera assidua della Segreteria degli edili per ottenere nuovi collocamenti di operai, è ora da annoverare il fatto che buona parte dei costruttori consente che vengano ritontanati dal lavoro, nei paesi della Provincia, gli operai che hanno lunghi anni di esercizio — ad esempio: proprietari di negozi o di terreni — allo scopo di sostituirli con disoccupati bisognosi. Si ritiene quindi che quest'opera, continuata intensamente ovunque sia una Sezione sindacale, possa dare buoni frutti e che gli operai edili possano sentire praticamente i benefici apportati dalla previdente ed assidua tutela che i dirigenti del Sindacati esplicano in loro favore. La Segreteria intanto invita tutti i fiduciari edili della Provincia ad inviarle al più presto gli elenchi dei disoccupati delle singole località.

Le adunate tenute dal segretario degli edili in Provincia sono avvenute nei seguenti centri: domenica 20 novembre: Susa, Venaria Reale, Vercelengo, Brandizzo; martedì: Carmagnola; mercoledì: Poirino; giovedì: Pinerolo; venerdì: Riva di Chieri; sabato: Carignano; domenica 27 novembre: Cassino, Cambiano, Santena; lunedì: Villastellone; martedì: Cambiano; mercoledì: seconda adunata a Villastellone; venerdì: Brandizzo.

L'assemblea dei geometri e i problemi di categoria

Nel salone del Sindacati fascisti, in via Bogino 6, è stata tenuta l'altra sera l'assemblea generale del Sindacato dei geometri con l'intervento di numerosissimi iscritti. Presiedeva il segretario provinciale del Sindacato, Spadavecchia, assistito dal geometra Israel. Il segretario, dopo aver portato ai convenuti il saluto del capo dei Sindacati della Provincia, prof. Del Giudice, ha letto la relazione della Segreteria nazionale del Sindacato, ed ha quindi illustrato alcuni dei più importanti quesiti che interessano la categoria, delle quali ha dovuto in special modo occuparsi il Sindacato provinciale di Torino. Tra l'altro l'oratore ha accennato al regolamento professionale che deve essere compilato, ai rapporti dei geometri con gli ingegneri e coi docenti in scienze agrarie, che debbono essere chiaramente definiti, alla riforma del catasto, ai corsi scolastici di specializzazione, al tema, da lui dettato scolastico, dell'abuso del titolo di geometra, alla tariffa delle curatele fallimentari, ai Consigli provinciali dell'Economia, alle tariffe tipo e alle tariffe giudiziarie, e infine si è intrattenuto sull'inquadramento e sull'organizzazione, dando schiarimenti sui contributi sindacali e raccomandando all'assemblea l'organo ufficiale della classe: «Il Geometra Italiano».

Dopo approvata l'ampia relazione dello Spadavecchia, hanno preso la parola parecchi geometri, tra i quali i signori Novaro, Troso, Canale, Fornelli, Toscano, Reggi, Castaldi e Rabiola. Gli oratori si sono intrattenuti quasi tutti sulla questione degli emolumenti che rappresentano per la professione del geometra un gravissimo danno. Infine è stato votato un ordine del giorno che approva l'operato del Direttorio e dà mandato al Consiglio di abbonare collettivamente tutti gli iscritti alla rivista «Il Geometra Italiano».

I disoccupati e gli uffici di collocamento

Roma, 5, notte.

L'Ufficio stampa del Ministero delle Corporazioni comunica:

«E' apparsa in qualche giornale la notizia secondo cui al Ministero delle Corporazioni sarebbe allo studio un provvedimento per l'istituzione presso le competenti organizzazioni di appositi uffici incaricati di ricevere le dichiarazioni di disoccupazione e di raccogliere i dati statistici circa la disoccupazione. Questa notizia ed i particolari relativi non corrispondono a verità. Le norme relative alla disoccupazione devono risultare nell'organizzazione degli uffici di collocamento, secondo le precise disposizioni emanate dal Gran Consiglio».

Conservate lo splendore dei vostri 18 anni e la vostra carnagione giovanile

Difendete quel meraviglioso tesoro che è l'invincibile fascino della florida giovinezza.

Per ottenerlo nulla serve quanto il lavarsi con regolarità, dolcemente ma accuratamente.

Adoperate per questo il sapone Palmolive. E così gradevole che ogni qual volta vi lavate avrete la sensazione di un leggero massaggio. Specialmente prima di andare a letto, lavate la faccia, il collo e le spalle con la schiuma vaporosa ed emolliente del Palmolive.

Essa entra profondamente nei pori e li libera dai depositi di polvere, sudore e residui di sapone. Quindi, sciacquatevi con acqua fresca e asciugate accuratamente la pelle. Avrete una sensazione ristoratrice di perfetto benessere.

Se fate questo regolarmente ogni giorno la vostra pelle riprenderà nuova vita, acquistando il fascino e il colore rosea della giovinezza.

Comperate un pezzo di sapone Palmolive oggi stesso e fatene una prova.

S. A. PALMOLIVE - MILANO - Via Mecenate di Pisa, 23

Il sapone Palmolive è completamente fabbricato in Italia

Il sapone Palmolive che ha il valore di L. 3 è venduto a sole L. 2,50

SAPONE PALMOLIVE

URICEMICI!
UNA COMPRESSA O UN CACHET DI
LITIOFENE
ogni mattina, disintossicando lentamente il vostro organismo, vi difende sicuramente da:
artritismo, gotta, arteriosclerosi, nefrite.
Tubo da 15 cachets L. 4 — Tubo da 30 compresse L. 6.
IN TUTTE LE FARMACIE
Stab. Chimici Farmaceutici Riuniti SCHIAPPARELLI TORINO
Due splendidi calendari per studio e per salotto verranno inviati gratis unitamente ad una scatola campione di cachets LITIOFENE, contro vaglia di L. 1,80 per rimborso spese di porto.

Il segreto per radersi ogni mattina in modo gradevole, usando intelligentemente la stessa lama, consiste nel possedere un «ALLEGRO» per arrotare ed affilare qualsiasi lama.

Mod. corrente (nero) L.9. 65
Mod. Lusso (nichelato) L.11.

In vendita: Profumerie, Cartolerie, e migliori Negozi.

Concessionario: I. GINOLFO — Via Speronari, 7 - Milano, tel. 87-791. Opusc. a richiesta.

CAMOMILLA ACOSSATO
nel caffè e il miglione fra i calmanti digestivi
FRATELLI ACOSSATO TORINO

SE SOFFRITE DI STITICHEZZA
curate subito il vostro intestino colla dolce pastiglia
EUCHESSINA
la più accreditata, la più diffusa, la più economica purga esistente. Nelle Farmacie, in scatola da lire 3.
Stab. Far. Comm. M. ANTONETTO — TORINO —

BANCO DE ITALIA Y RIO DE LA PLATA
Società Anonima, Sede a Buenos Aires

Convocazione di Assemblea

A tenore degli Articoli 18 e 20 degli Statuti, il Direttorio ha risolto di convocare i Signori Azionisti per il giorno 15 febbraio 1928, alle ore 15,15, nei locali del Banco, Sede Centrale di Buenos Aires (Argentina) Bmé. Mitre 434/468, in Assemblea Generale Ordinaria per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1° - Lettura ed approvazione della Relazione del Direttorio; Bilancio al 31 dicembre 1927; Relazione del Sindaco e risoluzione riguardo agli utili;
2° - Elezione: di quattro Consiglieri per un periodo di due anni; di un Consigliere Delegato residente in Genova, per il periodo di un anno; di tre consiglieri supplenti; del Sindaco e dei due Supplenti;
3° - Designazione di due Azionisti e loro Rappresentanti per l'approvazione e firma del verbale dell'Assemblea, per incarico della stessa, unitamente al Presidente e Segretario.

I Signori Azionisti residenti in Italia, per avere diritto di presenza e voto, dovranno effettuare il deposito delle azioni presso le casse di qualcuna delle seguenti Succursali del Banco stesso:

Genova, in piazza Fontane Marose N. 18 — Milano, in via Monte Napoleone N. 45 — Torino, via Alfieri N. 11, in tempo utile perchè il relativo biglietto di ammissione o la delega possano pervenire alla Sede del Banco di Buenos Aires, almeno un giorni prima di quello stabilito per l'Assemblea, o seconda degli articoli 14 o 17 degli Statuti. 7000

BANCO DE ITALIA Y RIO DE LA PLATA
Buenos Aires, 5 Dicembre 1927.

DIFFIDA

Si diffidano tutti coloro che vantassero crediti verso il signor Quaglia Vincenzo, proprietario della Panetteria e Pasticceria alla via Torino, via Saluzzo N. 21, ad ovviamente verso il sig. Bertio Filippo gerente della pasticceria e panetteria medesima, di presentare i loro titoli di credito al signor avvocato Cirico Mijno, via Barbaroux, N. 4 entro il giorno 15 dicembre corrente, non riconoscendosi più alcun credito dopo questa data.

Torino, 6 dicembre 1927. Anno VI.
Il. RILEVATARIO: CAPRA MATTIST.

DIFFIDA

Il sottoscritto rilevatario del negozio da commestibili del Quaglia Vincenzo, via Morosini N. 100, diffida gli eventuali creditori di presentarsi entro il 15 dicembre 1927.
FRANCESCO FERRERO-REGIS.

G. CAUDANO & C.
TORINO Piazza Carlo Felice, 12
Posate per ristoranti e famiglie
Articoli puro e alpacca argentata
Ricambi fissi ed in vetta.
Specialità e novità esclusive per regali. Assortimento completo articoli in tutte le forme per tavola. Trasformazioni, riparazioni, argentature, dorature. Catalogo illustrato franco a richiesta.
Unica e distinta Privilegiata Ditta

1928 ABBONAMENTI a LA STAMPA

	ITALIA E COLONIE		ESTERO	
	Edizione ordinaria 6 num. settim.	Dell'edizione del Lunedì	Edizione ordinaria 6 num. settim.	Dell'edizione del Lunedì
Anno . . L.	65.--	75.--	150.--	175.--
Semestre »	33.--	38.--	76.--	88.50
Trimestre »	17.--	19.50	39.--	45.--

Ai primi abbonamenti vanno aggiunti cent. 40 per bollo di quietanza e spese per le somme inferiori alle Lire 100 e cent. 80 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono rinnovare l'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

N.B. — *A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 Dicembre corr.*

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel

APPUNTO STORICO

Tutti i più fatali movimenti, o tutti i più salutari risultamenti nella storia dello spirito italiano fino al secolo scorso, furono di natura filosofica. Quattro dei nostri cinque più alti scrittori, Dante, Petrarca, Manzoni e Leopardi, sono poeti-filosofi. Tutti i poeti sono in qualche senso filosofi: l'attuazione lirica di un fatto di fantasia è lo scoprire e l'incidere un rapporto nuovo tra una realtà rappresentata e una supposta legge di universalità. Ma quei quattro sono poeti-filosofi in stretto senso, in modo cosciente, costantemente riconoscibile mediante la suggestiva presenza di un valore di pensiero puro per nulla compromesso della situazione più lirica.

Anche i punti centrali e culminanti dello svolgersi della nostra storia spirituale di dieci secoli sono tutti prettamente filosofici: penso al medioevo predantesco col graduale condensarsi e maturarsi dello spirito scolastico che s'apre la strada verso l'intelligenza della antichità riscoperta: poi l'immersione in pieno nel misterioso pensiero di essa antichità con la filosofia nuova, quella filosofia antiperipatetica e antineoplatonica, specie di ripreso neoceratismo, del mature Rinascimento: e finalmente il primo, e rimasto fondamentale e dominante, il primo vasto pensamento del problema dei secoli, con Vico. E se consideriamo la nostra politica la vediamo impregnata di filosofia nell'eroico empirismo di Machiavelli: e la scoperta scientifica procedere in una sfera strettamente filosofica con Galileo e i suoi: e la ricerca in materie giuridiche muovere dalla filosofia e culminare alla filosofia con gli studiosi di legislazione del Sette e dell'Ottocento.

Tale necessità filosofica, che sempre ha mosso i più fatali movimenti nella storia dello spirito italiano, è il segno più valido della nostra intima solidità, e della vastità del nostro destino.

L'Italia ha avuto di recente, cioè nel decennio che ha preceduto la guerra, un periodo di rieducazione spirituale, alquanto affrettata (perchè la guerra incombeva), ma non pure di origine filosofica, o forse il rapido rivolversi pragmatista del disdegno tra razionalismo e idealismo parrà agli storici futuri la chiave che ha potuto così nettamente aprire, a guerra finita, la porta del rinnovamento a una gente nuova che parve improvvisare ed era matura come per lunghi secoli di preparazione.

Quella riedocazione ebbe spesso forma critica e letteraria, anzi culturale in genere. Lo strano si fu che essa nuova critica parve favorire la visione meno propizia alle tendenze filosofiche della poesia italiana. Perchè un desiderio di astrazione la portò dapprima a separare nettamente ogni valore logico da ogni valore estetico, il pensiero puro dall'espressione pura, da tale distinzione (che avrebbe dovuto rimanere schiettamente strumentale) essa fu portata a favorire attorno alle cose dell'arte la considerazione più antifilosofica che possa immaginarsi. In pratica, essa annebbiò il senso della costruzione, distrusse le prospettive storiche in cui l'effetto dell'arte s'inquadra e si compie, eliminò ogni gioco di piani: sminuzzò la costruita espressione in tutti i suoi elementi parziali, dando a ognun d'essi valore compiuto e per sè stante. Il più lieve strambotto, purchè apparisse una realtà esteticamente concretata, fu messo a pari alla Divina Commedia. Si giustificò per essa l'infingarda idolatria del frammento, fino all'invenzione abalorditiva del pseudo-frammento. Per essa ogni valore lirico si spogliò di ogni elemento di tempo e di peso.

Alla vecchia accademia, dura e sorda, due reazioni s'eran fatte: da un canto un movimento di coscienza, dall'altro un irrazionalismo di facilità. Così essi si trovarono alleati, il primo coscientemente pericolosamente il secondo. La buona origine filosofica era degenerata in quella ch'è il pericolo maggiore d'ogni filosofia: il formalismo astratto.

La critica letteraria è oggi ancora in gran parte in questa situazione. Infinitamente purificata in confronto a quella di trent'anni fa, è tuttora insoddisfacente alle necessità che cominciano, un po' dappertutto, a sentirsi. La critica vive ancora in quella visione puerilmente semplificata dell'opera d'arte, legittima purchè pura, anche se vacua perchè espressiva d'una troppo limitata realtà: il che ricondurrebbe direttamente all'impressionismo, o al polizianismo: e in generale all'arte gradevole nel senso più frivolo della parola. Invece l'idealismo, sarà ma sicuro, del nostro bel pensiero rinnovamento, ci ricondurrà forse a un'arte di pensiero, quale è nel nostro vero temperamento nazionale. E' certo che allora noi avremo un grande scrittore italiano, quando riavremo lo scrittore filosofo.

Buon segno è, per quanto assai generico e negativo, che noi ci stiamo ora allontanando da quella disperata ricerca del lirismo puro, lirismo a ogni costo, che ha ucciso d'effetto tutti gli sforzi dei migliori negli anni passati, relegando quelli nel limbo dei tentativi, intristendo i nomi de' loro autori. Prima si era detto: « il sublime, o morire ». Poco di poi si disse: « il lirismo, o morire ». E i primi e i secondi, sono morti. Ora ci stiamo allontanando dalla nuova concezione. La filosofia di ha permesso che lirismo è il fondo e la vita vera e ultima d'ogni attuazione artistica, che ogni creazione d'arte è poesia e che ogni poesia è lirica. E allora ce ne preoccupiamo meno. E presentiamo certamente che il nostro lirismo dovrà nascere dal contatto d'una realtà con un pensiero.

Secondo l'esperienza di quegli insegnami recenti ci ha fatti cauti. Al nostro fine ci vogliamo avvicinare per gradi e con calma.

E stiamo pigliando un giro largo quanto alla specie esteriore delle nostre opere letterarie, quello, per intenderci, che altra volta si sarebbe chiamato il « genere ». Abbiamo capito che il lirismo per forza, finiva fatalmente con essere non altro che uno pseudo-lirismo, una maschera caricaturale sul niente, e che lo sforzo non otteneva altro effetto da quello di allontanarci ognor più dall'ideale di creare degli « oggetti ». Ora l'arte è, sì, pura lirica: ma nello stesso tempo la sua creazione si compie soltanto col pieno distacco del creato dal creatore, con la possibilità, nell'opera e in ogni suo elemento, di avere una vita compiutamente autonoma e piena. In altre parole, l'arte è tutta soggetto, ma è, anche, tutta oggetto. Così come il creato è insieme tutto Dio, e tutto mondo. In altre parole ancora, più empiriche, l'arte, che è tutta e nient'altro se non lirica, è insieme tutta e nient'altro se non narrazione. Soltanto penetrerà in un campo che comprenda queste due unità e condizioni, avremo veramente l'opera d'arte.

Per questa ragione oggi ci ridiciamo a « narrare »: non più, come già s'è fatto, per il gusto mediocre di inventare certe più o meno ingegnose macchine di azioni, ma per avviarci ad avvivare della nostra liricità oggetti autoconni.

MASSIMO BONTEMPELLI.

La Farnesina

Eleganze architettoniche e magnificenze decorative - Il vasellame d'oro e le reti di Agostino Chigi - Le visite di Benvenuto Cellini a Donna Porzia.

Roma, 5, notte.

D. A.) Fu annunciata come già avvenuta l'apertura al pubblico della Farnesina. La notizia è prematura. Sarà dato in seguito avviso, sia dell'apertura al pubblico, sia della medalità per la visita.

Il palazzetto della Farnesina fu fatto edificare da Agostino Chigi nel 1510, quando sopraintendente alle finanze pontificie sotto Giulio II, fu così largo nello spendere e così sontuoso nei festini, che venne soprannominato « il Magnifico ». Ne fu architetto Baldassare Peruzzi e l'edificio sorse così puro nelle sue linee e così fastoso in riva al Tevere, da essere definito « impareggiabile gioia ». Ma se le eleganze architettoniche furono degne di un tale aggettivo, le sue decorazioni sorpassarono tutto quanto quel tardo Rinascimento poteva dare. Vi dipinsero infatti il Sodoma e Giulio Romano, il Peruzzi, Daniele da Volterra, Sebastiano del Piombo e Gaspare Pussino. Vi dipinse soprattutto e meglio di tutti Raffaello, a cui si devono i mirabili affreschi della Galatea, e Michelangelo, che, essendo andato a trovare il suo scolaro e non avendolo trovato, lasciò sul muro, come « carta da visita », un profilo virile, che il discepolo non ebbe cuore di cancellare e che si vede oggi in un angolo del soffitto tra gli affreschi sul Daniele.

Fu in questa reggia dell'arte che Agostino Chigi riceveva Leone X, con quel rispetto che a lui veniva dall'esser Papa e dall'appartenere alla famiglia dei Medici, di cui il ricco banchiere senese era suddito devoto. Fu nei giardini di questa sua villa che egli dette quei festini magnifici, dove le vivande erano servite in vasellame d'oro, che alla fine del banchetto veniva gettato nel Tevere, sostenuto che sarebbe stata folle, se il bravo finanziere non avesse fatto tendere da un punto all'altro del fiume certe salde reti, che gli permettevano di ricuperare i suoi piatti e le sue brocche preziose. E fu qui che donna Porzia Chigi faceva venire Benvenuto Cellini, non saprei dire bene, se per farsi rimontare alla moderna certi gioielli antiquati o per goder al la compagnia dell'arguto artefice fiorentino.

Artisticamente e storicamente la Farnesina è tra i più preziosi edifici del 500 romano. Passata per eredità ai Farnese e da questi ai Borboni di Napoli, Francesco II se ne disfece in favore di un gentiluomo spagnuolo che l'anno scorso la vendette al Governo nazionale il quale fece annunziare che l'avrebbe destinata a sede della futura Accademia d'Italia. Ma l'Accademia non essendo ancora costituita ed abitando la Farnesina don Lodovico Chigi, ultimo discendente del suo fondatore, a questi fu lasciata in usufrutto, purchè rispettasse le regole vigenti ormai da oltre 50 anni e ne permettesse la visione al pubblico. Ed ecco infatti che si annunzia l'apertura della villa trasteverina. Naturalmente la parte visibile si limita, come sempre si è limitata, alle sale terrene, dove sono gli affreschi di Raffaello. Gli altri piani, adibiti ad uso abitazione dei principi Chigi, rimangono vietati. In essi sono le pitture impareggiabili del Peruzzi, rappresentanti le nozze di Alessandro e di Rossana, con figure grandi al vero, e le lunette del Sodoma, e quelle di Daniele da Volterra, tra le quali si vede il duro profilo tracciato da Michelangelo. Ma questa è un po' la sorte di tutti i palazzi romani, troppo ricchi di opere d'arte per potere essere messi interamente a disposizione del pubblico, senza violare quella zona della vita privata che al profano non è lecito di sorpassare.

Il Mausoleo di Augusto
e la tomba di Ottavia

Roma, 5, notte.

Vi informammo della recente scoperta archeologica nel sotterraneo del Mausoleo di Augusto. Ulteriori esplorazioni hanno permesso di rendersi esatto conto della pianta e della struttura di questo monumento, che finora era quasi sconosciuto. Al centro trovavasi la cripta sepolcrale, che misurava quindici metri circa di diametro ed aveva una forma ovoidale a causa di un pilastro che ne occupava il centro. Nelle pareti della cripta si aprivano le nicchie che contenevano l'urna e la statua dei grandi sepolti. Intorno alla cripta correvano due corridoi concentrici che servivano da ambulacri e forse anche a contenere altre urne ed altre statue.

Alla cripta ed ai corridoi che circondavano il tumulo si accedeva dall'esterno mediante un corridoio rettilineo, che aveva anche una parete rivestita di travertino. Si sa che ai due lati dell'ingresso erano magnifici obelischi, che ora si trovano nelle piazze dell'Esquilino e del Quirinale. Contemporaneamente nel mausoleo d'esplorazione che già condusse alla scoperta del blocco coi nomi di Marcello e Ottavia, si sono messi in luce altri resti della cripta. Tra questi si notò testè rinvenute due delle grandi custodie che contenevano le urne dei membri della famiglia imperiale, strutti in tutto a quella famosa di Agrippina, conservata in Campidoglio. Le custodie sono anch'esse asbeggiate: nella prima, disgraziatamente, la parte scomparsa è proprio quella che conteneva l'inscrizione, sicchè si ignora a chi debba attribuirsi tale sepoltura. Nel secondo invece si legge ancora la splendidi caratteri: ....S. (sorori). .....A. (Augusti). Essa conteneva dunque le ceneri della sorella di uno degli imperatori; verosimilmente proprio quella di Ottavia, già ricordata nell'iscrizione sul blocco precedentemente scoperto. Il blocco e la custodia sono stati infatti trovati ad un metro appena di distanza.

TEATRI

L'orchestra stabile e il «Regio»

E' compreso il « cartellone » della stagione lirica che s'inizierà al « Regio » la sera di S. Stefano. Come abbiamo avuto occasione di dire le opere prescelte sono: *Il crepuscolo degli Dei* di Riccardo Wagner, *La Traviata* di G. Verdi, *Sly* di Wolf Ferrari, novissima, *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni, *I pagliacci* di R. Leoncavallo, *Hänsel e Gretel* di Humperdinck e *Gianni Schicchi* di G. Puccini. Programma composto con senso di eclettismo ed informato ad un fine gusto d'arte, così da accontentare anche quella parte di pubblico che si compiace di rivedere, in veste veramente degna, le sue vecchie opere predilette.

Il Crepuscolo degli Dei, che da una quindicina di anni non è più riconparso sulle scene del nostro Massimo teatro di musica della città, che con tanto appassionato fervore l'ha creata; e, come dicemmo, sarà presentata al giudizio della cittadinanza la sera d'apertura del « Regio », sotto la direzione di un maestro particolarmente caro ai torinesi, Gino Marinuzzi, il quale è stato tra i primi a rallegrarsi vivamente della deliberazione.

Il Crepuscolo degli Dei, per le sue mirabili caratteristiche sinfoniche e per le stesse ardue difficoltà di concertazione che presenta, è, delle opere in « cartellinna », quella che meglio si presta ad un saggio del valore intrinseco di una grande falange orchestrale. Sarà dunque un avvenimento artistico di primissimo ordine e la cittadinanza potrà subito rendersi conto che alla realizzazione del magnifico progetto si è provveduto con le maggiori cure. Per chi ami sinceramente l'arte e Torino resterà vi è in tutto ciò un motivo di vivissimo compiacimento e — diciamolo pure — anche un po' di orgoglio.

Il maestro Gino Marinuzzi inizierà le prove della nuovissima Orchestra fra due o tre giorni, cioè appena essa sia completata nei suoi particolari. Ma intanto al « Regio » è già tutto un fervore di lavoro per la preparazione della « stagione » e le prove parziali sono già cominciate, mentre, dal canto loro, i pittori Leandro Cavalieri e Romano Testi danno gli ultimi tocchi alle scene ad essi affidate. Quella del *Crepuscolo degli Dei*, sotto la guida del capo del macchinario Romolo Rocchi, sono pressochè a posto e su quella vasta piazza che è il palcoscenico del « Regio » c'è l'animazione disciplinata di un cantiere.

Il pubblico sa già che la Segreteria è stata in questi giorni riaperta per gli abbonamenti, ma ignora a quanto propositio un particolare che ha la sua importanza perchè si tratta di una buona ed utile innovazione. La Direzione del « Regio », infatti, per favorire gli abbonati ai palchi ed alle poltrone e nello stesso tempo i frequentatori degli spettacoli in generale, ha stabilito di concedere, con una sensibile riduzione di prezzo, uno speciale abbonamento all'ingresso per 12 rappresentazioni, da scegliersi fra le ventiquattro stabilite per l'intera stagione. L'abbonato riceverà, cioè, uno speciale cartoncino sul quale sono segnati dodici numeri corrispondenti ai diversi tante rappresentazioni, ed avrà facoltà di servirsene anche a quando vuole, in modo da poter anche assistere alle cinque *premières* a scegliere poi per le altre sette la sera che preferisce. Per l'abbonato alla metà palchi o alla metà poltrone tale concessione presenta il vantaggio ch'egli una dovrà soltanto acquistare il biglietto d'ingresso.

Se un augurio si può fare a questo: che il pubblico risponda cordialmente agli sforzi che con tanto disinteresse la Società del « Regio » sa facendo in nome dell'Arte e per il buon nome della nostra Torino.

Il successo di un violinista italiano

Francoforte sul Meno, 5, notte.

Il violinista italiano Leo Guetta si è presentato come solista in un concerto sinfonico, ed ha suscitato entusiastiche ovazioni. (*Stefani*).

La morte della madre della signora Lupescu

Vienna, 5, notte.

Si apprende soltanto ora che la settimana scorsa è morta a Bucarest la madre della amica del Principe Carol, signora Lupescu. Ieri ebbero luogo i funerali, ai quali la figlia non ha potuto essere presente perchè il Governo non le ha concesso il varcare in Romania.

Teatro russo

Nel prossimo numero della *Nuova Antologia* verrà pubblicato un interessante saggio di Giacomo Lwov sul teatro russo contemporaneo. L'autore prende lo spunto dagli entusiasmi e dalle preoccupazioni destate dal « Teatro d'Arte » di Mosca nelle sue peregrinazioni europee e americana, e scrive:

« Dopo aver ascoltato le recite del teatro Camerai di Mosca, Antoine, il decano dei critici parigini, scrisse: « Penso che quello che io ho visto dai russi è il movimento più pericoloso che veramente minaccia il nostro teatro. Tutto in questo spettacolo, le scene, i vestiti, la messa in scena stessa, mira a distruggere la nostra arte drammatica quale l'ha creata una lenta evoluzione di parecchi secoli ». L'accidente si è impaurito: c'è qualche cosa di strano e di mistico che viene dall'oriente e può rovesciare tutti i vecchi canoni, tutto ciò che da secoli ha avuto un'importanza di segno convenzionalmente ».

Un incontro a tavola

E lo scrittore esamina come s'è venuto formando, e quali aspetti ha assunto questa strana e impressionante arte teatrale.

« Si verificano nella nostra vita — così narra — gli incontri segnati dal destino. In una sera d'autunno, nell'anno 1879, nel ristorante Slavianski Bazar si trovavano due uomini; uno era alto con la faccia molto caratteristica ed espressiva, capelli grigi e baffi neri, l'altro piccolo, tarchiato, con una barbetta divisa in due. Il primo era un ricco industriale di Mosca, Alexiev, che già aveva fondato il circolo dei dilettanti dove recitava sotto lo pseudonimo di Stanislavskij, il secondo era il noto scrittore e commediografo Vladimiro Nemirovic-Dancenko, che dirigeva la classe drammatica nella scuola filarmonica di Mosca. Dopo il pranzo i due uomini parlarono tutta la notte della loro arte, dalla decadenza che la colpiva, e presero la decisione di fondare un teatro nuovo, veramente artistico e moderno. L'indomani si misero al lavoro, raccolsero i mezzi necessari a formare una grande Compagnia ».

Il lavoro dei due proseguì senza tregua a tutte l'ore, fin che si giunse al 14 ottobre 1898, giorno « che deve essere ricordato come una grande data nella storia del teatro russo. Quella sera il teatro d'arte aperì le sue porte e venne di colpo pubblico e critica. Fu un successo trionfale, e tutti compresero che era stata pronunciata la nuova parola nell'arte russa teatrale. Per la prima recita scelsero la tragedia storica di Alessio Tolstoi: *Zar Fedor* ».

Venne poi in quella memoranda sagione la prima del *Gabbiano* di Cechov, e fu una clamorosa vittoria. Da allora il « Teatro d'arte » occupò uno dei primi posti nel movimento teatrale russo e ottenne ora al centro della vita teatrale di Mosca.

La psicologia della parte

« Il sistema di Stanislavskij deriva da un complesso di pensieri e di osservazioni basate sulla psicologia moderna e precisamente sulla psicologia del professore francese Ribot. Lo Stanislavskij giunse così al suo sistema. Una volta, recitando la parte del dottore Astrov nello *Zio Giovanni*, si avvide che il suo pensiero era rivolto a cose estranee alla commedia. Allora egli cominciò a cercare il modo per impedire all'attore di uscire dalla parte e il modo per farvelo tornare quando ciò accadesse.

« L'attore non deve esternare mai i sentimenti in senso generico; per esempio l'amore, l'ira, la gioia. Egli deve volere qualche cosa di più concreto e di semplice. Il direttore dice all'attore: « Ora voi volete sapere perchè oggi la vostra amante è in freddo con voi » oppure: « Ora voi volete vedere i suoi occhi ». E così facilmente l'attore rivolgerà a sentire questi concreti, piccoli e precisi sentimenti. Così poco per poco si crea il disegno psicologico della parte. L'attore per aiutare se stesso ricorda le situazioni analoghe della sua vita, anche fuori del teatro, improvvisa qualche scena con i conoscenti nel tono della sua parte senza avvisarli. Il direttore chiede all'attore di scrivere un diario immaginario del suo personaggio: per esempio, come costui avrebbe passato la sua giornata. Così l'attore entra nel suo personaggio. E mai deve contentare lo studio della sua parte imparando le parole. L'attore deve sempre cercare i sentimenti che le parole nascondono. Allora egli evita le imitazioni e farà una vera creazione.

« L'attore deve sentirsi nel palcoscenico come nella vita. Entrando sul palcoscenico egli deve alleggerire il suo corpo nei movimenti del personaggio che così diverrebbero meccanici. « Sedetevi tranquillamente — dice lo Stanislavskij — accarezzate la manica della vostra giacca, toccate il piccolo tavolo che si trova vicino a voi, sentite come è liscio e freddo, e così subito troverete voi stessi: altrimenti sarete sempre rigidi nella tensione muscolare e il sentimento non potrà penetrare fra l'acciaio che vi incatena ». Non bisogna parlare sul palcoscenico, non bisogna fingere sul palcoscenico, non bisogna parlare con la voce falsa. Recitare una parte di vecchio « avete una voce giovane: come fare? Troppo rale lentamente e subito parlerete a sentimento come un vero vecchione. Quando una intonazione, un gesto sono individuali bisogna ricordare non quella intonazione, oppure quei gesti, ma il sentimento che li ha provocati. La parte deve essere recitata sempre in modo diverso: oggi deve essere sottolineata una scena, domani l'altra ».

Uno spettacolo originale

Il « Teatro d'Arte » divide il successo con i suoi « studi ». « Nel quinto studio il grande direttore Vakhangov, nella sua messa in scena della *Principessa Turandot*, ha voluto ricostruire il teatro delle maschere, quale della commedia dell'arte, facendo giuocare gli attori come giuocano i bambini. Le attrici e gli attori salivano sul palcoscenico vestiti in frac e toilette moderne, poi si truccavano e si vestivano dinanzi agli spettatori, sempre schiacciando, cantando e ballando. I servi di scena stavano in tondo anche in presenza del pubblico. Questo spettacolo originalissimo ha avuto un grande successo ».

Oltre al « Teatro d'Arte » esistono in Russia teatri ove si fanno ricerche interessanti.

« Meyerhold una volta, con la celebre artista Komanissargevskaia, che ha bruciato la sua anima nel fuoco del teatro e che morì nell'isolano Turkestan, durante un giro con la sua Compagnia (assomiglia molto questa morte a quella della grande Duse), Meyerhold tentò di creare il teatro statuario. Ora Meyerhold è giunto al teatro cupo, quasi per protesta, che abolisce tutta la messa in scena, e si serve delle nude pareti e di scale costruite apposta. Talvv viceversa lavora sempre con grandi pittori, come Ekster. Vesnin; e dice nel suo libro *La rinascita di un direttore* che nel teatro il posto principale deve occupavlo l'attore.

« Secondo me — conclude lo scrittore — tutte queste ricerche hanno un interesse solamente formale, lo scopo di esse è identico allo scopo del teatro d'arte, e cioè di ridare all'attore il posto primario che egli ha perduto nei secoli: vagabondaggi del teatro. E il più grande pregio del teatro russo non sta in queste ricerche formali e cerebrali, ma nell'alta cultura teatrale che ha saputo creare ».

" Maya ,,
di Cantillon al Teatro di Torino

L'argomento è già stato esposto e illustrato, di sfuggita e diffusamente, ripetute volte: in occasione dell'interpretazione della Compagnia Niccodemi a Roma, o nell'annunziare la *tournée* italiana di Baty e questa « prima » al Teatro di Torino. Si è detto che la pièce di Simon Gantillon è audace e poetica, imbastita su un canovaccio crudelmente verista e trasfigurata in una specie di spettacolo spirituale. Vediamo un po'. Sul versismo non v'è neppur da discutere: è fin troppo evidente. Ma si è aggiunto che esso è come un grosso e ruvido tessuto per una favolosa tessitura, dalla quale accennano immagini patetiche e irreali, riflessi della mutevole eternità. Maya, la potenza dell'illusione, il cangiante universo, ed altre cose metafisiche, noi dovremmo scorgere tra le suggestive evocazioni dell'autore. Orbene che questa non sia « l'histoire d'une fille » è senz'altro concesso. *Une fille* di questo genere non ha forse neppure una storia: è una povera creatura flaccida, sfatta, senza passato senza avvenire, ridotta all'anonimo.

In quanto però alle « *tranches de vie* » è un altro conto: ci pare anzi, checchè altri abbia affermato, che si tratti proprio di ciò. Consentiamo volentieri che lo scopo non dev'essere stato quello di rappresentare fotograficamente certi luoghi di malaffare e certe miserie dei sensi, ma bensì di suscitare da quella rappresentazione, che potrebbe anche essere arida e vana, un'impressione lirica e commovente. L'autore disse a suo tempo ch'egli sperava di aver trattato il soggetto con tutto il pudore necessario. E' quello che egli delicato artista e poeta fu naturalmente. « *Souvent le langage est vert, la gaîté osé, le silence lourd, d'émoi sensuel: ainsi la matière blanche scénique exige sa part de vérité humaine* ». Molto ben detto. E a tali intelligenti parole il Gantillon altro non fece seguire, dichiarando che *tout-de-même* il Posta è pol libero nella sua creazione: « *Entendez qu'il sauvegarde en lui une certaine vision de la vie universelle, un delà du réel et de l'immédiat, et au-dessus* ». Ma si vorrebbe dunque affermare ancora una volta, e sul serio, che le famose « *tranches de vie* » o gli scrittori naturalisti dell'80 furono fotografi da fiera, meccanizzati, e le loro opere prive d'ogni ispirazione creatrice? Non furono emozionantissimi quei romanzieri e novellatori? Ci sembra banale ricordare Maupassant e la « Maison Tellier ».

Non si deve cercare in « Maya » una commedia. Qui si procede per scene, meglio per brani o frammenti di vita. Non v'è composizione né architettura. Si potrebbe sfogliare e aggiungere ancora pena. Un vago filo simbolico, a cerle cadenze sillabiche immesse qua e là ave la prosa scarna o d'argot cenciaiesco, non valgono a rannodare le sparse membra in un tutto organico. Vi è poi il lirismo, e cioè un certo tono di dire cose nostalgiche, di cogliere malinconie ed effusioni sentimentali, di dare più personalità varia di color locale e di facile esotismo: v'è insomma quello che all'incirca potremmo dire la poesia di quest'opera; ma anch'essa non serve a sospingere personaggi, azione e aneddoti sull'alto oceano della fantasia. Del resto « Maya » è definita dall'autore « spettacolo in un prologo, nove quadri e un epilogo ».

Al prologo e all'epilogo è affidata la allegoria, ma tra i quadri ve n'ha di quelli vivi, ben tagliati, impressionanti. La vita delle donne di malaffare in un bruito vicolo di una città mediterranea, è resa con un'audacia di particolari, con una cinica rudezza di dialoghi, con una così scaltra perizia di rappresentazione realistica, quali raramente ci fu dato ammirare. A volte lo scrittore abile prende la mano e ne vengono fuori finezze un po' letterarie; reminiscenze, o che so altro, e un certo modo di accarezzare il nonsenso, di insidiarlo, di riavarne tutto l'effetto, che finisce col sentire la maniera. Tutto ciò che dicono quelle sciagurate ha un sapore acre, desolante, preciso: i tipi hanno gesti e trovate ingegnosissime, e una sicurezza di espressione invidiabile. *Bella, Celeste, Phanaine, Ida, Notre-Mère, vieille prostituée, la blanchisseuse, la marchande de fruits, Ernest, son coco*, sono a momenti perfetti, compiuti, dansi, ineffabilmente affascinanti. Poi vi sono gli episodi orribili: le risse, e gli uomini che giungono dal porto l'un dopo l'altro col sangue sconcio, brutali feroci e languidi, e l'oscenità triste diffusa su tutte le cose. V'è anche la morte della bianchetta di Bella, e l'ora di lavoro, dell'infame lavoro, che le compagne — « *sauvent de la rue du Port!* » — offrono per una corona alla piccina: « tante altre sottigliezze. E qui si pecca un po' di letteratura; si è brutali con scovchia raffinatezza. Poi la vena riprende: una specie di incubo sensuale si effonde per la scena: è l'indifferenza al gesto d'amore, è la cinica fragilità di quelle infelici, colta con tocchi magistrali.

Ma e la spiritualità, l'idealismo, dell'opera? quella per cui sorge il grande mito: Maya? Ed ogni uomo recando in sena alla femmina da cende il proprio affanno, o il pianto d'amore, o l'insidietà infinita dell'anima, rinova in lei la supema illusione? Questo trionfo dello spirito, come altri abbe a dire, o, come noi diciamo, questo manifragio dello spirito, dov'è? Ecco: c'è e non c'è. Come motivo, che corre da un capo all'altro della commedia, come simbolo trasparente e vivo che rinasce ad ogni quadro o scena, come visione realizzata nelle grandi linee dell'allegoria, non lo abbiamo visto. Le parole, i motti didascalici, le spiegazioni o confessioni dei personaggi, i trucchi scenici ci dicono qua e là, sporadicamente, che il simbolo è quello: noi non lo apprezziamo in atto, realizzato, non ne siamo persuasi, scossi, travolti. Il momento inesplicabile della metamorfosi: l'effondersi e il giganteggiare della fantasia che si finge la propria felicità nel cuncio carnale, nello evocato amico di una *merveilleuse*, non è presente. E queste mistero, questo strano connubio tra i sensi dell'uomo e la passiva dedizione di una donna senza figura, da cui prorompe un segno di vita trascendente, non si è compiuto innanzi a noi. Le parole magiche dell'Indian che alla fine riassume la favola, ci sono parse quindi mal allettatrici e superficiali.

C'è invece una malinconica dolcezza che tien luogo d'ogni altra spiritual chiarificazione, ed è lo spunto, l'inizio di quel poema che non ci pare sia stato scritto dall'autore. Vi sono uomini che giungono nella piccola camera di Bella con la propria sofferenza nascosta, e la dicono fra il piacere e i singhiozzi con garbo squisito. Un sorvegliare sopra la madre, il padre, la sorellina, una casetta e gli occhiazzurri del suo paese. E' solo e capita proprio lì, nel luogo malfamato, a cercarvi un lume e vuole increspersi di tenerezza. V'è un quarantenne bianco bastarna sul volto della prostituta. C'è il « soutien », l'uomo delle stive, che si sente morire, soffocato, giù tra il carbone, nell'inferno nero della sua esistenza, e invoca la Bella un po' di luce. E non c'interessa di lui il gesto col quale egli simboleggia la propria pena, il dono ch'egli fa a Bella di una piccola pietra splendente, ma c'immerge il suo dolore, senza conforto, espresso con mirabile e spaventoso candore.

Abbiamo accennato ad un certo tono, pel quale queste « tranches de vie » acquistano calore e finezza. Bene. Diremo che qui sta tutta l'economia di quest'opera singolare. L'autore ha cercato di spremere dal fuoco realismo del suo mondo tutto ciò che di gentile esso conteneva. Il linguaggio è preciso e rude e smaltizzato; ma spesso si inerba, si colora, si fa trepido di commosso sentire. E poeta sa ov'è nascosta la poesia desolata, amara, snervante della sua creazione, e sottolinea i passaggi, rileva il patetico, accentua le voci. In questi momenti siamo conquistati. L'arte di Gantillon sta nella misura per cui egli si permette un delicato lirismo tra le crude ed esatte parole di una dura realtà.

In ogni tocco di colore, nella composizione di ogni figura o quadro, l'interpretazione della Compagnia Baty è stata mirabile. Marguerite Jamois in un'emozionante truccatura, nella voce roca o flebile o sgualita, nella risata lugubre e feroce, negli atteggiamenti e nelle allusioni, ha raggiunto il luogo perfetto del suo personaggio. Ma con lei ogni attore, per quanto modesto, si è espresso con finezza, incisività e intelligente ricchezza di compenetrazione. Non si può parlare di affiatamento: ma di vita intensa e fittizia evocata con affascinante armonia sulle illusorie labbra del paleocenico. Alcune scene furono incantevoli per drammaticità, ingenua commozione, ricerca sottile degli effetti. Basti ricordare quella di Bella e il Norvegese. Altre condotte con abilità consumata. Vedasi la *fumisterie* del finale, che trova, nella sua povertà lirica e nella spruzzatura coreografica, un magico giocoliere: Habib Benglia. Tutto ciò non ha bastato a far apparir lieve lo spettacolo che manca di spina dorsale, e di quadro in quadro s'appesantisce. Vaga poesia e truculento verismo: non sempre scatta da essi la scintilla vivificatrice.

Il magnifico pubblico, che gremiva il Teatro di Torino, ha applaudito cordialmente alla fine dello spettacolo.

I Torlonia

La causa di divorzio a Bridgeport — La prova del passaporto di donna Elsie — La sentenza tra quindici giorni — Il figlio principesco

Roma, 5, notte.

Notizie da Bridgeport sull'*Internazional News Service*, pubblicate dal *Brillante*, informano sulle conclusioni dell'avvocato Calhoun nella causa di divorzio tra don Marino e donna Elsie Torlonia. Il giudice Booth aveva prescritto che donna Elsie avesse a presentare al Tribunale il passaporto da lei usato, quando, nel 1925, ritornò agli Stati Uniti e anche la ricevuta della somma pagata al fisco americano per la tassa sul reddito.

Di questi documenti il più importante era il passaporto, perchè l'avvocato di don Marino Torlonia, signor Philo Calhoun, sosteneva che esso fornisce la prova che donna Elsie è tuttavia cittadina italiana, quindi non può recare ai Tribunali americani per una causa di divorzio, dato che il divorzio non è contemplato dalla legge italiana. Secondo l'avvocato Calhoun la moglie di don Marino Torlonia era entrata agli Stati Uniti non soltanto come suddita italiana, ma con un permesso di soggiorno di sei mesi, il solito che si lascia ai sudditi esteri che sbarcano agli Stati Uniti per una visita di piacere o di studio. Essendosi così impegnata a ripartire entro sei mesi, se ella è rimasta a riprendere la nazionalità americana, lo ha fatto illegalmente, quindi non essendo valida la sua nuova nazionalità, i Tribunali americani non hanno giurisdizione per la domanda di divorzio che donna Elsie ha presentato.

Siccome donna Elsie Torlonia non è stata in grado di presentare al Tribunale il passaporto, il giudice ha fissato per il pomeriggio di ieri una udienza nella quale gli avvocati delle due parti dovevano esporre le argomentazioni finali. L'avv. Calhoun ha riepilogato i concetti esposti: inoltre ha dimostrato come donna Elsie Torlonia si fosse impegnata a lasciare a don Marino la custodia e l'educazione del figlio maschio, erede del nome e dei titoli italiani « che logicamente non può essere che italiano. Vero è che donna Elsie si era impegnata a sopportare tutte le spese per l'educazione del figlio, ma ciò appunto mentre provava che dal due coniugi che era l'abbiente, disponeva anche che la madre conoscesse che il futuro principe di Civitella-Cesi doveva rimanere in Italia sotto la tutela del padre.

Invece donna Elsie non ha tenuto conto dall'impegno assunto e, dopo aver promesso di riportare il figlio in Italia prima di fissarsi definitivamente agli Stati Uniti, ha cercato di coprire con un illegale cambiamento di nazionalità un suo inesistente diritto di privare il marito dei figli a quest della loro nazionalità.

Dopo di che il giudice Booth ha chiuso la discussione e la sentenza non si avrà prima di una quindicina di giorni.

Il *Brillante*, in una sua nota in calce alla notizia, a proposito del titolo, scrive:

« Sul possesso del titolo di principe di Civitella-Cesi stiamo in grado di precisare che dopo la morte di Don Augusto Torlonia, ultimo intestatario del titolo principesco, questo per mancanza di una legittima successione passò a disposizione della Corona e proprio in questi giorni la Consulta araldica è stata chiamata a designare il nuovo titolare ».

Stracittà e Strapaese
Il dissidio tra « Assalto » e Strapaese

Roma, 5, notte.

La polemica per una nuova letteratura continua sulla *Tribuna*. Giorgio Vecchietti, invitato dal giornale a parlare a nome dell'*Assalto*, della polemica tra Stracittà e Strapaese, scrive:

« Strapaese non è una « invenzione », come « invenzione » non è il Fascismo: è idea antichissima e vivissima, è l'Italia stessa nei suoi aspetti più genuini, è l'Italia arcitalia. E Maccari, più che fondatore è rivelatore e custode appassionato di strapaese, il quel non so che di limpido che è nel cuore nostro. A strapaese c'è l'amore della terra, l'amore della famiglia (dove è andata la massima cualthusiana del « matrimonio morio nell'amore? »), l'amore dell'ordine, la libertà d'intelligenza, il senso delle gerarchie, delle distanze (calò di Francia la *liberté, egalité, fraternité*), la morale ecc., insomma il fascio di tutti i nostri diletti « che sono poi, come dice Interlandi, le « diversità, i segni caratteristici, la forza della stirpe ». Che dire della religione di strapaese? Essa non può essere che la cattolica apostolica romana, religione dei nostri padri (a strapaese, data la ricchezza, la chiarezza e l'unità dei sentimenti non ha luogo, come presso i sali, l'erelicale distinzione fra cristianesimo e cattolicesimo ».

La morte
del principe Torrigiani Scilla

Firenze, 5, notte.

Dopo lunga malattia è morto iersera, alle 11, il principe Raffaello Torrigiani Scilla padre del nostro vice-podestà Fulco Torrigiani. Durante la guerra fu presidente del Comitato regionale della Croce Rossa, e si prodigò specialmente per le cure ospitaliere. Nel dopo guerra fondò l'Opera dei Veterani, che ha sede nella Pia Cas

I PROCESSI

I milioni di Giulietti

Le richieste del P. M.

Roma, 5, sera.

Oggi alle 13 sono state riprese le udienze del processo Giulietti.

Appena aperta l'udienza prende subito la parola il Pubblico Ministero **avv. Pace**, per la requisitoria. Egli rende omaggio anzitutto al presidente per il modo impareggiabile con cui ha condotto il non facile processo, e dopo un esame ai difensori entra nel vivo della causa approfondendo la prima questione pregiudiziale, se cioè sia applicabile per i reati in discussione il decreto di amnistia 31 luglio 1925. Il quesito fu già risolto dalla Sezione d'Accusa in senso negativo in quanto l'amnistia politica non può essere applicata per i reati contro la proprietà; come è noto appunto quelli che sono contestati agli attuali imputati. A maggior ragione l'amnistia non può essere invocata in questo marca nella fattispecie il movente politico, perchè tale non può essere qualificato il movente economico addotto che si riscontra nei fatti che formano oggetto del processo in discussione. Un'altra questione pregiudiziale è quella che riguarda l'influenza della denunzia del 24-25, che si chiuse con la dichiarazione di non luogo a procedere penalmente, su quella compilata nel 26-27 che invece si concluse con il rinvio a giudizio. L'oratore ritiene che non vi sia alcuna incompatibilità formalistica della seconda con la prima in quanto la istruttoria del 24-25 fu chiusa solo provvisoriamente e la formula con cui si chiuse non impediva affatto che l'istruttoria potesse essere ripresa quando fossero stati acquisiti nuovi elementi.

La assemblee dei marittimi

Risolta questa pregiudiziali il cav. Pace viene a parlare delle assemblee e dei plebisciti dei marittimi di cui molto si è discusso in questa causa. Egli si sofferma particolarmente su quelle del 27 agosto e 29 novembre 1923 che la Sezione d'Accusa definì vere e proprie mascherature. Che cosa fossero e volessero essere in realtà quelle assemblee dicono gli stessi verbali. In essi non vi è la minima traccia di discussioni. I bilanci sono approvati a vista; ordini del giorno di una gravità eccezionale si votano per alzata di mano. Sarebbe certamente ingenuo parlare di sola violazione di norme statutarie. Si tratta di una macchinazione ordita con uno scopo preordinato ben preciso. Giulietti non ignorava la gravità, dal punto di vista della responsabilità penali, al quale che faceva e si spiega così il suo bisogno di fare appello ad assemblee fittizie come se la folla con un semplice applauso o con una stereotipata alzata di mano potesse assolvergli da un'azione delittuosa.

Dopo un breve riposo il Pubblico Ministero passa ad esaminare la posizione dei singoli imputati, cominciando dal principale responsabile.

«A me sembra — dice — che il capitano Giulietti sia confesso nel fatto. Egli ha qui rivendicato la responsabilità dei voti e dei plebisciti delle assemblee dei marittimi, nel che è la prova provata del reato da lui commesso. Il Giulietti fin dal '22 aveva macchinato di far sparire i fondi della Federazione, quando, cioè, pensò la prima volta di nascondere i famosi milioni nelle casse di sicurezza dell'avv. Raimondo, estraneo alla Federazione ma legato a filo doppio al Giulietti stesso. Il proposito è ancor più manifesto quando, nominato dal prefetto di Genova il triumvirato presieduto dall'ammiraglio Cagni, il Giulietti non solo non rende conto del patrimonio sociale ai nuovi rappresentanti di diritto e di fatto della Federazione dei marittimi, ma si dà cura di far passare i fondi in mani più sicure, cioè nelle casseite della Banca Nazionale di Credito di San Remo. Non vi è dubbio, quindi, che il capitano Giulietti si sia reso responsabile di appropriazione indebita qualificata.

«E' inutile equivocare se il Giulietti abbia inteso convertire i milioni dei marittimi a proprio profitto o se il profitto consistesse nel sovvenzionare altri che doveva salvaguardare la posizione personale del Giulietti medesimo. Quanto alle azioni dell'*Avanti*, è troppo comoda la giustificazione addotta dall'imputato: la verità è che si tratta del patrimonio della Federazione, di cui il Giulietti si è creduto arbitro e per cui non può essere esente da sanzioni penali».

L'oratore, passando ad esaminare la posizione dell'avv. Raimondo, dice che risulta ulteriormente che egli fece tutto quanto era in suo potere per aiutare il Giulietti nella sua impresa, onde, a prescindere dall'imputazione minore, non può essere messa in dubbio la sua complicità necessaria nel reato di appropriazione indebita, con l'aggravante dell'ingente valore.

«Quanto al Raggio, invece, il P. M. ricorda che oltre ad alcune circostanze specifiche in suo favore, sussiste il fatto che il Procuratore generale pronunziò la sezione di accusa concluse per il non proseguimento da ogni accusa, perchè il fatto non costituiva reato. Il nome di Raggio in quest'avventura venne fatto solo nel gennaio del 1924, ciò che mette il Raggio stesso in una posizione del tutto diversa da quella degli altri imputati, per cui il P. M. pronuncia che chiederà per lui l'assoluzione per insufficienza di prove. Nel gennaio del 1924 l'appropriazione indebita era stata consumata, perciò non si può parlare della sua complicità nel reato. Si potrebbe invece con maggiore verosimiglianza parlare di un tranello teso dal Giulietti e dal Raimondo al Raggio per farlo cadere in quella rete, che poi gli doveva costare qualche milione.

Gli imputati minori

Nei riguardi dei due imputati minori, il P. M. osserva che essi sono legati alla stessa sorte; tanto il Pellegrino come l'Amelio, non possono non rispondere dei reati loro addebitati. Diverso però è il grado di responsabilità, e mentre l'Amelio si è gettato a capofitto in questa danza di milioni, il Pellegrino, anche per circostanze di tempo e di luogo, si è tenuto più appartato. Ma il primo agiva sulle indicazioni che gli forniva il secondo. Il Pellegrino dimenticò dei suoi doveri di direttore di succursale di banca, non si peritò di studiare le ricerche della polizia, giocando sull'equivoco del doppio nominativo delle cassette.

«La verità è, dice il rap. Pace, che quella sede di Banco di San Remo era diventata almeno per quello che riguarda il servizio delle cassette, una specie di albergo del libero scambio». L'Amelio poi deve rispondere di una sua particolare appropriazione indebita per 262 mila lire, costituita dalle cedole del Consolidato conservate nelle cassette del Raggio e che rappresentavano una parte dei fondi della Federazione. Queste cedole non furono mai versate al Reggio; non si deve quindi accettare la versione emersa nel processo, che, cioè l'Amelio se ne sia già appropriato a titolo di compenso per il servizio da lui reso al Raggio stesso».

Concludendo, il P. M. domanda che il Tribunale dichiari la responsabilità del Giulietti, del Raimondo, del Pellegrino e dell'Amelio, in ordine ai reati loro ascritti.

«Questa mattanza — egli dice — è stata fatta dalla parte sana dei marittimi, che anche nel recente processo del Mediterraneo dimostrò il suo fulgido patriottismo. Domando che il capitano Giuseppe Giulietti sia condannato complessivamente a sette anni di reclusione, lire settemila di multa e un anno di vigilanza speciale; l'avv. Raimondo a sei anni di reclusione, seimila lire di multa, un anno di vigilanza speciale; il Pellegrino a tre anni di reclusione, tremila lire di multa; l'Amelio a quattro anni di reclusione, cinque mila lire di multa. Chiedo che a tutti gli imputati sia applicata l'aumento di due anni di reclusione e dell'intera multa; domando infine che il Raggio sia assolto per insufficienza di prove».

Le arringhe difensionali

Dopo che ha finito di parlare il P. M., l'avv. Raimondo dichiara che si riserva di presentare domani alcuni documenti relativi alla sua attività politica. Il Presidente ne prende atto e dà la parola al primo difensore, avv. Passeroino, che, insieme con l'avv. Bianchi, di Spezia, difende il Pellegrino. Egli sottopone le risultanze del processo ad una minuta analisi, per dimostrare la buona fede del suo difeso, che in nessun caso dovrebbe rispondere di complicità in appropriazione indebita, in questo, ammessa per ipotesi la colpevolezza dei Giulietti, non è dimostrato che il Pellegrino lo abbia comunque coadiuvato per convertire in proprio favore i milioni dei Marittimi. Il Pellegrino, se mai, avrebbe aiutato il Giulietti a mettere al sicuro i milioni della Federazione, che si dicevano insidiati da elementi estranei, il che non costituirebbe reato. Ma il Pellegrino, secondo il difensore, nessun concorso ha dato, perchè risulta dagli atti del processo che il trapasso dei famosi milioni da una cassetta all'altra fu fatto in assenza del Pellegrino, che si trovava allora in regolare licenza per motivi di salute. Il difensore domanda, pertanto, l'assoluzione completa del suo cliente per non aver partecipato ai fatti, e la reintegrazione del Pellegrino nella sua onorabilità di direttore di Banca.

Alle 17,30 l'udienza è tolta e rinviata a domani per la continuazione delle arringhe degli altri difensori. La sentenza si avrà forse mercoledì sera.

La cicatrice dell'uomo mascherato

Processo indiziario ad Alessandria contro una guardia forestale accusata di rapina.

Alessandria, 5, notte.

Domani si riapre la Corte d'Assise il primo processo riflette una rapina a mano armata di cui è imputato tal Sebastiano Cellerino di Tonengo, di anni 26, nativo del vicino sobborgo di Castelceriolo, guardia privata addetta alle tenute Carlo Barco.

Secondo l'atto di accusa il 12 aprile dello scorso anno, poco dopo le ore 12, il possidente Paolo Caselli, da Castelceriolo, qui residente, percorreva una strada di campagna tra Castelnuovo Bormida e Cantalupo per recarsi in Alessandria. Scopo della sua venuta nella nostra città era il pagamento delle spese di una lite civile sostenuta tempo addietro. Tale intenzione doveva essere nota a qualcuno poichè ad un tratto il Caselli si vide bruscamente mascherato il passo da un individuo che scese di bicicletta, lo fermò senz'altro, puntandogli la rivoltella sotto gli occhi. Quindi, senza tanti preamboli, si impossessò del suo portafogli contenente poco più di cinquecento lire.

Compiuta la grassazione, la sconosciuto, che aveva avuto cura di coprirsi il viso con una benda, fuggì per i campi, lasciando sbigottito e atterrito il povero Caselli che si abbattè al suolo piangente e dolorante. Più tardi egli fu raccolto da un carrettiere che trasportato di là e trasportato alla sua abitazione. Riavutosi completamente il Caselli, sporse denunzia della rapina patita, soggiungendo che sarebbe stato in grado di riconoscere il suo aggressore per un segno particolare sulla guancia sinistra che aveva potuto notare in quel drammatico frangente, malgrado la benda che mascherava gran parte il viso.

L'autorità si pose tosto sulle traccie, per quanto vaghe, indicate dal denunziante e dopo pazienti indagini credette di identificare il colpevole nella guardia Sebastiano Cellerino. Senonchè costui negò recisamente il delitto contestatogli, asserendo di non aver mai posseduto alcuna rivoltella, e di non essersi mosso in quel giorno dalla tenuta del signor Angelo Cravenna in Castelceriolo. Interpellato il Cravenna questi confermò che il suo dipendente non si era allontanato dal suo servizio. Ma in un confronto con il Caselli questi avrebbe senz'altro riconosciuto nell'arrestato il suo aggressore. Tale recisa affermazione valse a far rinviare a giudizio il Cellerino.

Il processo è puramente indiziario e durerà un paio di giorni. Presiederà il cav. Raineri, e sosterrà l'accusa il Procuratore Generale cav. uff. Ugo Raviola.

Tre fratelli condannati per un grave ferimento

Biella, 5, notte.

Avanti all'autorità giudiziaria ha avuto oggi il suo epilogo il ferimento grave per cui la sera del 12 maggio di quest'anno veniva d'urgenza ricoverato con prognosi riservata all'ospedale della nostra città Pietro Ramella Munì. Le condizioni del ferito destarono gravi preoccupazioni perchè, oltre a varie abrasioni alla faccia e al collo il Ramella aveva riportato due ferite di punta e di taglio, di cui una penetrante nella cavità toracica, con lesioni gravi polmonari. Fortunatamente però il pericolo di conseguenze mentali andò rapidamente scemando e la semplice guarigione non oltrepassò in un periodo di tempo relativamente breve.

Le indagini dei carabinieri portarono ad accertare che il fatto di sangue era avvenuto in seguito ad una controversia di confini e che il Ramella era stato ferito da certi Rosazzo Pietro, Carlo Secondo e Costantino contro i quali venne spiccato mandato di cattura. Dopo qualche giorno di latitanza, vennero accompagnati dal loro difensore avv. Ernesto Gatti, si costituirono ai carabinieri. Secondo la loro versione la rissa si era scatenata perchè il Ramella aveva impedito ad uno di essi di esercitare un passaggio a cui riteneva di aver diritto. Il Romano Costantino confessava che il ferimento era stato lui, dichiarando però che aveva colpito l'avversario non già con un coltello, ma con un paio di forbici che aveva occasionalmente in mano.

Il dibattimento assunse fin dall'inizio un tono di vivacità per i contrasti tra le parti e per alcuni incidenti sollevati ripetutamente dall'avv. Antreso, patrono del Ramella. Costituitosi parte civile, dall'avv. Carpano difensore del Ramella e dall'avv. Gatti difensore dei tre Romano, per quanto si nulla competenza e sull'inammissibilità di alcuni testi a deporre. I tre Romano compaiono a piede libero, vennero condannati a 4 mesi di reclusione, danni e spese; ma fu loro accordato il beneficio della condizionale.

La condanna di un ex-carabiniere per peculato e falso

Novara, 5, notte.

Imputato di peculato e falso in atto pubblico, è comparso davanti al Tribunale l'ex carabiniere torinese Giovanni Charrier di 21 anno, che ha già scontato un anno di carcere militare per furto. Nello scorso settembre costui fermava sui bastioni il ciclista Pietro Bardotti e gli elevava contravvenzione perchè era sprovvisto di fanale. Gli faceva così pagare la somma di 10 lire, firmando la ricevuta col nome di Giovanni Borde e si trattenne la somma. Sembra che altre volte egli abbia ripetuto l'atto truffaldino.

Il P. M. domanda la condanna dell'imputato a 3 anni e 5 mesi di reclusione. Il Tribunale, accogliendo le conclusioni del difensore cav. Guarini, condanna il Charrier per peculato non continuato e per falso in scrittura privata alla pena di 2 anni e 11 mesi di reclusione.

Bambino che annega per ritrarre un giocattolo in un ruscello

Udine, 5 notte.

Un bambino di 10 anni, certo Giacomo Pascutto, di Lauzacchia, era stato condotto dal nonno a giocare in riva ad un ruscello. Ad un certo punto, un meraviglioso giocattolo si stava trastullando, cadeva nell'acqua. Il vecchio in quel momento era assorto nella lettura. Il bambino si dirigeva così senza ch'egli se ne avvedesse verso il ruscello e finiva per precipitare nell'acqua, annegando.

La fosca tragedia di Albugnano

e la vicenda del testamento falso

La pena ridotta da 11 a 6 anni

(Corte d'Appello di Torino)

Dopo vari rinvii ieri è stata portata all'esame della Corte d'Appello la vicenda giudiziaria dell'agricoltore Pietro Melica, il presunto protagonista della tragedia di Albugnano. I lettori conoscono le linee di questa drammatica vicenda, che si ricollega ad un truce delitto, commesso sette anni fa in frazione Marcuto di Albugnano d'Asti.

Fra il 27 ed il 30 agosto 1920 l'agricoltore Natale Perello, cognato del Melica, che viveva da solo in una casa di sua proprietà ad Albugnano, veniva assassinato barbaramente a colpi di mazza sul capo. Le indagini praticate dai carabinieri fecero rivolgere i sospetti sui fratelli Moglia, vicini di casa dell'ucciso, col quale in epoche diverse avevano avuto questioni ed attriti. I fratelli Moglia vennero rinviati alle Assise di Asti, ma la loro innocenza fu dimostrata al processo ed i giurati emisero un verdetto d'assoluzione. Senonchè più tardi, i Moglia, desiderosi della verità e che il delitto si scoprisse affinchè la loro innocenza risaltasse più luminosamente, fecero indagini per loro conto, impressionati dal contegno tenuto dal Melica al processo, in cui era comparso come testimonio d'accusa, e dalla circostanza che costui fosse stato largamente beneficato dal testamento Perello che egli stesso aveva trovato nella casa del cognato, dopo il delitto.

I primi risultati ottenuti dai Moglia furono rassegnati all'autorità giudiziaria, che coltivò in seguito le indagini, giungendo a formulare contro Pietro Melica due distinti capi d'imputazione. Il testamento olografo del Perello, che il Melica disse di avere ritrovato nella casa del cognato un mese dopo il delitto, nominava unica erede universale Caterina Perello, moglie del Melica. Il testamento fu depositato da costui presso il notaio Angelo Conti, in Buttigliera d'Asti, l'8 novembre 1920 e la premunta erede entrò così in possesso delle sostanze lasciate dal fratello.

Degli accertamenti peritali compiuti scaturì la persuasione che il testamento del Perello era falso: il documento non era stato steso dal povero agricoltore assassinato, ma presumibilmente, data l'analogia grafica, dalla sorella di lui, la moglie del Melica. Nell'ottobre del 1925 il Melica veniva arrestato: sua moglie, contro la quale l'autorità giudiziaria stava per ordinare eguale provvedimento, decedeva in Albugnano.

Il Melica fu incolpato di aver determinato la moglie a compilare un testamento olografo falso e di avere fatto uso scientemente di tale falso; ma contro di lui le emergenze dell'istruttoria portavano tosto ad un'altra accusa: quella dell'omicidio del cognato, preordinato e disposto al fine di giungere all'agognato possesso delle sue proprietà. Per la falsificazione del testamento il Melica venne inquisito dinanzi al giudice ordinario. Il processo si svolse nell'aprile scorso ed il Tribunale, ritenendo pienamente provata la colpevolezza del Melica, emanò una sentenza di condanna ad 11 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale.

La sentenza venne impugnata dai difensori del Melica i quali impugnarono anche tutte le ordinanze del Tribunale, colle quali erano state respinte le eccezioni svolte da loro al dibattimento. Sostenevano i patroni che il Tribunale non aveva competenza per giudicare del reato attribuito al Melica, sui i motivi di competenza con l'altro fatto a lui attribuito, e che le perizie grafiche, in base alle quali aveva preso corpo l'accusa di falso, non erano state compiute con le garanzie delle norme procedurali. I difensori, avv. Poddighe, Farinelli e Manno, presentarono alla Corte una diffusa ed elaborata memoria a stampa in cui tutte le ragioni di diritto e di fatto che sostenevano le loro difensionali erano illustrate e sviluppate. Queste ed — che avevano per assunto la dimostrazione che dalla risultanza di causa non era emerso alcun fatto, in base al quale si potesse affermare che il Melica aveva determinato la moglie a comporre il testamento falso — vennero ancora svolte lungamente e rigorosamente all'udienza dall'avv. Poddighe, cui seguì l'avv. Farinelli, il P. G. comm. Garoglio ed i patroni di P. C. on. Villabruna e avv. Galli, sostennero ancora in pieno la colpevolezza dell'imputato.

La Corte, presieduta dal conte Mosca, ha riformato la sentenza del Tribunale: ha assolto il Melica dalla prima imputazione, quella cioè di avere determinato la moglie alla compilazione del testamento falso, e rideterminato colpevole sollanto del reato di uso del detto falso ed ha condannato a 6 anni di reclusione, di cui due condonati. Il Tribunale, accordando all'imputato le attenuanti, lo ha invece condannato a soli 11 mesi e 29 giorni.

Gli amministratori dell'Agricola Cristina in libertà provvisoria

Casale, 5, notte.

Il giudice istruttore su conforme parere del P. M., ha oggi emesso ordinanza di scarcerazione dell'ex-on. avv. Giovanni Bruzasca, amministratore della Federazione agraria Casalese e dell'avv. Pietro Torchio, che secondo la istruttoria risulterebbe segretario amministrativo della fallita Federazione. Della stessa disposizione beneficieri domani l'amministratore dei Consorzio Garoglio.

Il provvedimento dell'autorità giudiziaria venne preso in base all'art. 327 del Codice di Procedura, essendo scaduto nei riguardi degli arrestati il termine prorogato di 100 giorni senza che sia stata notificata loro la sentenza di rinvio al Tribunale. Così venne inoltre cambiato il mandato di cattura in quello di comparizione per il comm. Enrico Bonadeo di Milano, la cui arrivata si studiò in occasione di disastrosi contratti commerciali fra la Ava di Vercelli e la F. A. C.

Il giovane che sparò contro la madrina condannato a 4 anno di reclusione

Novara, 5 notte.

L'operaio Giovanni Giordano, di anni 21, di San Germano Vercellese, ammoglia da quattro anni con la rettissima Angela Rossi, del luogo, con cui quasi fidanzato. Però siccome egli non si decideva mai a sposarla, la ragazza si era un po' staccata da lui, che diventava sempre più geloso. La Rossi si recava nello scorso luglio quale mondina in Cambiellonese, ed il Giordano si recava a trovarla due volte alla settimana. Il giorno 10 dello stesso mese, durante una di queste visite, egli trovava la fidanzata in un'osteria dove si balla, e dopo avere danzato con lei, verso le ore 22,30, la invitava ad uscire dicendo che l'avrebbe accompagnata a casa. Lei però rifiutava l'offerta dicendo che si sarebbe accompagnata con le sue amiche. Egli notava però che la Rossi, dopo aver salutato con un sorriso certo Pietro Chiodi, incitava costui ad oppiarla sulla sua bicicletta, al che il Chiodi acconsentiva.

Ciò trasportava il Giordano che, montato anche lui in bicicletta, seguiva i due fino alla casa della ragazza. Appena la Rossi scendeva dalla macchina, egli l'affrontava e le sparava contro due colpi di rivoltella. Il Chiodi allora si interponeva, ma il Giordano sparava un terzo colpo contro la Rossi. Mentre la ferita si accasciava, grondante sangue, il feritore le abbracciava e baciandola le domandava perdono, poi l'indomani si costituiva ai carabinieri.

Dopo l'escussione dei testi, durante il dibattimento che ha avuto luogo oggi in Tribunale, il cav. Berardi, rappresentante l'accusa, ha concluso per la condanna del Giordano a 4 anni e mezzo di reclusione. Il Tribunale, accordando all'imputato le attenuanti, lo ha invece condannato a soli 4 anni di reclusione.

Tre fratelli condannati per un grave ferimento

Biella, 5, notte.

Avanti all'autorità giudiziaria ha avuto oggi il suo epilogo il ferimento grave per cui la sera del 12 maggio di quest'anno veniva d'urgenza ricoverato con prognosi riservata all'ospedale della nostra città Pietro Ramella Munì. Le condizioni del ferito destarono gravi preoccupazioni perchè, oltre a varie abrasioni alla faccia e al collo il Ramella aveva riportato due ferite di punta e di taglio, di cui una penetrante nella cavità toracica, con lesioni gravi polmonari. Fortunatamente però il pericolo di conseguenze mentali andò rapidamente scemando e la semplice guarigione non oltrepassò in un periodo di tempo relativamente breve.

Le indagini dei carabinieri portarono ad accertare che il fatto di sangue era avvenuto in seguito ad una controversia di confini e che il Ramella era stato ferito da certi Rosazzo Pietro, Carlo Secondo e Costantino contro i quali venne spiccato mandato di cattura. Dopo qualche giorno di latitanza, vennero accompagnati dal loro difensore avv. Ernesto Gatti, si costituirono ai carabinieri. Secondo la loro versione la rissa si era scatenata perchè il Ramella aveva impedito ad uno di essi di esercitare un passaggio a cui riteneva di aver diritto. Il Romano Costantino confessava che il ferimento era stato lui, dichiarando però che aveva colpito l'avversario non già con un coltello, ma con un paio di forbici che aveva occasionalmente in mano.

Il dibattimento assunse fin dall'inizio un tono di vivacità per i contrasti tra le parti e per alcuni incidenti sollevati ripetutamente dall'avv. Antreso, patrono del Ramella. Costituitosi parte civile, dall'avv. Carpano difensore del Ramella e dall'avv. Gatti difensore dei tre Romano, per quanto si nulla competenza e sull'inammissibilità di alcuni testi a deporre. I tre Romano compaiono a piede libero, vennero condannati a 4 mesi di reclusione, danni e spese; ma fu loro accordato il beneficio della condizionale.

La condanna di un ex-carabiniere per peculato e falso

Novara, 5, notte.

Imputato di peculato e falso in atto pubblico, è comparso davanti al Tribunale l'ex carabiniere torinese Giovanni Charrier di 21 anno, che ha già scontato un anno di carcere militare per furto. Nello scorso settembre costui fermava sui bastioni il ciclista Pietro Bardotti e gli elevava contravvenzione perchè era sprovvisto di fanale. Gli faceva così pagare la somma di 10 lire, firmando la ricevuta col nome di Giovanni Borde e si trattenne la somma. Sembra che altre volte egli abbia ripetuto l'atto truffaldino.

Il P. M. domanda la condanna dell'imputato a 3 anni e 5 mesi di reclusione. Il Tribunale, accogliendo le conclusioni del difensore cav. Guarini, condanna il Charrier per peculato non continuato e per falso in scrittura privata alla pena di 2 anni e 11 mesi di reclusione.

Bambino che annega per ritrarre un giocattolo in un ruscello

Udine, 5 notte.

Un bambino di 10 anni, certo Giacomo Pascutto, di Lauzacchia, era stato condotto dal nonno a giocare in riva ad un ruscello. Ad un certo punto, un meraviglioso giocattolo si stava trastullando, cadeva nell'acqua. Il vecchio in quel momento era assorto nella lettura. Il bambino si dirigeva così senza ch'egli se ne avvedesse verso il ruscello e finiva per precipitare nell'acqua, annegando.

SPORT

Italia e Francia incroceranno le lame il 21 dicembre

Parigi, 5, notte.

Nei circoli schermistici non si parla che del match che metterà di fronte, alla spada, il 21 dicembre, nella sala Wagram, una squadra francese ed una squadra italiana. L'interesse di questa manifestazione non può sfuggire a nessuno. Infatti, dopo la guerra, Francia ed Italia non hanno avuto ancora occasione di misurarsi all'arma di combattimento. Venendo dopo il campionato di Vichy, ove gli italiani riportarono al fioretto una magnifica vittoria, questo scontro darà per i giuochi olimpici dell'anno prossimo delle indicazioni preziose. Tutti gli schermitori sono grati a Ruggero Ducrel, presidente della Sezione «Maîtres et Assauts», che ha organizzato questa manifestazione. La squadra francese sarà composta da Luciano Gaudin, Armando Massard, Teisturier, Geo Buchard, Filippo Cattiaux, Jourdan, ed è considerata molto forte. La composizione della squadra italiana non è ancora conosciuta.

Gli «assi» del volante all'Università degli chauffeurs

Nazzaro, Biordino, Cagno, Scarfiotti e Borgese, si dedicano all'insegnamento... Insegnamento di automobilismo, si intende, poichè essi sono gli «assi» dell'automobile. Sono stati anche chiamati e riconosciuti maestri del volante; ma ora succedrà lo sono diventati di fatto, nel vero senso della parola. Ed ecco in che consiste la novità. La Direzione della Fiat ha concesso che i suoi campioni assumano la direzione della lezioni pratiche del secondo corso della Scuola superiore di automobilismo. Preannunciando tale Scuola, con un articolo di cronaca, la chiamavamo tempo addietro «l'università degli chauffeurs». Ora questa appellativo, con simili insegnanti, risulta veramente appropriato, e non poichè il valore di una Scuola si misura principalmente dal valore dei professori.

Questa eccezionale, insperata circostanza, mirà certamente di incoraggiamento per gli allievi del 2.o corso della Scuola, perchè tutti gli automobilisti sarebbero orgogliosi di poter avere a fianco, sia pur per poche volte, uno degli «assi» più celebrati del volante. Perciò, per quanto le lezioni siano cominciate ieri, eccezionalmente, sono ancora aperte fino al giorno 10 corr. le iscrizioni a questo secondo corso.

Ed anche il pubblico, dopo tutto, ha ragione di essere grato alla Direzione della «Fiat» ed ai valorosi campioni, poichè, mercè la loro guida, esso è sicuro di vedere aumentare il numero degli abili guidatori; il che al pedone non dispiace proprio...

Avvenimenti di domenica

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Ancora una domenica favorevole alle squadre piemontesi. Saliamo agli occhi i vantaggi dei due risultati straordinari ottenuti dal Torino e dall'Alessandria, che giungerà a segnare la bellezza di 11 punti classifica. Significativo è pure il risultato ottenuto dalla Juventus a Modena, nonchè la vittoria conseguita dal Novara sulla Dominante. Grazie a questi risultati tutte le squadre piemontesi — la Pro Vercelli eccettuata, che capitolò miseramente domenica a Reggio — migliore di alcuni punti la classifica. Nonostante la cattiva prova fatta dalle due società milanesi che giudicarono ambedue sconfitte: una a Milano e l'altra a Padova. Alla lista dei due giorni continuano a figurare il Genoa, che supera brillantemente l'ostacolo del Cremona, ed il Novara.

I risultati degli incontri sono i seguenti: Girone A: Torino-Brescia, 11-0; Alessandria-Napoli, 11-4; Reggiana-Vercelli, 3-0; Genoa-Cremonese, 4-1; Padova-Milan, 2-1. Girone B: Juventus-Modena, 1-1; Novara-Dominante, 4-1; Bologna-Internazionale 4-0; Roma-Pro Patria, 3-0; Italia-Livorno 1-1.

La classifica è la seguente: Girone A: Alessandria punti 15, Genoa 13, Cremonese 11, Torino 9, Milan 8, Brescia e Padova 7, Vercelli 6, Lazio 5, Napoli 4, Reggiana 3, Girone B: Novara punti 12, Juventus e Bologna 11, Casale 10, Internazionale, Modena e Roma 9, Livorno 7, Pro Patria 5, Doveri sante e Italia 3. Tutte le squadre hanno giocato 8 partite, eccettuate Cremonese, Padova, Novara e Roma che ne hanno giocate 9.

Il direttore tecnico-sportivo dell'O.S.S.

L'Ufficio Stampa del Comitato provinciale Opera nazionale Balilla comunica che il prof. Enzo Catti, centurione M. V. S. N., direttore tecnico dell'F. N. E. F. e delle scuole elementari e medie di Torino è stato nominato direttore dell'ufficio tecnico-sportivo presso il Comitato provinciale.

Misterioso delitto alle porte di Milano

Guardiano trovato ucciso in un capannone

Le cinghie al collo e i piedi legati -- Ucciso per rapina da un compagno di lavoro?

Milano, 5, notte.

Il manovale Antonio Treppi, di 23 anni, da Cisarils (Udine), era custodire ogni notte un certo capannone di legno di proprietà della società di cementi Sidic, eretto in mezzo ai prati sulla strada Paullese, ieri, poco dopo le sedici, si recava a bussare alla porta di un vicino capannone, presso la cascina Belinzaga, che raccoglie i materiali di armamento della ditta di costruzioni dei fratelli Ernesto e Bruno Savi che ha sede in via Archimede.

Come avvenne la scoperta

Il Treppi andava cercando così il cinquantaireenne Celeste Adour Dreon friulano di Frisanco (Pordenone), guardiano come lui in quel magazzino dalle pareti di legno. Facevano sovente vita comune, insieme preparando e consumando i frugalissimi pasti, e ieri il Treppi voleva pregare il compagno di un favore: temendo d'esser trattito dal suo duro sonno, voleva che lo svegliasse di buon'ora, per poter attendere a certe incombenze urgenti. Bussò più volte, ma invano, alla porta del magazzino, finchè si decise ad entrare. All'interno luce, una scena di orrore si parve ai Treppi. Le povere masserizie — una branda di legno e tela, un armadietto, un tavolo rustico, una sedia — tutte in disordine; in terra, giacente sul fianco destro, il corpo irrigidito del Dreon con la faccia sfigurata. Il collo appariva costretto in una cinghia di cuoio che gli era stata serrata con estrema forza, come mostravano il volto tumefatto e gli occhi usciti quasi fuori dell'orbita nello strazio dell'agonia. I piedi erano avvinti da una grossa fune assicurata strettamente alle caviglie della branda. Intorno qualche goccia di sangue e sparse sul giaciglio parecchie monete di nichelio e d'argento.

Il giovanotto — secondo quanto egli ebbe a narrare di poi — avuta immediatamente la sensazione di un delitto e vinto il sublimano sgomento, cercò di sollevare il corpo inanimato, ma poichè gli apparve già fatto gelido dalla morte, lo ricongiunse a terra e corse ad avvertire i fratelli Savi, principali dello scioglinato, che abitano, come si è detto, in via Archimede.

I commissari Tomatis e De Martino e il tenente dei carabinieri Calisto si recavano sul posto, procedendo agli accertamenti del caso, ai quali si interessava di poi lo stesso vice-questore di Milano, il prof. Cesare Bruni, chiamato ad esaminare il cadavere, giudicava che la morte dovesse essere avvenuta almeno 36 ore prima, e il giudice istruttore Tramunto, col cancelliere Gianchino, raccoglieva altri elementi che, mentre confermavano la versione del delitto, portavano anche a ricostruirne lo svolgimento.

L'aggredito nella notte

Fu, tra altro, osservato che l'aggressore, o più logicamente gli uccisori, erano penetrati nel magazzino a sera fatta, probabilmente tre le 19 e le 20 di sabato, salendo sul tetto a scendendo dall'abbaino di una lunga scala, trovata poco lungi addossata al magazzino della Società Sidic. Divelta una tavola, s'erano aperta la strada per calarsi dentro. Poi avevano raggiunto lo sgabuzzino e s'erano penetrati rompendo un lucchetto che ne assicurava la porticina. Tutto questo è avvenuto presumibilmente mentre il vecchio guardiano era ancora fuori. I malandrini devono essersi messi in agguato aspettando nel buio. Al sopraggiungere della vittima devono essergli saltati addosso, provocando una scena rapida e violentissima, come attestano i segni di disordine riscontrati nell'angusto stambugio. Il guardiano, bianche gibbone, era di molta gagliardia; egli deve quindi avere opposto all'assalto una insospettata resistenza; per vincerla i malandrini gli hanno gettato al collo quel laccio di cuoio, stringendolo fino a soffocarlo, poi, per compiere più agevolmente il misfatto, hanno legato i piedi alla vittima alla branda.

Non sussiste dubbio che i malfattori erano stati spinti là dentro dal proposito di depredare il guardiano. Non soltanto lo attestano le molte monete trovate sparse sul giaciglio, ma la confermano le abitudini e la fama da cui era circondata la vittima. Egli viveva solo a Milano, avendo al paese natale la madre e una sorella. Si sapeva che conduceva una vita parsimoniosissima, che era diffidente e sospettoso, che aveva insomma tutte le caratteristiche dell'uomo accorto, intento ad accumulare, e che circondato delle più gelose cautele il suo peculio. Si sapeva altresì che, avendo lavorato all'estero per molti anni, con i risparmi era pervenuto a comperarsi al paese un po' di terra e una cascina, su cui vigilano la madre e la sorella, ed era noto anche che soventi a mezzo di vaglia inviava somme di denaro a quelle sue parenti, e che quando una sovverchia loquela lo induceva all'allegrezza e gli scioglieva la lingua, si compiaceva di mostrare un portafogli bene imbottito di biglietti.

Un complesso di circostanze insomma che gli avevano creato la fama di ricco e che possono facilmente aver destato la cupidigie di malandrini, sino a indurli a fare il colpo.

Le aggressioni precedenti

Altre due volte il Dreon aveva sofferto le violenze dei ladri. L'anno scorso era stato aggredito in istrada nei pressi del suo capannone, depredato di 150 lire e ricoperto di busse. Successivamente, fui assalito, i ladri erano penetrati nello stambugio e in mancanza di meglio si erano accontentati di poche lire e di certi unisemi utensili da cucina con i quali il guardiano si preparava il cibo. Sabato nel pomeriggio il Dreon aveva riscosso il salario: 137 lire, ma non poteva esser certo questo modesto peculio la mira dei ladri, i quali pensavano invece, probabilmente, che lo sgabuzzino celasse un grazioso ben più ingente. Parco, come si è detto, quasi sempre, il Dreon al sabato si abbandonava volentieri ai piaceri di Bacco attraverso certe sue melodiche visite nelle osterie del dintorni, ove era conosciuto e ove si sapeva che rapidamente le coglieva l'ebbrezza. E' risultato allresì che sabato aveva avuto per compagni del suo svago quel giovine Treppi che doveva lui scoprire per primo il delitto, o un milite della Finanza. Entrambi sono ora a disposizione dell'autorità per fornire tutti i necessari chiarimenti intorno alle abitudini dell'ucciso e soprattutto intorno a quel che fece e disse nelle sue ultime ore di vita.

Sabato il Dreon abbandonò la compagnia verso le 19, mentando a Porta Nuova su un tramvai della Circonvallazione. Deve aver rincasato poco dopo e la morte che lo guatava nel povero abituro deve averlo colto, secondo anche il giudizio del medico, tra le 19,30 e le 20. L'autorità giudiziaria si è immediatamente sul luogo fino al tocco. Il cadavere fu fotografato e quindi parquisito: nessuna traccia del portafogli. Due tasche erano rovesciate, mentre altre racconciavano del viveri. Il prof. Bruni, durante il suo esame, riscontrò sul collo e sul viso del morto escoriazioni e qualche contusione.

Il Treppi è stato nel pomeriggio di ieri sottoposto a numerosi interrogatori, durante i quali ha mantenuto sempre la sua netta posizione difensiva. I funzionari della Squadra Mobile hanno che in cella aveva avuto una crisi, durante la quale era uscito nell'esclamazione: «Se finirò in carcere, anche l'altro dovrà seguirmi», le richiamavano e finalmente dava informazioni su di un individuo, che potrebbe sapere qualche cosa.

Il brigadiere Crespi veniva subito incaricato delle ricerche. Il Treppi è stato in diverse contraddizioni e non ha saputo chiarire bene le circostanze di una ferita al medio della mano destra. E' stato confermato l'arresto di una guardia di finanza, che

CRONACA CITTADINA

Una grande celebrazione foscoliana

Pastonchi dirà i «Sepolcri» al Teatro di Torino

Mentre l'Italia intera con rito commosso e con austerità organizza commemora il primo centenario della morte di Ugo Foscolo, e sui mari di Grecia sfilano le sue navi da guerra dai bei nomi veneti, ed a voce italiana commenta di riflessare anche ira i marmi dell'Acropoli che quell'ora auspicata del Poeta con la profetiche parole: «Su verrà un giorno l'Italia vera, in l'avrà giudice più» è finalmente giunta; Torino — che fra le città italiane fu forse la prima a chiamare chi, nella scorsa primavera, le parlasse della randagia vita dell'esule MARZIO di Grazie ellenistiche e di glorie italiche — sta preparando adesso un'altra solenne celebrazione nella quale a critica e a storia si sostituirà il ritmo, ed alla sostanza stessa del verso sarà affidato di illustrare la grandezza poetica dei suoi carmi immortali.

Francesco Pastonchi, il poeta del *Randagio* e delle *Rotelle*, l'artefice di forme perfette e maliose, il maestro di versificazione che tenacemente, per anni ed anni, ha proclamato con l'esempio il valore della nostra tradizione lirica, e solo o quasi in tempi di crepuscolo fiaramente e costantemente s'è ribellato agl'ibridi modelli che gli stranieri ci offrivano con ogni lusinga ed i deboli accoglievano con incantati entusiasmi, si che oggi i giovani dell'Italia nuova in Vittorio Veneto e dell'Italia terza fascheggiano sdegnano duce di poesia maschia, sana, «italiana» ed crede legittimo dal verso carducciano: Francesco Pastonchi, il dilettore finora inimpenato che le più riposte musiche sa far fiorire dalle parole incoscienti sul metro ed i più intimi significati esprimere della modulazione vocale, da gli stacchi e dalle unioni, dalle pause e dai silenzi, commemorerà a Torino Ugo Foscolo.

Sarà dunque celebrazione di poesia con la poesia: e la più felice, la più naturale e forse la più degna per rendere in parte al Poeta, a un secolo dalla sua morte, il dono di bellezza ch'egli fece alla sua patria.

Ricordiamo Pastonchi dilettore di versi al pubblico torinese è cosa superflua. Dalle ormai lontane letture tenute al «Carignano» del giovinetto autore dei primi sonetti alla trionfale serata del «Regio» promossa dai giornalisti torinesi in occasione delle scorse carnevalesche, quanto pubblico ha seguito sempre, e con crescente simpatia, l'amico cantore di *Belfonte* lungo il cammino della fama. Il Pastonchi di tale calde e sicuro affetto è sempre stato grato alla città che l'ospitò negli anni della sua cruciante *bohème*; ed a Torino, dove ne di ritrovare ogni volta ch'ei vi ritorna l'accoglienza più cordiale da parte di quei giovani ira i quali egli si sente schiettamente a suo agio e animatore ancora di freschi e robusti entusiasmi, ha voluto riserbare la primizia di una celebrazione che già altre città gli hanno chiesto, di non cessare le molte cure ch'egli deve dare alla grande collezione di classici che sta organizzando, ha fatto proprio di un dono di poesia di cui tutti quelli che vorranno accogliere gli saranno riconoscenti.

Così, per virtù di una voce che conosce tutte le sapienze del ritmo, il carme imperiale interpretato come una sinfonia musica e divino quindi sapientemente in tempi, i brani più significativi dell'altro carme ispirato da un divino nome di purezze eliniche, odi e sonetti del dolcissimo esule, passeranno dal libro alla vita, dal segno scritto al suono vibrante.

La celebrazione foscoliana di Francesco Pastonchi avrà tenuta al Teatro Torino la sera del 17 dicembre; e fin d'ora sono aperte le prenotazioni presso la biglietteria del teatro per l'eccezionale avvenimento.

Il Gruppo insegnanti medi per la cultura fascista

Nel Salone Regina Margherita, in corso Galileo Ferraris, si è tenuta ieri l'adunanza generale degli insegnanti delle Scuole medie di Torino e della Provincia. Gli intervenuti sono stati numerosi. Il segretario del Gruppo fascista della Scuola media, prof. Morganti, dopo il resoconto dell'opera svolta nell'anno scolastico 1926-27, ha esposto i punti principali del programma per il nuovo anno relativamente alla collaborazione più intensa che la Scuola deve dare alle Associazioni giovanili fasciste e all'azione generale di carattere culturale ed educativo.

E' stato deciso a questo riguardo di costituire subito, in tutte le biblioteche delle Scuole medie, sezioni speciali per pubblicazioni fasciste ad uso degli insegnanti e degli alunni.

In un ordine del giorno, approvato all'unanimità sono stati poi riassunti gli intendimenti del Gruppo, per una rapida e completa trasformazione della scuola; è stato riaffermato il principio di considerare chiuse le iscrizioni al Gruppo, fatta eccezione per gli insegnanti che non poterono iscriversi nello scorso anno, e che diedero prove di non dubbia fede fascista.

La sottoscrizione «Pro all'alta Patria»

La chiusura della sottoscrizione «Pro all'alta Patria» è stata prorogata al 31 dicembre. Questa disposizione permetterà ai volenterosi collettori di intensificare e di completare la loro propaganda e ai ritardatari di versare la loro quota. La segreteria dell'Aero Club altre le cospicue cifre raccolte o donate da Enti cittadini, segnala alcuni versamenti di piccoli centri di Provincia che meritano di essere citati ad esempio. Così il cav. Cesare Rossi, scrivere di Orbassano, nel suo comune di 600 abitanti circa, è riuscito a raccogliere Lire 795; del minuscolo comune di Chiomonte sono state sottoscritte L. 283; a Forno Canavese si è raggiunta la somma di 1600 lire.

Alla Colonia Biellese, in Torino, dopo una conferenza del dott. Piero Negro, sono state sottoscritte 675 lire. Le lezioni e le conferenze sull'Aeronautica continuano ad avere il più caloroso successo. Un risultato parimenti lieto hanno specialmente nei centri di provincia le dì campagna, le proiezioni cinematografiche, che valgono a far apprezzare sempre più il valore dell'aviazione e i meriti e i sacrifici dei pionieri delle comunicazioni aeree. Domenica prossima l'Aero Club offrirà alla cittadinanza torinese una primizia cinematografica, che non mancherà di suscitare il più vivo compiacimento.

Il Principe di Piemonte a Bardonecchia

Con treno speciale era partito iari mattina alla volta di Bardonecchia il Principe di Piemonte, che ha fatto ritorno a Torino ieri sera, alle 19,10, col medesimo treno.

Un personaggio in cerca d'autore

Di personaggi in cerca d'autore non ci sono soltanto i sei che Luigi Pirandello ha, con tanto successo, portato sulla scena; ne circolano a diecine, a centinaia, forse a migliaia. Ad un commediografo che sappia individuarli in mezzo alla folla, non verrà mai a mancare l'argomento per i suoi lavori. Il difficile sta solamente nel saperli riconoscere. In uno di questi interessantissimi personaggi si è invece imbattuto ieri un cronista, e benchè nel racconto di questo individuo vi siano elementi e situazioni veramente adatti alla scena, egli non può naturalmente che esporli in un trafiletto di cronaca.

L'uomo in questione è un impiegato, marito di quella fata Clelia Tam, di anni 42, di cui si è occupata prima la cronaca, poi l'autorità giudiziaria, perchè nella mattinata del 3 agosto scorso ebbe la brutta idea di voler sparare un colpo di rivoltella contro il suo amante Francesco Ilitian, di anni 50. L'arma fece cilecca, ma la giovane donna si trova ora in carcere e dovrà comparire fra breve in Tribunale per rispondere di minaccia a mano armata e abusivo porto di rivoltella. La sua condizione è aggravata dal fatto che essa è in procinto di dare alla luce una creatura che, per sua confessione, sarebbe quello che si suol chiamare il frutto della colpa. Il marito, il giorno in cui, la donna gli confessò piangendo il suo fallo, la cacciò di casa e fu allora che la disgraziata, rapita a sua volta dall'amante, perdette il lume della ragione e tentò di sparare contro quest'ultimo.

Ma ora il marito pensa continuamente a colei che è in carcere. Il perverso è combattuto fra due opposti sentimenti: l'amore verso la compagna con la quale ha vissuto quattro anni filati, e il risentimento per il torto ricevuto. Lontano da lei crede sinceramente di aver dimenticato l'affronto e trovata una giustificazione all'errore commesso, nell'inesperienza ed ingenuità della moglie.

L'uomo ricostruisce, per convincersi, le fasi dell'avventura che ha distrutto la sua tranquillità. Si rivela a Torino, in una povera casa spoglia di mobili, condurre una vita di privazioni, quasi di stenti, ma rallegrata dal sorriso della sua compagna. Delle tre stanze, per alleggerirsi un po' il peso dell'affitto, egli ne aveva sedute una ad una donna, e fu per costei, della quale era parente, che il seduttore si introdusse in casa sua.

Egli ne ora con quali arti subdoli l'uomo maturo ha circuito la giovane e svegliato in lei un'ambizione che forse non sarebbe sbocciata mai. Quei muri quasi deserti di mobili le mettevano molta tristezza, e l'inesperta sposina sognò di possedere un nido più piacevole. Quando un giorno il Bitiau le propose un prestito, ella subito gliene parlò. Come avrebbe potuto pensare il marito che l'uomo, sposato e padre di famiglia, nascondesse un secondo fine? Egli accettò, disse che avrebbe corrisposto cento lire al mese per saldare il debito, che gli permetteva di ammobigliare con maggior proprietà l'alloggetto. Quel sacrificio lo rallegrava, pensando di poter accontentare la moglie. Passò qualche tempo senza che il Bitiau chiedesse il denaro che aveva offerto. Il carattere della giovane donna frattanto cangiava, diventava insofferente, di mutevole umore. Che cosa avveniva nella sua anima? Un giorno il Bitiau le disse che teneva in pronto parte della somma, che però le avrebbe consegnata solamente se essa si fosse recata a ritirarla ad un dato indirizzo. Quel luogo era un albergo, ma poichè fino a quel giorno l'uomo le aveva parlato sempre rispettosamente, essa vi andò fiduciosa.

Errò per debolezza, non per amore, di questo io ne sono sicuro! — ci dice il marito. — La sua colpa mi appare meno grave, vi sono molte attenuanti per lei. Quando penso così mi sembra di poter perdonare, ed allora chiedo un permesso di colloquio alle carceri e corro a trovare la mia disgraziata compagna, per dirle: «Ritorna, dimentichiamo... io ho già dimenticato!... ». Ma quando dall'altra parte delle sbarre di ferro che dividono il parlatorio essa compare, allora tutta la mia ragione se ne va. Mi ripeto che essa non è colpevole, che la vita potrebbe riprendersi fra noi, che forse saremo ancora felici; ma è inutile!... c'è una voce dentro di me che dice «no, è finita!», e me ne ritorno angosciato e piangente... Perchè questo fenomeno? Perchè quando sono lontano la perdono e quando invece la vedo non posso più perdonare? Sono dunque anch'io schiavo della consuetudine? E' il ridicolo della situazione di marito ingannato che mi impedisce di essere generoso? E' forse il pensiero di quel figlio che sta per nascere che sconvolge la mia ragione, che stronca i miei migliori propositi?

L'uomo tace, attende forse da noi quella risposta che egli stesso non sa trovare nel suo animo esulcerato?

— Non potrò più vivere con lei — riprende l'uomo, dopo la lunga pausa — mia sento che neppure posso abbandonarla. Non sarà più mia moglie? Ebbene sarà mia sorella! Io non ho che il mio modesto stipendio, troppo esiguo per poter mantenere due famiglie, ma possiedo una polizza di assicurazione. Ho trovato una generosa persona che su di essa mi anticipa una somma con la quale affittare una cameretta per lei, quando uscirà di carcere. Le prenderò anche una macchina da cucire; potrà lavorare in casa per provvedersi di qualche cosa. Ogni mese le porterò un po' di denaro; ma basterà? Se io che sono il marito oltraggiato ho in animo di fare questo per la mia sventurata compagna, perchè l'uomo che l'ha indotta ad errare, non si sente in dovere di fare altrettanto, se non di più?

«Li stupisce questo mio pensiero? Eppure non mi pare fuori della logica. Chi compie una cattiva azione deve scriverne una buona. Ora la cattiva azione, ammettendo l'ipotesi che anche mia moglie fosse consapevole, l'hanno in ogni caso commessa in due. E perchè deve essere solamente la disgraziata donna a sopportarne le conseguenze? Io non conosco la legge, ma la ragione mi dice che dovrebbe essere così. Forse di questa mia convinzione, ho cercato di poter avvicinare il Bitiau e, specialmente delle mie qualità di marito oltraggiato, ho voluto essere il patrono di una moglie. Deprimo non sono riuscito che a parlare con un suo avvocato; poi, in questi ultimi giorni, ebbi una brevissima colloquio con lui. In una bottiglieria. Quell'uomo non capisce. A sentirlo sembra che il furto l'abbiano fatto a lui. A quella disgraziata non pensa nemmeno.

«Disgraziata davvero! Bisognerebbe leggere le lettere ch'essa scrive. Straziano le scrivere. Eppure mia madre non le ha neppur risposto. Essa soltanto invece potrebbe con un atto di umanità risolvere la situazione, accogliendo la figliuola. Potrà una madre resistere alla invocazioni di una sua disperata creatura? Potrà essere verso di lei più severa di quanto non sia a suo riguardo la legge e il marito oltraggiato? Io spero di no».

L'uomo ha finito. Egli ha svelato il suo animo dramma e se ne va. Pensa che la vita è veramente crudele...

Ritorno dalla caccia...

Non è il quadro — che porta tale titolo — tutto gonfio agresto e dolcezza e quiete invernale, dovuto al pennello di Giambattista Quadrone. Qui l'episodio è niente gentile ed assai più movimentato: è addirittura drammatico, con intervento di basso ed il fucile c'entra, ma come mezzo di minaccia; minaccia non alla selvaggina, ma alle persone...

Chi faceva ritorno dalla caccia, domenica sera, era Gaudenzio Mandelli di Giovanni, operaio, abitante in via San Donato 4 bis. Inconsciente, alle porte della città con quattro giovanotti, il Mandelli — che è a caccia aveva fatto scrupolosamente il vuoto — mancò brigata con casi, e fini per spaventare loro contro il fucile. Allora i quattro, per nulla intimoriti, gli furono addosso e gli somministrarono sberle pugni.

Il Mandelli andò a farsi medicare al San Giovanni dalla frattura di un dente, ed il sanitario di guardia lo giudicò guaribile in quattro giorni. Egli raccontò il fatto a modo suo, dicendo di essere stato percosso da alcuni sconosciuti senza alcun motivo. Vicenza l'autorità, non possiamo fede alle sue parole, ha voluto indagare, ed ha scoperto la verità. Essa ha, cioè, identificati ed interrogati i quattro giovani, che costituiscono il Mandelli a confessare le cose erano realmente si erano svolte. Così cessa fini coll'essere trattenuto e denunciato per minaccia a mano armata.

La riunione del Consiglio provinciale dell'Associazione mutilati

Vibranti manifestazioni di cameratismo — Il Segretario della Federazione provinciale fascista nominato socio benemerito

Nella sede dell'Associazione Mutilati si è riunito domenica mattina il Consiglio direttivo della Sezione provinciale torinese, composto del presidente rag. cav. Carlo Morello, del vice-presidente dott. Carlo Couvert, del segretario cav. Spitoni, del cassiere-economo cav. Giovanni Leschiera, dei consiglieri cavv. uff. Carlo Cappellini, cav. uff. Ornato Rampone, conte ing. Orsi, avv. D'Antona, prof. Reinero, avv. Villata, rag. Frumento; dei sindaci cap. Provaroni, cav. Ramassone, sig. Abrà, del aggiunto Lingueglia membro della Commissione direttiva, avv. Parelli consigliere delegato dell'Opera Nazionale, prof. Manulli direttore dell'Ambulatorio; e dei presidenti delle sottosezioni di Pinerolo, Torre Pellice, Susa, Avigliana, Cirié, Corio, Settimo, Vepiano, Rivarolo, Giaveno, Castellamonte, Aglié, S. Giorgio, Gassino, Lanzo, Cuorgnè, Caselle, Cavagnolo, Poirino, Rocca Cavaglià, Vercelengo, Cambiano, Carignano e Ciriè.

La relazione del presidente

Il rag. Morello ha annunciato che in seguito alla creazione della nuova provincia di Aosta, la sezione provinciale dei mutilati di guerra si scinderà in tre sezioni autonome: Aosta, Ivrea, Torino, con giurisdizione territoriale corrispondente a quella dei vecchi circondari, salvo le sottosezioni di Giaveno, Castellamonte, Aglié e S. Giorgio, che continueranno a fare parte della Sezione torinese. Contemporaneamente egli ha comunicato che il lavoro inerente alla suddivisione dei territori, alla ripartizione dei soci, ecc., è già stato condotto a termine e che quindi col 1.o gennaio i tre organismi potranno già funzionare regolarmente, anche per gli uffici. L'oratore ha accennato poi al patto Rossoni-Delcroix nei riguardi dei sindacati fascisti ed ha ricordato che tutti i mutilati che intendessero iscriversi nei Sindacati operai rinnovano l'iscrizione per l'anno 1928 debbono presentare domanda all'Associazione per ottenere la tessera gratuita e formare i nuovi gruppi di lavoro; in tal modo la presidenza potrà nominare i fiduciari di categoria, che in seno ad essi Sindacati dovranno rappresentare e tutelare gli interessi dei mutilati. A tale proposito egli ha aggiunto di essersi già accordato col prof. Del Giudice, segretario generale dei Sindacati della provincia di Torino, per indire una grande riunione nella quale verranno consegnate ai mutilati, in forma solenne, le tessere dell'anno XVI e spiegate molte chiarezze le funzioni e l'importanza dell'accordo concluso fra i Sindacati fascisti e l'Associazione dei mutilati. Infine il rag. Morello ha parlato della nuova organizzazione della Segreteria provinciale. Gli interventi hanno approvato alla unanimità la sua relazione.

Il presidente è passato quindi a trattare dell'indirizzo della Sezione, in modo particolare delle relazioni sanitarie e fraterne che esistono tra dell'anno scorso fra il P.N.F. e l'Associazione Mutilati; ed ha proposto all'assemblea provinciale di nominare il conte di Robilant «benemerito dell'Associazione», quale doveroso riconoscimento nell'opera svolta dal generoso del Fascismo torinese a favore dei mutilati. La proposta è stata approvata all'unanimità.

La dimostrazione al conte Di Robilant

Alla sede dell'Associazione Mutilati sono giunti poco dopo il conte di Robilant, segretario federale del P.N.F., il conte Orsi, vice-podestà e consigliere della stessa Associazione Mutilati, il marchese Scarampi del Cairo e il maestro Blanc, membri della Federazione fascista, il dott. Toso segretario particolare del conte Di Robilant, il cav. uff. Valentino, il dott. Galeandro e altri esponenti del Fascismo torinese. I mutilati, scattando in piedi, hanno accolto i rappresentanti del P.N.F. con applausi scroscianti improvvisando una calorosissima dimostrazione di simpatia al colonnello Di Robilant e ai suoi collaboratori. Il rag. Morello ha fatto gli onori di casa ai visitatori e li ha accompagnati attraverso i locali della Sezione spiegando brevemente il funzionamento di tutti gli uffici e soffermandosi particolarmente nell'ambulatorio medico, dove una nuova iniziativa della Sezione, cioè i bagni di luce elettrica, ha suscitato la più viva approvazione.

Terminata la visita ai locali, mutilati e fascisti si sono riuniti nel salone del Consiglio e il rag. Morello ha rivolto un vibrante saluto al colonnello Di Robilant ed a tutti i membri della Federazione, annunciando agi ospiti la deliberazione dell'assemblea riguardante il segretario federale. Egli ha ricordato poi le origini dell'Associazione Mutilati e dei Fasci di combattimento, i militanti fra mutilati e fascisti torinesi ed ha proseguito alla pacificazione avvenuta per merito e per l'intelligente opera del conte Di Robilant, che da valoroso combattente ha saputo comprendere l'anima dei mutilati e riconquistare al Fascismo torinese le loro fraterne simpatie. L'oratore ha concluso con parole augurali per il segretario federale e per i suoi valenti collaboratori, che operano per il bene dei Fascisti, dei Mutilati e di tutta la città. Scroscianti applausi hanno coronato le parole del presidente, ed hanno salutato l'atto di fraternità che chiude ufficialmente e definitivamente quattro anni di lotta combattuta con spirito leale e cavalleria fra Associazione e Fascio per l'indirizzo politico dei Mutilati. Il colonnello Di Robilant ha baciato ed abbracciato il rag. Morello, visibilmente commosso, e rispondendo alle sue parole ha improvvisato un vibrante discorso che ha provocato un'altra dimostrazione di simpatia e di riconoscenza ai capi della Federazione fascista.

Per la «Casa del mutilato»

Con la sua lodevolissima gestione il conte Di Robilant ha convinto ed ha commosso l'assemblea, e stato interrotto più volte da applausi scroscianti, ed ha provocato una vera manifestazione di entusiasmo comunicando ai Mutilati che la Federazione provinciale fascista si assumerà l'impegno di dare tutte le sue forze perchè anche a Torino sorga la Casa del Mutilato.

— Torino, culla del Risorgimento — ha detto l'oratore — dovrà dare la Casa ai Mutilati di guerra, e quella Casa sarà un pegno d'amore e di riconoscenza della cittadinanza verso l'aristocrazia del sacrificio; sarà nello stesso tempo il simbolo della tenace fratellanza che dovrà legare per l'avvenire il sacrificio dei reduci di Vittorio Veneto con le camicie nere, che da sei anni marciano senza sosta per la maggiore grandezza della Patria.

Il presidente di Genarino, Vittori, a nome dei rappresentanti della Provincia si è associato alle parole del Morello, plaudendo al conte Di Robilant ed alla Federazione; ed ha rivolto un ringraziamento al presidente della Sezione che con gravi e continui sacrifici ha saputo per cinque anni mantenere intatta l'unità dell'Associazione e guidare i Mutilati torinesi in tutte le battaglie combattute per la loro elevazione morale e materiale. Ha esteso poi tale ringraziamento al dott. Couvert che con molto accorgimento si adoperò per preparare e consolidare la riconciliazione dei Mutilati coi Fascisti.

Il colonnello Di Robilant ha risposto ai rappresentanti della Provincia dicendo che, intendeva abbracciare tutti i Mutilati nella persona del loro capo, ed ha abbracciato specialmente il ragioniere Morello. La riunione si è chiusa con forti alalà al Re, a Mussolini, a Delcroix, al Fascismo ed alla Associazione Mutilati. Alle 12,30 è stata consumata il rancio, alla fine del quale i dirigenti della Federazione ed i Capi dei Mutilati hanno cantato assieme i canti della trincea e della giovinezza. Alle ore 15 tra nuovi canti, evviva e lanci di fiori, i Mutilati hanno salutato il conte Di Robilant ed i membri della Federazione e si sono recati al Circolo ricreativo dell'Associazione, in via Lanfranchi, 1, dove la festosa riunione si è protratta fino verso le ore 19.

Il presidente del Circolo, sig. Berutti aveva preparato un simpatico rinfresco ai camerati della Provincia.

All'Associazione dei sardi

L'Associazione dei sardi residenti in Torino ha inaugurato la sua sede in via Carlo Alberto. Sono intervenuti alla festa i due vice-Podestà, conte Baffa di Perrero e conte Orsi, il generale Tiby della Milizia, l'avv. comm. Bardanzellu, il colonnello Soldà, il professore Valerio Cottino per il III Reggimento, il prof. Piccardi, ecc. Dopo la recita di un bozzetto dei Tessoni: *L'ordinanza*, interpretato con molto brio, seguì con successo un concerto eseguito dalla orchestra dell'Associazione, diretta dal maestro Pisani. Il Consiglio direttivo col presidente ing. Millia, ha offerto alle autorità lo spumante, dando occasione ad una riaffermazione dei vincoli di fraternità che legano la Sardegna al vecchio e glorioso Piemonte.

Nel Consiglio notarile

I notai del Distretto di Torino hanno tributato speciali affettuose onoranze al loro ex-presidente comm. Camillo Tappati che per oltre trentacinque anni appartenne al Consiglio. Il nuovo presidente avv. Giulio Turbil, a nome dei colleghi, gli ha presentato un'artistica medaglia d'oro, accompagnando il dono con parole augurali cordialissime. Ha aggiunto brevi parole l'avv. Adolfo Baldioli, segretario provinciale del Sindacato Notai. Con viva commozione il comm. Tappati ha ringraziato, ricordando un omaggio a S. M. il Re ed al Capo del Governo.

Un abbonato al telefono e una sveglia... fuori d'ora

La direzione della «Stipel» ha denunciato all'Autorità Giudiziaria, e proceduto immediatamente alla sospensione del servizio di un abbonato il quale, dando un falso numero di telefono e false generalità, aveva chiesto una prenotazione per la «sveglia». L'individuo in persona, che sembra sia un giovane professionista, avrebbe insomma voluto giuocare uno scherzo di discutibile buon gusto senza pensare che la segreteria telefonica dispone dei mezzi opportuni per identificare la reale provenienza di una telefonata a sistema automatico. Il mal vezzo di servirsi dell'anonimo per comunicare false notizie e disturbare pacifici abbonati o provocare falsi allarmi — come accadde a Roma, dove furono fatti cessare inutilmente i pompieri in giri diversi della capitale — con questa semplice precauzione, tralasciata, troverà senza fallo.

In memoria di Piero Delpiano

I soci della Federazione giovanile cattolica hanno reso un mazzo di fiori alla lapide che nell'Istituto Sommeiller ricorda Piero Delpiano. I soci del Circolo che si intitola al suo nome hanno reso fiori sulla tomba del loro compianto amico al Cimitero.

Credeva di uscire e invece andò dentro

Cesare Bianco di Tommaso, di 21 anno, da Pont Canavese, abitante in via Cossa 3, è stato arrestato domenica sera in un cinematografo della Barriera di Milano, in specialissime circostanze. Il giovanotto si trovava insieme ad una ragazza ed anzichè occuparsi di quanto veniva proiettato sullo schermo, si occupava della sua compagna in forma tale da disturbare gli spettatori. Fra costoro vi ne furono due che lavvisarono l'innamorato ed uscire dal locale. Il Bianco, disturbato nelle sue... occupazioni, scattò, inviò la ragazza al diavolo, poi mosse sgavaldamente una mano nella tasca dei calzoni esclamò minacciosamente rivolto a quei due: «Ed ora usciamo noi!».

Ma il giovinastro non aveva avuto l'occhio clinico. Egli non poteva ricorrere ai propri agenti di P. S.: il marescialto maggiore Milani e la guardia scelta Montalbori. Il primo si offerse per il lavoro, e, prima che il Bianco avesse avuto la possibilità di fare un movimento, si accostò gli fracassò la faccia a pugni disgregandogli in tal modo di far uso della pistola automatica che teneva in tasca. L'opera venne subito dopo condotta alla stazione della Barriera di Milano dove fu subito passato in camera di sicurezza e denunciato all'autorità giudiziaria per abuso porto di rivoltella, minaccia determinata dalla stessa e minacce.

La «Primula»

La benefica originale istituzione della «Primula» ha festeggiato domenica l'inizio della sua più vasta vita nell'ampiezza e arricchita sede di corso Vittorio 82. Alcune danze dell'artistocrazia e diverse personalità torinesi dell'arte della politica e del lavoro — c'era anche l'on. Gino Olivetti con la sua gentile signora — sono intervenute all'intimo ricevimento, graziosamente accolte dalla signora Anna Vaira, che della «Primula» è la generosa ispiratrice e la direttrice instancabile, e dalle signore che la coadiuvano in quest'opera di bene.

L'opera comincia — come altra nella decorso — nella disinteressata vendita al pubblico di oggetti d'arte, di rare suppellettili, di ricordi preziosi, di cui tante famiglie decadute sono dal bisogno costrette a disfarsi. La «Primula» soffre quanto famiglie alle strettezze del risalire senza scrupoli, che... per carità, non pochi soldi, poteva prender loro oggetti anche di molto valore e farne poi lucroso commercio. Con assoluta discrezione, la «Primula» riceve gli oggetti dalle famiglie bisognose di realizzarne il valore, li espone nelle sue sale e li vende ai migliore offerente, a beneficio dell'antico proprietario, che in quanto modo ottiene spesso più che non sperasse, perchè al riconoscimento del valore intrinseco della cosa avverte s'unisce, da parte dell'acquirente, il sentimento di compiere un atto gentile di filantropia.

In questa sua attività benefica la «Primula» non solo non trattiene alcun profitto per sè, ma trova pur modo di fare essa stessa elargizioni ed opere di carità cittadina: così essa ha ora versato per i poveri della nostra «Carità del Sabato», la somma di 500 lire. Sono tanti i poveri che la «Carità del Sabato» — da tanti anni affidata dal nostro giornale ed un benemerito Comitato di signore — deve soccorrere! In questo inizio d'inverno la minuta opera caritatevole s'è fatta più che mai urgente, e ogni offerta che viene ad accrescerla è benedetta da molte povere mamme, da molta infanzia derelitta.

Ora la «Primula», per il bene che fa alle famiglie che non possono allontanar la mano per la carità che esercita all'infuori del suo esercizio, merita di essere aiutata pubblicamente, richiamando ad essa gli amatori di cose belle e rare. Ampliati i suoi locali, tanti oggetti che prima restavano un po' mascherati, sono ora bene esposti, e il visitatore può sceglierne con ordine. Tra tante altre piccole cose semplicemente curiose o belle, sono anche quadri di pregio, mobili antichi, servizi e minuti preziosi, rappezzerie di rizze e adornamento. E' una mostra che stringe un po' il cuore, se si pensi alle case donde tanti ricordi di vita agiata furono cacciati dalla povertà sopraggiunta; ma è pure un'esposizione singolare, che per la sua stessa origine, può offrire all'amatore graditi sorprese, occasioni fortunate. Già la «Primula» è entrata nelle consuetudini degli amatori di oggetti d'arte, di belle cose fuori commercio, ed è cui autenticità è attestata dal fatto che provengono dall'intimità di vecchie famiglie. Artisti, ricercatori di rarità frequentano assiduamente la «Primula» per trovarvi il meglio. E qualunque cosa uno vi trovi, per sè, per la sua casa, l'atto dell'acquisto lascia alla «Primula» il segno gentile di un'opera buona.

L'inaugurazione del XX corso della Scuola Popolare d'Igiene

Nell'aula magna della Scuola Vincenzo Troya è stato inaugurato domenica il XX corso della Scuola Popolare d'Igiene. Sono intervenuti alla cerimonia: il vice-Podestà, conte Orsi, in rappresentanza dell'amministrazione Sambuy; il medico provinciale, comm. Sacchi; il prof. Camilla, direttore dell'Istituto di puericultura; i professori Pergami e Pertusi, del Laboratorio chimico della R. Dogana; il dott. Massino; l'ingegnere capo della Provincia, comm. Mossi; l'avv. Norcia, capo dell'Ufficio Annona Municipale; il prof. Cosulti, del R. Istituto industriale; il comm. Pornelli, altre rappresentanze e tutto il personale tecnico dell'Ufficio d'Igiene.

Il direttore della Scuola, prof. Abba, ha esposta una breve relazione storica dell'Istituto fondato nel 1908 dal sindaco di quella Amministrazione, conte Frola; il conte Rossi di Montelera, che cessa pel R. Comune, ne augurò l'avvenire con una stabile dotazione iscritta in bilancio, e il Podestà Di Sambuy ne ha fatto stampare le lezioni in volume da distribuirlo ai frequentatori. Questi superarono ormai i 4000 e quelli che hanno frequentato due terzi delle lezioni hanno ricevuto un diploma, mentre quelli che hanno superato gli esami hanno avuto il diploma e l'encomio del voltone di A. Solaro: *Per la propaganda igienica*.

I corsi sono frequentati gratuitamente da ogni categoria di persone, vi compresi le guardie municipali e i pompieri, che più volte, in casi di disgrazie, hanno messo in pratica le cognizioni imparate alla Scuola. Le lezioni domenicali e i sopraluoghi sono tenuti dal personale tecnico dell'Ufficio d'Igiene, al quale il Municipio e il Governo (Direzione di Sanità), al compimento del decimo anno, hanno assegnato medaglie di benemerenza nelle persone dei dottori Abba, Biancotti, Bormana, Brondi, Gambarotta Giovanni e Gambarotta Mario, Isaglio, Possetto e Tessera.

Il vice-podestà, conte Orsi, a nome dell'Amministrazione Civica, ha ringraziato i medici, i chimici, e i veterinari dell'Ufficio di igiene per l'incremento che, oltre ai loro stretti doveri essi danno alla divulgazione dell'igiene e dei servizi relativi, assecondati in ciò dal Podestà che presiede alla sanità cittadina e se vede perciò favorevolmente diffusi tra la popolazione i benefici.

Il dott. Possetto, chimico-capo, ha tenuto in seguito, una interessante conferenza sul tema: «Le uova nell'alimentazione e nell'industria», facendo la storia di questa preziosa derrata, dimostrandone il grande pregio alimentare e il valore commerciale, che per la Nazione si può calcolare a miliardi, e mettendo in rilievo i modi tecnici e pratici per preservarla da corruzioni, sofisticazioni ecc. L'oratore ha invocato infine l'intervento dell'autorità per mettere la popolazione in grado di distinguere le uova fresche da quelle conservate. La conferenza accolta con vivo interesse, è stata salutata alla fine da unanimi applausi e con rallegramenti al valente tecnico municipale.

Sono stati quindi consegnati i diplomi agli allievi dei corsi 1925 e 1926 e a quelli che frequentarono e superarono felicemente gli esami del recente corso, tenutosi nella nostra città, dallo stesso personale municipale e da ingegneri della Provincia, per aspiranti ai posti di prossima creazione istituiti dal commissario gr. uff. Anselmi per estendere anche alla Provincia la vigilanza igienico-sanitaria.

Travolto da un automobile

Il tipografo Pulgenzio Regis, di 55 anni, da Mosso Santa Maria (Biella), qui abitante in via Arquata, 14, mentre ieri percorreva in bicicletta via Valeggio è stato investito e travolto dall'automobile 238-To guidata dal pubblicista Lorenzo Siciliano, di 35 anni, da Avellino, abitante in corso Vinzaglio, n. 30. Il ferito è stato trasportato all'ospedale Mauriziano dove venne medicato e quindi ricoverato in pericolo di vita.

Seguendo la Cronaca

VENDITE all'ASTA
GALLERIA d'ARTE C. CODEBO' e C.o
Via Po, 4 - Piano Nobile
Sezione Privata - Telefono 42-116
Oggi, alle ore 16,30 precise, seconda vendita all'asta pubblica. Collezione d'arte antica e moderna.
Tutte le mattine, esposizione degli oggetti che andranno venduti in giornata. Catalogo gratis.

Solo da... CHIAPPO
si acquistano e si noleggiano i migliori pianoforti ed autopiani, ai prezzi migliori.
Vende a rate mensili
18, Piazza Vittorio Veneto - Tel. 44-242

L'insuperabile Poltrona REGRUTTO
è il più indicato e preferito regalo. A titolo di richiamo e per le prossime feste, prezzi speciali. Lavorazione perfetta divani e poltrone in pelle.
Corso Dante, 88 - Torino

Ricostituente meraviglioso
è la Bioepatina Merluzzina, che vantaggia tutte le eccellenti qualità dell'olio di fegato di merluzzo, avendone eliminate i difetti. Nei casi di esaurimento è infallibile e pronta.

Via Consolata 5 Interno
Per fine stagione e fino al giorno di Natale.
LIQUIDAZIONE TERME MODERNE
Sconto 30 % Approfittatene!

G. GRIBAUDI e C.
Lazzaro-Droghiere-Coloniale-Colonniale
Tutto in liquidazione per scioglimento di Società. Prezzi incredibili.
Via XX Settembre 30 - Torino

Lipton — Lipton — Lipton
Domandate sempre le scatole e i pacchi originali. Il migliore thè, il più conveniente. Agenti esclusivi: *Fratelli Paissa - Scilla* - Torino.

T. CANAVESIO - Mobili
Via Mazzini, 44 - Tel. 44-296
Camere da letto, pranzo, mobili diversi. Ottima lavorazione. Forti ribassi.

PELLICCE
Prof. De-Benedetti Teatros - P. Micca 19

CARBONI
M. Chollier S. A. — Via Roma, 23.

TAPPETI PERSIANI?
«Sala d'Arte» — Piazza Castello, 25

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE
dal 28 Novembre al 4 Dicembre 1927

I comproprietari dello stabile di via XX Settembre 97-99 ad onorare il compianto Sig. Carlo Denicola inviano di fiori, L. 100 — M. M., 100 — Per g. r. - Dalla S. Vergine della Consolata P. M., 100 — Lino ad un fanciullo piccolo ed ammalato, 50 — In memoria del cav. Giacobbe Tedeschi M. S. F., 50 — Dal sig. Tuninetti Ferdinando in ringraziamento all'ecosto cittadino che volle per mano de «La Stampa» restituirgli il libretto e il denaro da lui smarriti, 50 — A. V. P. in memoria del compianto suo padre nel 9.o anniversario della sua morte, 50 — Famiglia G. in memoria del caro Ilario nella ricorrenza del 9.o anniversario 50 — In memoria di Luisa Marsilli il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri de «La Stampa» cure mediche e la 6.a rata per un 1.o posto nelle colonie alpine marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 30 — Nel 3.o anniversario della perdita del loro amatissimo figlio, Giorgio, i genitori R. L. Vitale, 15 — Come promesso ad una povera vedova con bambino in onore a M. V. Consolata perchè mi aiuti in ciò che desidero M. E., 15 — In memoria della cara mamma D. R., 10 — In memoria del Pastore Alfredo nel 5.o anniversario della morte ai poveri 10 — N. N., 10 — In onore di S. Pancrazio per un padre di famiglia bisognoso G. G., 10 — Per i poveri di S. Antonio M. O., 10 — E. C. in onore del S. Cuore

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio della Lega
rinvia a marzo la questione ungaro-romena

Ginevra, 5, notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni si è riunito stamane in seduta privata per discutere alcune questioni di ordine amministrativo, ma soprattutto la questione degli optanti ungheresi in Transilvania.

L'Ungheria, come sapete, ha presentato un nuovo memoriale che prospetta la possibilità di una soluzione assai diversa da tutte quelle che furono sinora esaminate. Il memoriale esordisce esponendo le ragioni per le quali l'Ungheria non può aderire ai tre principi stabiliti dal Comitato di giuristi eletto in seno del Consiglio. Tuttavia, il Governo ungherese non ha mai pensato che sia impossibile trovare una base di accordo per una soluzione amichevole della vertenza. I suoi rappresentanti non si sono mai stancati di ripetere che una liquidazione amichevole sarebbe vantaggiosa tanto per il governo romeno quanto per i 350 cittadini ungheresi che reclamano contro le misure prese a loro danno. Il 15 novembre, il ministro d'Ungheria a Bucarest ha rimesso a Titulescu una nota il cui scopo è di giungere ad una soluzione amichevole della vertenza mediante la conclusione di un accordo che, evitando di toccare la questione di principio, sia basato sopra un esatto apprezzamento della realtà dei fatti e su considerazioni pratiche. Le linee fondamentali della transazione potrebbero essere le seguenti:

« I ricorrenti ungheresi non esigerebbero la restituzione delle terre coltivabili e delle praterie che fossero in possesso degli aventi diritto; le foreste, le vigne, gli orti, gli edifici e le altre costruzioni, però non parteciperebbero in generale a questo beneficio, visto che non sono espropriate per via della riforma agraria nelle altre provincie della Romania, ma soltanto in Transilvania e che esse non furono distribuite tra i contadini, ma per la maggior parte sono ancora e restano in possesso dello Stato. Le parcelle di terra e gli altri beni di cui la Romania fece uso allo scopo della sua riforma agraria e che — secondo quanto precede — non saranno oggetto di restituzione, dovranno essere indennizzate ad un tasso inferiore all'indennità completa e la cui liquidazione dovrebbe essere oggetto di trattative più particolareggiate. Nel corso di questa trattative si potrebbe giungere ad un concordato equo per quanto concerne le modalità di pagamento delle indennità ».

Il conte Bethlen, Presidente del Consiglio ungherese, ha informato il Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni che l'Ungheria sarebbe pronta ad accettare un aggiornamento della discussione circa la questione relativa agli optanti ungheresi in Transilvania, a condizione che il Consiglio sottoponesse ad un esame rapido e benevolo la proposta che il Governo ungherese ha presentato direttamente al Governo romeno a Bucarest. Il Consiglio, tenendo conto delle precarie condizioni di salute di Titulescu e del fatto che il nuovo Governo romeno non è ancora definitivamente costituito e soprattutto fondandosi sulla speranza che le nuove trattative dirette tra i due Stati interessati possano approdare ad un felice accordo tra i rappresentanti delle due parti, ha deciso di rinviare la questione al prossimo marzo. Subito dopo è stato telegrafato a Titulescu per informarlo di questa decisione che rende inutile il suo viaggio a Ginevra. Mi sembra che il dispaccio sia giunto a Bucarest quando il ministro degli Esteri di Romania era già partito; nè si sa se egli si fermerà lungo la strada oppure se — ad onta di tutto — proseguirà sino a Ginevra.

In seduta pubblica, il Consiglio si è trovato subito in presenza della domanda presentatagli dal Governo portoghese e tendente ad ottenere l'autorizzazione di emettere, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, un ingente prestito internazionale — di cui ancora stasera vedremo stabilito l'ammontare — destinato a rimettere le finanze e l'economia della Repubblica atlantica. Il Consiglio, fedele al suo metodo di lavoro, si è limitato a prendere atto della domanda portoghese, rinviandola al Comitato finanziario. Se ne discuterà più tardi, in base alle conclusioni a cui perverrà il competente organismo tecnico. Frattanto però la richiesta portoghese è oggetto di molte critiche. Si noti infatti che nessuna disposizione del Patto prevede che la Società debba venire in aiuto agli Stati finanziariamente travagliati, e si domanda se è opportuno e prudente che la Società sviluppi ancora questo suo genere di attività, che in questi ultimi anni ha assunto proporzioni considerevoli. Nel 1923, quando avvenne il disastro austriaco, tutti furono d'accordo nel riconoscere che esso coinvolgeva un problema politico di primissimo ordine, e che la Società delle Nazioni aveva il dovere di intervenire in ragione del suo stesso scopo: la garanzia della pace e l'integrità degli Stati.

Il secondo punto dell'ordine del giorno per la seduta pubblica riguardava l'assunzione ad altre categorie di rifugiati delle misure prese per assistere i rifugiati russi ed armeni, riguardo ai quali l'Ufficio internazionale ha presentato al Consiglio un memoriale. Tale argomento, su proposta del delegato polacco Zaleski, è stato rinviato sino al giorno in cui il Commissario generale incaricato di esaminare il problema dei rifugiati avrà terminato i suoi lavori.

L'on. Scialoja ha riferito quindi sulla questione dell'assistenza giudiziaria agli indigenti. Egli ha constatato che un certo numero di Stati si sono dichiarati pronti a partecipare ad una convenzione che regoli tale materia. D'altra parte, secondo ogni probabilità, la questione sarà esaminata dalla Conferenza per il diritto internazionale privato, che deve avere luogo prossimamente all'Aja, sotto gli auspici del Governo olandese. In queste condizioni, il Consiglio ha deciso, su proposta dell'on. Scialoja, che non è opportuno per il momento di studiare misure pratiche che risolvano questo problema, limitandosi il Consiglio ad incaricare il segretario generale di trasmettere al Governo olandese i dati che gli sono stati forniti dai vari Governi.

Su proposta dell'on. Dandurand (Canadà), la sessione del Comitato per la protezione dell'infanzia è fissata al 19 marzo 1928. Sir Austen Chamberlain riferisce circa la data di riunione del Comitato per la tratta delle donne e dei fanciulli. Il presidente del Comitato dei periti, colonnello Snow, presenta un breve riassunto del rapporto, la cui seconda parte è stata basata sulle informazioni fornite da 15 Stati. Il rapporto è necessariamente incompleto, perchè il Comitato dei periti non ha avuto a sua disposizione i fondi necessari per proseguire la sua opera in un grande numero di Paesi. Il Consiglio, su proposta di sir Austen Chamberlain, ha rinviato al Comitato per la tratta delle donne e dei fanciulli il voto espresso dai periti di essere messi in grado di continuare e completare la loro inchiesta.

ROMANIA
Il mistero del delitto del Bosco di Boulogne

Parigi, 5, notte.

L'inviato a Bucarest di un giornale aveva trasmesso qui il testo di una lettera che Re Ferdinando avrebbe scritta pochi giorni prima di morire al Presidente del Consiglio Bratianu, lettera nella quale, prevedendo le complicazioni e il pericolo che avrebbe presentato una reggenza troppo debole sotto il regno di un bimbo, esprimeva il desiderio che il principe Carol fosse reintegrato nei suoi diritti per esercitare le funzioni di sovrano, per le quali egli era stato allevato e preparato. L'ufficiosa *Agenzia Rador*, in un comunicato di stasera, dichiara assolutamente falsa tale lettera, la cui esistenza era stata smentita dallo stesso Bratianu mentre era in vita.

Intanto, a proposito del preteso complotto contro il principe Carol, denunziato dal romeno Marinesco, il quale — come sapete — fu oggetto di una misteriosa aggressione al Bosco di Boulogne, nulla l'inchiesta ha potuto ancora accertare di sicuro. In alcuni circoli si vorrebbe far credere che l'aggressione del bosco di Boulogne venne simulata, ma fatto sia però che il Marinesco rimase per sette ore svenuto, malgrado le cure premurose prodigategli all'ospedale. Secondo altre informazioni, sarebbe risultato che si fosse proposto a Marinesco di simulare un attentato contro il principe Carol. Il Marinesco avrebbe dapprima accettata l'offerta, lodi, riflettendo alle conseguenze giudiziarie che il suo atto avrebbe potuto procurargli, avrebbe rifiutato. Tale decisione avrebbe scontentato alcuni partigiani del principe, i quali avrebbero deciso di infliggergli una lezione.

La Regina Maria torna alla politica attiva?

Bucarest, 5, notte.

Inviando con molto tatto i capi del partito nazionale dei contadini a rendere visita e ad accettare alcuni ricordi del defunto Re Ferdinando, la Regina Maria di Romania ha nuovamente tentato di riprendere una parte predominante negli affari romeni. Si manifesta invece una forte opposizione a che la Sovrana si immischi nella politica romena. Il professore Iorga, uno dei più valorosi partigiani del Principe Carol, ha inviato alla Regina una lettera così concepita: « In nome di numerosi e utili personaggi che professano tutto il più profondo rispetto per la Maestà Vostra, io Vi scongiuro di non intervenire negli affari pubblici romeni ».

Mare e uragani negli Stati Uniti

New York, 5, notte.

Dei violentissimi uragani si sono qui scatenati. Il mare è grosso e sopra la costa imperversa una tempesta di neve. La temperatura si è abbassata. Nell'interno del paese, e specie nella regione orientale degli Stati Uniti, si ha la prima sensazione di un inverno rigido.

Lo scandalo del gas
Un'altra truffa dell'ex-direttore dell'Azienda

Genova, 5, notte.

La Questura, procedendo alle indagini inerenti allo scandalo del gas, ha raccolto oggi gravi elementi che concreano un'altra truffa commessa ai danni del Comune dall'ing. cav. uff. Cesari, direttore dell'Azienda stessa, in correità coll'ing. Bickley Enrico, nativo di Londra, ma domiciliato a Cornigliano, d'anni 52. Nell'agosto del 1926 veniva dato senza alcuna gara dall'ing. Cesari all'ing. Bickley l'appalto per la costruzione in cemento armato della officina del gas di Sampierdarena. L'appalto venne dato in un primo tempo per 375.000 lire, ma in seguito fu concesso un sovraprezzo di 36.000 lire. E' stato irrefutabilmente accertato che l'utile dell'appaltatore fu 236.000 lire e quindi superò il 50 %. Ma se si considera che l'ingegnere appaltatore ebbe altresì gratis dal Comune e quindi in opera 14 grandi colonne del valore di circa 40.000 lire, ed inoltre due travi a traliccio, l'utile viene di certo a superare di gran lunga il già considerato 50 %.

L'ing. Bickley per accordi presi doveva corrispondere il terzo di tale utile all'ing. Cesari ed infatti è stato accertato che alla stessa ing. Cesari in due riprese, una volta per istrada, l'altra volta in ufficio, fu consegnato dal Bickley un totale di 26.000 lire circa in biglietti di Stato, come acconto sul terzo stabilito. Il resto doveva essergli ancora corrisposto. La costruzione della tettoia si era resa necessaria all'Azienda del gas in seguito all'espropriazione di terreni fatta dalle Ferrovie di Stato.

Le Ferrovie pertanto dovevano rimborsare al Comune le spese dallo stesso Comune incontrate per la costruzione della tettoia. Ma nel timore che le Ferrovie trovassero eccessiva la spesa di 473.000 lire incontrata per la costruzione della tettoia, l'ing. Bickley consigliava il Cesari di collegiare nei confronti delle Ferrovie, s'intende, come materiale nuovo le 14 colonne e i due tralicci avuti gratis dal Comune. In seguito a queste risultanze l'ing. Cesari è stato denunziato anche per questo addebito assieme al Bickley, che è stato denunziato a piede libero data la sua tarda età.

Lo scandalo della stabilimento Mammiano

Il conte Scotti e i suoi complici rinviati a giudizio

Firenze, 5, notte.

Il procuratore del Re ha dichiarato chiusa l'istruttoria per lo scandalo dello stabilimento Mammiano della Società metallurgica italiana, ordinando il rinvio a giudizio dell'ex-direttore conte Douglas Scotti e di altri imputati. Lo Scotti, com'è noto, non appena scoperto lo scandalo, si rendeva latitante ed è tuttora invano inseguito da un mandato di cattura. La denuncia e di appropriazione di materiali, e per aver lo Scotti favorito parte della maestranza operaia, le quali prendevano il salario senza lavorare oppure erano distratte dallo stabilimento e adibite ad altri lavori a favore di estranei. Si calcola che per le appropriazioni di materiale e di mano d'opera la metallurgica abbia avuto un danno di un milione. Oltre allo Scotti sono stati rinviati a giudizio il di lui suocero Cesare Vannucci, il suo cognato Ernesto Cassinari, Giuseppe Paperini, Plinio Nenci, il cassiere Mario Terzarelli, l'impiegato Bernardini ed Aldo Grazzini, tutti accusati di corresità e complicità.

L'assassino
della dattilografa londinese condannato a morte

Londra, 5, notte.

Il pubblico che stipava la Corte di Assise della borgata suburbana di Guilford per il processo contro il ventiduenne meccanico Goulter, che nel settembre scorso assassinò nel parco di Richmond la ventenne dattilografa Oliver, non provò oggi alcun senso di commiserazione verso l'imputato, ma si commosse allorchè il di lui padre, un vecchio delegato di P. S., rievocò il passato del figliuolo. Si tratta di un padre di buona condotta affetto da un'idea della peggiore condotta immaginabile. Naturalmente, il padre inclina ad attribuire la cattiveria del figlio ad un fenomeno di infermità mentale. « Per sette anni — ha detto l'angosciato genitore — questo figliuolo mi ha dato tanti dispiaceri che molti uomini nei panni miei sarebbero già morti quarantà volte ».

E' risultato che persino la madre non voleva più vedere la sciagurato giovane, nè sentirne parlare. « Mia moglie aveva l'istinto giusto — ha detto il vecchio delegato. — Essa sapeva che quel l'infelice aveva la testa così fuori dei cardini che era capace di fare qualunque male, specialmente alle persone che gli erano care. Mia moglie proibì alla nostra figliuola di farsi accompagnare fuori di casa dal fratello e persino di andare al cinematografo con lui ». Rare volte un processo penale incontrò una causa più perduta per il difensore del meccanico assassino. Egli si affrettò alla tesi dell'infermità mentale, dopo aver tentato di indurre la giuria a credere che il Goulter, dopo aver violentemente colpito la povera ragazza fino a rovesciarla presso di essa sull'erba, non ebbe realmente a strangolarla allacciandole al collo un legaccio improvvisato. I giurati dovevano persuadersi che la ragazza, rimasta fuori di sensi nel parco tutta la notte, morì assiderata. Un illustre medico legale assicurò che l'asfissia risultò indubitabile nell'autopsia. Per giunta, la notte del misfatto era tiepida come una serra. Il sanitario della prigione in cui il Goulter sta rinchiuso asserì che egli non manifestò il più remoto indizio di pazzia.

Un verdetto di colpevolezza fu seguito stasera dalla condanna a morte dopo un dibattimento di cinque o sei ore in tutto. Può darsi che in qualche paese continentale ad un omicida di questo tipo venga inflitto anzichè il patibolo la clausura in un manicomio criminale, ma in Inghilterra non sottilizza quando crede che un fatto delinquente non possa sopravvivere se non a perenne rischio dei suoi simili.

Grave disgrazia al giovane marito della sorella dell'ex Kaiser

Berlino, 5, notte.

Mentre il giovane russo Zubkoff, da qualche giorno sposo della Principessa Vittoria di Prussia, sorella di Guglielmo II, faceva una gita nei dintorni di Bonn, guidando una nuova motocicletta, perdeva improvvisamente la direzione della macchina e, giunto ad una svolta, non riusciva a prenderla, andando ad urtare contro il muro di una casa, e precipitando al suolo vi restava svenuto. Alcuni passanti lo raccolsero e telefonarono ad un Ospedale. Solo stamane Zubkoff è stato identificato, e così è stato possibile avvertire la moglie, che aveva passato la notte in grande angoscia. Essa, accorsa al letto del marito, ha giurato che se questi guarirà, non gli permetterà mai più di salire sulla macchina. Zubkoff non ha ancora ripreso la conoscenza, cosa che fa temere di gravi lesioni alla spina dorsale.

Accoltellata da un corteggiatore mentre sta a braccetto col fidanzato

Napoli, 5, notte.

Jersera un uomo ed una donna, stretti teneramente a braccetto, attraversavano la via Cesare Battisti, allorchè da un vicolo laterale sbucò un giovane, il quale avvicinatosi alla donna, le lanciava sul viso un liquido contenuto in un piccolo recipiente di latta. La donna, portando la mano al viso, invocava disperatamente soccorso.

Alcuni passanti prestavano a trasportarla all'ospedale dove la disgraziata rimaneva ricoverata in condizioni pietosissime, poichè aveva riportato lesioni di primo e secondo grado al viso, al collo, al petto ed alle braccia e gravi lesioni agli occhi, con perdita delle facoltà visive. Il liquido gettatole nel viso era dell'acido muriatico.

La donna venne identificata per la giovane Giulia Clera. Ella dichiarò che un uomo da lei conosciuto certo Luigi Lillo, sportaiuolo in calzature, l'aveva gettata in viaggio di lei e le aveva fatto delle offerte amorose che essa aveva accolto. Frattanto essa incontrava spesso il fidanzato, cosa che avvenne anche iersera.

Subito dopo il fatto l'aggressore si diede alla fuga, e quindi non è stato possibile identificarlo. Non si sa quindi se si tratta del Lillo o di un camerata della moglie del Lillo, che, essendo venuta a conoscenza della relazione, abbia voluto vendicarsi.

L'autorità ha iniziato indagini.

Professore ucciso da uno scamiciato

Firenze, 5, notte.

Questa sera, all'imbrunire, al viale dei Colli, il prof. Gino Giachi di 70 anni, dimorante nella nostra città si trovava a transitare per via del Giramontino, una strada posta nei pressi del viale dei Colli, insieme con la signorina Raffaella Andreini, di 35 anni, insegnante alla scuola Petrarca, allorchè venne aggredito da un giovanotto dell'apparente età di 27 anni, che gli impose la consegna del portafoglio. Il professore oppose un rifiuto e prese di mettere mano alla rivoltella. Ne nacque un colluttazione violenta. Le sconosciuto estraeva allora a sua volta la rivoltella e ne faceva partire un colpo che ferì il professore alla regione scapolare posteriore. Il ferito fu trasportato all'ospedale, dove dopo qualche ora cessava di vivere. Presente al fatto era anche un giornaletto, il quale ha fornito i connotati dell'aggressore, combaciati che sono pienamente con quelli forniti dall'aggredito. La signorina Andreini, rintracciata, è stata sottoposta ad un lungo interrogatorio, di cui si ignorano i risultati. E' stato arrestato il pregiudicato Mecconi, che non sembra estraneo alla gravissima aggressione.

Massacra il suocero a colpi di mannaia d'accordo con la moglie e la suocera

Gorizia, 5, notte.

Nel Comune di Lozzo Vipacco, il contadino Gaspare Misini, d'accordo con la moglie e con la suocera ha ucciso con un colpo di mannaia, frantumandogli il cranio, lo suocero Giovanni Premoru, di anni 61, per motivi di interesse. Il vecchio fu assalito nella bassa interna della cucina, mentre tentava di salvarsi dalle furie del genero. Compiuto il misfatto, le donne e il genero trasportarono il cadavere fuori della casa, gettandolo nella strada. Mentre la moglie dell'omicida si recava a dormire, l'assassino cercava di darsi alla latitanza. L'assassino e le due donne sono state arrestate dai carabinieri di Aidussina.

Morti per avvelenamento alcoolico dopo una gara « a chi beve di più »

Bologna, 5, notte.

Un tragico epilogo ha avuto oggi una scommessa tra due giovanotti, certi Pasquale Galli, di anni 22 e Dante Marioli, di anni 21. Entrambi i giovani si vantavano di essere bevitori di grappa « fuori classe ». Da questa vanteria nacque una gara a chi beveva maggior copia dell'infernale liquore. Campo della scommessa: l'osteria di certa Rosina Dallaglio. Dopo una mezz'ora di gara i due erano ubriachi fradici, ma il Galli andò anzi molto aggravandosi e stamane moriva per avvelenamento alcoolico. L'ostessa Dallaglio è stata denunziata.

L'allegra passeggiata verso la morte di due ragazze lombarde
Salgono di corsa cantando per andarsi a sdraiare sui binari della ferrovia.

Milano, 5, notte.

Due giovanette diciassettenni furono vedute stasera camminare a braccetto lungo i binari della ferrovia elettrica tra Varese ed Induno, cantando allegramente. Poichè in quell'ora traversano la linea per i numerosi passaggi a livello gruppi di operai che ritornano, le due ragazze, che si mostravano tanto vispe, furono fatte segno a richiami ed a motteggi, ai quali entrambe risposero con vivacità poi, riabbracciandosi, ripresero il cammino cantando. Nessuno avrebbe sospettato che le due giovani andavano volontariamente con tanta letizia incontro alla morte.

Infatti, giunte sotto il Ponte Retto, sicure di non essere viste, anzi si adrarono lungo i binari in attesa del primo treno. Non attesero molto, perchè dopo le 19 passò il convoglio N. 57 in partenza da Ponte Ceresio alle ore 19,50. La nebbia e l'oscurità impedirono al macchinatore di scorgere i due corpi, che furono orribilmente straziati. Le due disgraziate vennero identificate per la diciassettenne Elisa Ambrosetti, di Varese, e la sedicenne Jolanda Cattaneo, di Milano, ospite da qualche tempo nella casa paterna dell'Ambrosetti. Nel pomeriggio i genitori di quest'ultima avevano rimproverato le due giovani per la vita troppo frivola che intendevano condurre; di qui il fermo proposito di uccidersi. Come si vede, le due giovani non frapposero indugio, e andarono a morire ridendo e cantando.

A Savona si riparla di « orti degli allegri »

Savona, 5, notte.

La Confederazione industriali di Savona comunica: « Continuano a pervenire a questa Confederazione lamentele da parte di funzionari, impiegati e salariati circa la enorme difficoltà di trovare alloggi per le proprie famiglie a prezzi equi, inquantochè vengono richiesti dai possessori di modesti appartamenti vuoti da parecchio tempo, fitti che variano dalle 400 alle quattrocento e talvolta sì giunge alle 450 lire. Oltre a ciò, molti proprietari, dimenticati che esiste un decreto prefettizio dell'aprile, che impone la denuncia di locali vuoti, omettono di farla, per poter così più comodo attendere il povero diavolo che, assillato dalla necessità di dare un tetto alla propria famiglia, è costretto ad accettare il fitto che gli si chiede, e una volta occupato l'appartamento non ricorre al Pretore, per la riduzione, per timore sullo sfratto e della conseguente nuova via crucis per la ricerca di altro alloggio.

« L'Autorità competente, per ricondurre la normalità nel campo degli affitti, in osservanza anche della fattiva e saggia politica del Duce e del Governo nazionale, ha spiegato ed opera energicamente, ma perchè l'azione di autorità ed organizzazione abbia sufficiente successo bisogna che la cittadinanza collabori per far conoscere quei proprietari che, in pieno contrasto al disposto del R. D. N. 948, continuano a pretendere fitti eccessivi. Pertanto questa Confederazione rivolge vivissima preghiera ai cittadini tutti perchè le sia data notizia degli appartamenti comunque disponibili. Ciò servirà ad individuare quei proprietari che scientemente vogliono speculare, ed a distinguerli da quelli che, in ottemperanza alle disposizioni relative alla campagna contro il caro vita, traggono dalle loro proprietà un equo e giusto utile, collaborando in tal modo alla rinascita dell'economia nazionale ».

Padrone che tratta gli inquilini col cubetto

Milano, 5, notte.

Ieri sera è stata condotta all'ospedale Maggiore, certa Linda Mesara, maritata Trapiccioni, di 28 anni, sarta, abitante in viale Bellisario, 2. La donna, che pare avesse ricevuto ben sei coltellate all'addome e alle spalle, non versa in gravi condizioni, al maresciallo Sclarretta dello ufficio di notturna a San Vedele, ha dichiarato di essere stata ferita dal suo padrone di casa, tale Paolo Pascoli di ignoti, di 50 anni, abitante nella stessa casa.

Il Pascoli, che è petivo degli atti lasciati, aveva affittato lo scorso anno una camera vuota al prezzo annuo di 1300 lire, al coniugi Trapiccioni, i quali in seguito al decreto sugli affitti, avevano ottenuto dal proprio la riduzione del canone a lire 500. Il Pascoli non si era rassegnato alle disposizioni di legge e nella speranza forse di poter meglio affittare la camera, aveva imposto ai coniugi di sfrattare. Un loro reciso rifiuto aveva dato motivo ad una serie di disgustose scenate. Una di queste si è ripetuta più violenta ieri sera, durante la quale il Pascoli, accecato dall'ira, aveva brandito un coltello feroce — secondo la denuncia — l'ingegliuno.

Il feritore è stato arrestato.

Mendicante pericoloso condannato ad Asti

Asti, 5 notte.

Mariano Bocchio fu Carlo, di 64 anni, nativo di Grosso (Ivrea), bracciante, senza fissa dimora, comparve stamane dinanzi al nostro Tribunale, imputato di minacce semplici e a mano armata. Il 22 ottobre scorso, nel pomeriggio, costui unitamente ad un suo compagno, giovane come lui, capitò alla Cascina delle Quarne, in territorio del Comune di San Stefano Roero. Presentatisi come questuanti alla vecchia padrona della cascina, Francesca Barucco, di 65 anni, chiesero da mangiare e da bere. Ebbero del pane e del vino, ma vollero anche un po' di companatico, e siccome avevano lasciato tutt'altro che rassicuranti, mentre la nuora si rifugiava nelle camere sopraelevate, la Barucco si affrettava a preparare loro delle frittate. Mangiarono e bevettero: poscia rivolgendosi alla vecchia imperarono, dissero:

— Questa è la mancetta: per la cena falci cucinare un pollo e preparateci del brodo!

Siccome gli uomini non erano in cera alla donna non rimase che accontentare il povero infermente pollo.

Come Dio volle, poco dopo giungevano a casa Giuseppe Cavagnero, d'anni 23, e il di lui figlio, un robusto giovanotto. La persona dei due uomini non valse il per il a disarmare i due giovinghi. Invitati ad andarsene, recalcitrano e dissero di voler mangiare e dormire per quella notte nella cascina. Uno di essi anzi, il vecchio, per rispondere alle intimazioni del vecchio Cavagnero, impugnò un tridente e glielo puntò in segno di minaccia al petto. Ma infine i due si convinsero, di fronte all'atteggiamento risoluto dei sopraggiunti, che forse era meglio rimandare al pollo ed al brodo, e se ne andarono.

Denunciato il fatto ai carabinieri di Canale, due giorni dopo il Bocchio veniva tratto in arresto. Del suo compagno, invece, nessuna traccia, no il Bocchio si decise ad italeare le generalità.

Il Bocchio è stato giudicato stamane a giudizio. Il Tribunale lo ha ritenuto responsabile del grave reato ascrittogli e lo ha condannato alla pena della reclusione per due anni e quattro mesi.

Oste accoltellato da un cliente che non vuol sapere d'andarsene

Genova, 5, notte.

Ferita da un suo cliente è rimasta ieri sera a Sestrie (Chiavari) l'oste Pietro Bonaccini di anni 41. Egli stava chiudendo il suo esercizio e aveva allo scopo invitato gli avventori ad andarsene. Uno di essi, tale Andrea Cevalgia di anni 56, sordo abbiacco, anzichè obbedire all'invito dell'oste reagiva violentemente, ed estratto di tasca un coltello vibrò l'oste al ventre, producendogli una lunga ferita. Mentre il Cevalgia veniva fermato dai presenti e poi consegnato ai carabinieri, il Bonaccini veniva raccolto dalla Croce Verde di Uscio e quest'ogi trasportato al nostro ospedale, dove è stato sottoposto alla laparotomia. Egli è stato ricoverato in gravissime condizioni.

TEATRI
Siberia
nella nuova edizione alla « Scala »

Milano, 5 notte.

Questa sera è andata in scena alla Scala l'opera *Siberia* del maestro Umberto Giordano. L'ultima edizione di quest'opera si è avuta a Milano, nel 1918, pure alla Scala. La rappresentazione di stasera era attesa con particolare interesse, per le modificazioni che l'autore aveva voluto apportare: modificazioni assai meno notevoli e numerose di quanto le indiscrezioni trapelate in questi giorni avessero lasciato supporre. Infatti il primo e secondo atto apparvero così come erano apparsi la prima volta, il 19 dicembre del 1903, sempre alla Scala, con l'interpretazione della Storchio e della Zenatello, con la direzione del maestro Cartagnini. Il maestro Giordano ha voluto invece ritoccare il terzo atto, nel duetto fra Stephani e il governatore, sostituendo il secondo con *Gluby*. Si tratta di una pagina musicale che dà indubbiamente all'atto un maggiore respiro. L'orrore ed il raccapriccio che Stephani e Gluby si comunicano nell'incontro è espresso con uno di quei declamati tanto cari al Giordano, declamato che si aggira, si affonda e si espande in melodia, fino a spaziare in un appassionato arioso, che al pubblico della Scala piacque subito. Il resto dell'atto è immutato.

Il maestro Panizza ha curato questa edizione di *Siberia* con intelligente amore. Interpreti principali furono la Bianca Scacciati (Stephani), il tenore Merli (Vasilli), il Danisini e il Nardi. Numerose e calorose le chiamate: quattro al primo atto, cinque al secondo (a due delle quali con il maestro Panizza partecipò anche l'autore) e altre quattro alla fine, con applausi vivissimi rivolti al Giordano, che tornò a presentarsi.

Doumergue e Poincaré alla prima della «Fiaccola sotto il moggio»

Parigi, 5, notte.

Il Presidente della Repubblica assisterà domani alla prova generale della « Fiaccola sotto il moggio », che sarà rappresentata alla Comédie Française, nella bella traduzione di Andrea Doderet. Il Presidente della Repubblica occuperà il palco che gli è sempre riservato, e avrà accanto a sè l'Ambasciatore d'Italia, conte Manzoni. Il signor Poincaré assisterà alla rappresentazione nel palco presidenziale. Doumergue sarà ricevuto alla porta del Teatro dall'amministratore generale, Febre, e dal Ministro della Pubblica Istruzione, Herriot. Come si vede, questa prova generale assume una importanza eccezionale e costituirà uno dei più grandi eventi teatrali della stagione.

Al Vittorio Emanuele: Balli russi.

La accoglienze fatte ieri sera dal numeroso ed elegante pubblico che occupava le poltrone la platea e le gallerie del teatro Vittorio, alla Compagnia Romanoff, sono state anche più liete e più calorose di quelle dell'anno scorso. Gli spettatori, un po' sconcertati da principio dalla sobrietà della messa in scena (sempre identica per tutti i balli) e che la ricchezza dei costumi non ha valso a ravvivare, sono stati presi poco a poco dalle bellissime visioni plastiche, dalla perfetta e delicata fusione dei vari elementi, ritmo colore allegramento, che costituiscono il ballo, ed hanno applaudito con convinzione alla fine di ogni quadro. Successo quindi completo ed immediato che fa presagire anche per questa sera un numeroso pubblico e una seconda affermazione della « troupe » Romanoff. Specialmente applauditi sono stati *L'improvviso* di Chopin interpretato da N. Brunsow; la « Danza Tartara » eseguita in modo sorprendente dalla Smirnova e Boris Romanoff per la quale instamente è pubblico ha chiesto il bis e « Mannequins ». Ha diretto egregiamente l'orchestra il maestro Moiseikowsky.

Il maestro Blanc dirigerà dall'ex. Turati

Roma, 5, notte.

Il maestro Giuseppe Blanc, membro del Direttorio della Federazione Fascista, è stato ricevuto dall'on. Augusto Turati, al quale ha presentato la prima copia del nuovo Inno degli studenti fascisti, dedicato al Capo del Governo, principio degli studiosi, per incarico ricevuto dallo stesso segretario generale del Partito.

SPORT
La « sei giorni » di New York
Gallani in testa alla 15.a ora

New York, 5, notte.

Il mezzanotte precisa è stata data la partenza per la corsa dei sei giorni a Madison Square. Tutto il momento in cui ricchi obiettori hanno messo in palio alcuni premi, i concorrenti hanno mantenuto una velocità quasi sempre moderata. Ad un solo momento la « bagarre » si è accesa ed ha scosso il pubblico, distanziando alcune coppie, mentre quella italo-belga prendeva risolutamente il comando con un giro di vantaggio.

Ecco le posizioni dei corridori dopo 13 ore di corsa durante le quali sono state coperte 285 miglia e 8 giri: 1.o Belloni-Debaets, 28 punti; ad un giro: 2.o Faudet-Marcillac, 22 punti; 3.o Petri-Hill, 16 punti; 4.o Beckmann-Walker; 5.o Lands-Van Neck, 10 punti; a due giri: 6.o Mac-Namara-Giorgetti, 17 punti; 7.o Koehler-Grimm, 9 punti; a 4 giri: 8.o Bello-Zucchelli, 4 punti.

Alla 15.a ora 359 miglia e 5 giri sono stati compiuti. Ecco la classifica: 1.o Belloni-Debaets, 31 punti; ad un giro: 2.o Petri-Hill, 34 punti; 3.o Faudet-Marcillac, 33 punti; 4.o Beckmann-Walcher, 30 punti; 5.o Lands-Van Neck, 11 punti; a due giri, 6.o MacNamara-Giorgetti, 27 punti.

Dal campo di foot-ball all'ospedale
Busse e feriti a Napoli

Napoli, 5 notte.

All'ospedale si sono presentati gli studenti Teodoro Lucarelli, d'anni 19, e Nicola Matera, d'anni 20, per farsi medicare di contusioni per corpi ricevuti all'uscita dal campo sportivo del « Napoli », dopo che era stata combattuta con esito favorevole per la propria squadra una partita di foot-ball. La partita, avoltasi tra la squadra Scafati e quella di Lecce, si era chiusa con la vittoria della « Leccese », per tre a due. Verso la fine è stata funestata da un grave incidente. Un giocatore della squadra sconfitta, tale Secchi, ha sferrato un violentissimo calcio al giocatore locale Orsolan Dorin, fratturandogli la gamba destra. Il fatto ha dato origine ad una violentissima protesta del pubblico. Carabinieri e Milizia hanno durato fatica a contenere l'ira popolare, e dovettero scortare i giocatori della squadra sconfitta al treno, proteggendoli anzi a che il convoglio si è mosso su esso. L'aggressione dei due giovani di cui sopra è una conseguenza appunto di questo fatto.

Ostie accoltellato da un cliente che non vuol sapere d'andarsene

Genova, 5, notte.

Ferita da un suo cliente è rimasta ieri sera a Sestrie (Chiavari) l'oste Pietro Bonaccini di anni 41. Egli stava chiudendo il suo esercizio e aveva allo scopo invitato gli avventori ad andarsene. Uno di essi, tale Andrea Cevalgia di anni 56, sordo abbiacco, anzichè obbedire all'invito dell'oste reagiva violentemente, ed estratto di tasca un coltello vibrò l'oste al ventre, producendogli una lunga ferita. Mentre il Cevalgia veniva fermato dai presenti e poi consegnato ai carabinieri, il Bonaccini veniva raccolto dalla Croce Verde di Uscio e quest'ogi trasportato al nostro ospedale, dove è stato sottoposto alla laparotomia. Egli è stato ricoverato in gravissime condizioni.

Una galleria di 600 metri
per i bacini idroelettrici di Valle Trebbia

Voghera, 5, notte.

Nell'alta valle Staffora, nei pressi di Rebbio, è stata ultimata ieri una galleria lunga 600 metri scavata nei fianchi rocciosi della montagna. L'opera fa parte dei piani per i grandi bacini che si stanno costruendo nelle valli Trebbia e di Aveto che daranno acqua per irrigazione ed energia elettrica alle provincie di Genova e di Piacenza. L'apertura della galleria avviene fra l'entusiasmo delle maestranze e di autorità intervenute alla cerimonia.

Con la costruzione di questa galleria verrà convogliata l'acqua ad una centrale elettrica in costruzione mediante un salto di circa 70 metri. I lavori importano una spesa complessiva di circa 100 milioni.

CRONACA
Una denuncia
contro il cav. Dionigi Chiappo

In questi giorni il sostituto Procuratore del Re cav. Colaiuri, in concorso col giudice istruttore, ha condotto a termine un'istruttoria a carico del cav. Dionigi Chiappo, della Congregazione di Carità.

L'istruttoria era stata aperta un paio di mesi fa, in seguito ad una denuncia sporta da certo Ernesto Moretta, abitante nella nostra città. Costui, nell'estate scorsa, era stato segnalato alla Commissione per il confino di polizia, che, esaminata la sua attività, e disposti tutti gli accertamenti intesi a documentare le gravi colpe i casi nei quali il Moretta aveva esercitato l'usura, stava per deliberare sui provvedimenti da adottare nei suoi riguardi. Fu in questo frattempo che il Moretta pensò di rivolgersi al cav. Dionigi Chiappo sollecitando il suo interessamento onde gli fosse evitato il più temibile e grave provvedimento, e cioè l'assegnazione al confino di polizia; desiderosi nello stesso tempo disposto a versare una somma di alcune migliaia di lire a beneficio della Congregazione di Carità e dei poveri sovvenuti dalla questura.

Il Chiappo non respinse le richieste del Moretta nè le sue profferte. Avrebbe anzi assicurato che si sarebbe occupato del suo caso. Pochi giorni dopo il Moretta consegnava al cav. Chiappo la somma, parte della quale doveva essere erogata a beneficio della Congregazione e parte consegnata alla questura per l'accennata destinazione. Il Moretta pensava dopo di ciò di avere allontanato da sè ogni pericolo. Senonchè avvenne tutto il contrario. La Commissione provinciale non lo assegnò al confino, ma gli inflisse l'ammonizione.

Pochi giorni dopo, il Moretta si presentava all'autorità di polizia chiedendo che gli fosse concesso di allontanarsi temporaneamente da Torino per certi suoi affari. E al rifiuto opposogli, osservava che dopo la cospicua erogazione fatta a favore dei poveri della città, egli riteneva che l'autorità non avrebbe mancato il

APPENDICE DELLA STAMPA (10)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— Provate! — rispose Claudio, con un sorriso di sfida.

Chambreuil fece un movimento violento, che spaventò il suo cavallo.

L'animale si impennò.

— So che cosa vieni a fare qui! — gridò ancora Roberto. — Vieni a spiarmi! Ma ti ripeto ancora una volta: bada a te!...

Gli urli dei cani e gli squilli dei corni riecheggiarono da presso.

Chambreuil non potette trattenere il suo cavallo, che lo trasportò con un galoppo velocissimo verso i frenetici richiami della caccia.

Claudio, rimasto solo, seguì con gli occhi, finchè gli fu possibile, la figura di suo padre, che si allontanava.

E due grosse lacrime gli rigarono le guancie.

XVIII.

Sotto la maschera

Alle otto di sera, i cacciatori, si trovarono nuovamente riuniti nella vasta sala da pranzo.

— Il ritorno trionfale al lume delle fiaccole, caro Calvairac — disse amabilmente Fernanda — è stata una meraviglia di buon gusto.

— In verità — rispose Mario — il merito è tutto del marchese Du Breil, E' lui che ha organizzato tutto.

— Secondo i vostri ordini — rispose modestamente il marchese.

Chambreuil propose un brindisi al direttore dell'equipaggio, al quale gli altri si associarono con il più vivo entusiasmo.

La comitiva passò quindi nel salone. E mentre Fernanda e il marchese si intrattenevano ancora con Calvairac sulla caccia, Hervois e Chambreuil si ritirarono a parlare sottovoce nel vano di una finestra.

— Sì, mio caro! Claudio è venuto a girovagare da queste parti. Che ne pensate voi?

— Penso — rispose Hervois — che la cosa è grave.

— Voi siete sempre pessimista. Che cosa abbiamo a temere da quel ragazzo?

— Non lo so! Ma certo non è senza ragione che egli si trova in questi paraggi.

— Senza dubbio!

— Bisogna raddoppiare la vigilanza.

— Io già informato Ronger dell'incidente.

— Avete fatto bene. Pensavo anch'io di fare lo stesso.

Hervois rimase un momento assorto, poi disse, con un sospiro:

— Che peccato che quel giovanetto sia vostro figlio!

V'era in quelle parole un'espressione così feroce, che Chambreuil fremette.

— Ebbene — disse Fernanda, avvicinandosi — e il nostro brindisi?

— Scusatemi, mia cara, — rispose Roberto — sono un po' stanco.

— Io pure — aggiunse Hervois — non desidero che un buon letto.

— Signor marchese, signor Calvairac — interrogò Fernanda — volete voi almeno, misurarvi con me?

— Siamo ai vostri ordini, signora — rispose il marchese.

Un cameriere avvicinò il tavolo da giuoco e la partita incominciò.

Chambreuil ed Hervois ripresero la loro conversazione.

— Voi, dunque, ritenete — disse Roberto — che quel demonio femminile, che noi chiamiamo la Dama misteriosa, abbia arruolato anche Claudio nella sua banda?

— Non ne dubito affatto, dato ch'egli stesso vi ha detto di essersi riconciliato con suo nonno, e dato che Giorgio Dumesnil, a questo ci risulta direttamente, è il braccio destro di quella donna.

— E' giusto.

— Ma diamine! avete distrutto quel pericoloso diario di cui mi parlate?

— Vi confesso che non ho saputo decidermi...

Hervois scosse la testa.

— Voi vi perdete, Chambreuil!

— Ma no: il documento è al sicuro.

— Proprio?

— Dopo l'allarme dell'altra notte, ne verificai la solidità del nascondiglio. Non v'è nulla da temere.

— Date retta a me, gettatelo al fuoco.

— Ascoltatemi voi, piuttosto. Mi sono accorto che da qualche tempo vi preoccupate dei pericoli ai quali vi esponete. Incendio causa comune con me.

— Io? Nemmen per sogno! Avete torto di parlare così!

— Ma vi rendete conto di quel che rischiamo in caso d'una nostra sconfitta?

Così dicendo, Chambreuil cavò di tasca una piccola fiala, che presentò ad Hervois.

— Che cosa è ciò?

— Cianuro — rispose freddamente Chambreuil.

— Ebbene?

— Non comprendete?

— No, davvero!

— Questa fiala contiene la liberazione suprema! E' bene che l'abbiate anche voi a portata di mano.

— Caro Chambreuil, mi accorgo che siete un'altro che guarito dalla vostra nevrosi!

Roberto aggrottò la fronte e si rimise la fiala in tasca.

— Signor Calvairac — esclamò Fernando, alzandosi dal tavolo da giuoco. — Voi avete troppa vena.

— Che cosa c'è? — domandò Roberto, sorridendo.

— C'è che il signor Calvairac è troppo fortunato. Non è possibile giuocare a queste condizioni.

La comitiva si sciolse dopo essersi augurata la buona notte. E un quarto d'ora dopo la più profonda calma regnava nel castello di Gorce.

Chambreuil s'era messo subito a letto. Ma il sonno gli sfuggiva. L'incontro con Claudio lo teneva agitato. Mille pensieri si avviticchiavano nel suo cervello.

A un certo momento udì un piccolo rumore, appena percettibile, che veniva dalla terrazza, che si stendeva dinanzi la sua finestra.

— Qualche gatto o qualche foglia trasportata dal vento — pensò Roberto.

Dopo qualche minuto il rumore si fece risentire.

— Voglio vedere di che cosa si tratta.

E, indossato un pijama, Chambreuil si avvicinò alla finestra.

Guardò attraverso le sbarre della persiana e trasalì.

La luna sorgente disegnava sulla terrazza l'ombra di una donna immobile.

Con infinite precauzioni, Roberto fece girare le imposte; pose la mano sul fuccotto della pistola, l'aprì bruscamente e saltò sulla terrazza.

Una donna era appoggiata alla finestra.

Al rumore ella si volse, emettendo un grido.

Veloce come il lampo, Chambreuil la raggiunse, le mise la mano sulla bocca e cingendo con un braccio la vita, la trasportò violentemente nella sua stanza.

Lì giunto, la scagliò per terra, ove l'incognita si abbattè con un gemito, rimanendo quindi immobile.

Chambreuil corse a richiudere la finestra e girò il commutatore elettrico.

La stanza s'inondò di luce.

— E' lei! — mormorò Roberto, considerando la sua preda.

La donna aveva, infatti, il capo avvolto in un velo di crespo nero.

Chambreuil si chinò su lei.

— Ti tengo, ti tengo finalmente!...

Strappò il velo e di nuovo trasalì.

Il viso della donna era coperto da una maschera di pelle di daino, che non lasciava vedere che gli occhi chiusi.

— E' lei, è lei — mormorò Roberto, con gioia selvaggia.

Con gesto brusco, egli strappò quella maschera.

Ma quando ebbe riconosciuto il viso che essa ricopriva, si rialzò stupefatto, balbettando:

— E' Simonne Vernouil...

PARTE QUARTA

I.

La prigioniera

Hervois, che dormiva profondamente, ebbe, a un certo momento, la sensazione di un mano pesante che lo scuotesse.

Per un uomo come lui la sensazione non poteva essere che sgradevole. Egli quindi, prima ancora d'aprire gli occhi, fece scivolare la mano sotto il cuscino per impugnare la sua Browning. Ma il gesto difensivo non ebbe seguito, perchè sorgendo a sedere sul letto, Hervois riconobbe Roberto Chambreuil.

— Che cosa c'è?

— Una grande notizia!

— E quale?

— La Dama misteriosa è nelle mie mani.

— Cosa dite?

— Dico che la nostra implacabile nemica è mia prigioniera.

Hervois spalancò gli occhi.

(Continua).

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 5. — Riunione quasi completamente inattiva con prezzi leggermente scadenti su tutta la quota.

Titoli quotati ufficialmente, L. p.

TITOLI	contr.	Mass.	min.	Chius.
Rend. 5,50 % c.	—	70 [illegible]	—	70 (1)
Id. id. fine mese	—	70 30	—	70 30
Consol. 5 % c.	—	81 10	—	81 10
Id. id. fine mese	—	81 10	81 05	81 07½
Buoni T. Nov. c.	—	—	—	86 05
Banca Italia	93	1035 —	—	1035 —
Banca Comm.	100	1003 —	—	1003 —
Credito Italiano	—	—	—	770 —
Banco Roma	—	—	—	108 —
It. Nas. Cred.	—	—	—	580 —
Consorzio M. P.	—	—	—	605 —
Mediterraneo	35	376 50	—	376 50
Meridionali	—	—	—	690 —
Sibelitano	650	699 —	699 —	695 —
Nav. A. I.	—	—	—	962 —
Cosulich	30	185 —	—	179 —
Lloyd Sabaudo	—	—	—	372 —
Italiana (Ing	1050	1052 —	1050 —	1050 —
Rigo	300	302 —	—	302 —
Metallurgica A. I.	50	136 50	—	136 50
Elo	1000	134 —	133 50	133 7/8
Farmi	—	—	—	112 —
Savigliano	50	695 —	695 —	691 —
Bastido	—	—	—	707 —
Zerboglio	—	—	—	125 —
Off. Meccaniche	—	—	—	75 —
Fiat	8430	362 50	360 50	360 —
Id. nuove	1000	342 —	341 —	341 —
Amiata	—	—	—	265 —
Schiapparelli	900	84 —	83 —	83 50
Montecatini	1775	190 50	189 50	190 25
Mira Lanza	—	—	—	77 —
Ollomani	—	—	—	150 —
Acqua Potabile	15	—	—	500 —
Bonlbbi	850	326 —	324 —	324 —
Piorio	200	175 —	172 50	173 —
Edison	10	—	—	625 50
Valli Lanza	100	212 —	212 —	212 —
Chatillon	2100	138 —	136 50	137 50
Viscosa	1175	188 50	187 50	188 —
Cartiere It.	—	—	—	550 —
Fond. Stabili	100	540 50	—	545 —
Cementi	—	—	—	120 —
Pittaluga	—	—	—	87 75
Aedes	—	—	—	9 90

CAMBI:

Parigi	—	—	—	77 61¼
Svizzera	—	—	—	306 75
Londra	—	—	—	90 —
New York	—	—	—	18 61

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % c.	—	—	70 —	—
Id. id. fine m.	70 05	70 15	70 25	70 30
Consol. 5 % c.	—	80 80	81 05	—
Id. id. fine m.	81 05	81 15	81 25	81 30
Littorio c.	79 10	—	—	—
Ronsio 3,50 %	—	69 70	69 50	69 105

BANCARIE

Banca Italia	1004 —	1005 —	1000 —	—
Banca Comm.	1003 —	1702 —	1003 50	1000 —
B. Nas. Cred.	518 —	520 —	520 —	518 —
Banco Roma	108 —	108 —	108 —	108 —
Credito Ital.	772 —	774 —	773 —	770 —
Cred Mariit.	600 —	601 —	600 —	—
Cons. Mob.	604 —	610 —	605 —	—
Cred. Fond.	—	—	353 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	547 —

TRASPORTI

Mediterraneo	375 —	373 50	—	—
Meridionali	690 —	418 —	418 —	691 —
Sibelitano	698 —	500 —	698 50	—
Libera Triest.	260 —	258 —	260 —	257 —
Adria	—	—	—	175 50
Cosulich	180 —	180 —	182 —	182 50
Lloyd Sabaudo	—	370 —	—	371 —
Lloyd Triest.	—	—	—	700 —
Centrale Veneto	695 —	—	—	—
Alta Italia	—	419 —	—	—

MANIPATTURE

Coton. Cantoni	3100 —	—	—	—
Id. Turati	495 —	—	—	—
Id. Venostano	220 —	—	—	—
Lanif. Targetti	270 50	—	—	—
Id. Rossi	1010 —	—	—	—
Chatillon	138 —	138 —	138 —	—
Ltn. Can. Ma.	490 —	—	—	—
Bonsari Varzi	235 —	—	—	—
Tosi	370 —	—	—	—
Safa	1850	197 —	198 —	—
Varede	60 50	—	—	59 50

MINERARIE E METALLURGICHE

Ansaldo	105 —	99 —	100 —	—
Ilva	130 —	130 —	131 —	—
Metallurgica It.	138 —	139 —	137 —	—
Ferriere Voltri	—	103 —	—	—
Elba	48 —	41 65	42 —	—
Ansaldo	356 50	354 —	354 —	—

MECCANICHE

Breda	100 —	—	—	—
Fiat	370 —	366 —	500 50	—
Isotta	170 —	—	—	—
Miani	51 —	53 —	—	—
Balmine	116 —	116 —	—	—
Italo	—	70 —	—	—
Ilpa	—	385 —	—	—

ELETTRICHE

Selt	—	396 —	—	—
Sip	136 —	139 50	—	—
Elettr. Bresc.	815 —	—	—	—
Edison	625 50	—	—	—
Marconi	195 —	—	195 —	—
Terni	410 —	410 —	412 —	—
U. Esere Elettr.	105 50	103 —	—	—

ALIMENTARI

Distilleria It.	110 50	113 —	—	—
Ind. Zuccheri	480 —	490 —	—	—
Raff Lig. Lom.	994 —	990 —	—	—
Gulinelli	161 —	163 —	—	—
Semolerie	—	342 —	—	—
Eridania	400 —	402 —	400 —	—

AGRICOLE E IMMOBILIARI

Acciai	0 —	0 —	—	—
Fondi Rustici	198 —	—	197 —	—
Immobiliare	—	—	677 —	—
Imp. Fondiario	—	—	90 —	—
Risanamento	—	—	814 —	—
Bonifiche Ferr.	395 —	—	393 —	—
Beni Stabili	548 —	550 —	548 —	—

DIVERSE

An. Ind. Milano	—	—	—	1400 —
Anic. Generali	—	—	—	4710 —
Ilios	—	600 —	—	—
Italgas	735 —	730 —	735 —	730 —
Ligandi Alb.	94 —	—	—	—
Report. I. A	430 —	—	—	—
Perelli fi.	302 —	—	—	—
Gas Torino	500 —	—	—	—
Alta Luna	70 —	—	—	—

CAMBI:

Francia	77 85	77 90	78 00	78 00
Svizzera	305 75	306 50	—	305 50
Londra	90 014	90 —	90 02½	90 03¼
New York	18 43	18 44	18 42½	18 43
Berlino	440 25	—	—	440 50
Vienna	260 50	—	—	261 75
Budapest	81 40	—	—	81 40
Belgrado	358 25	—	—	358 —
Belgio	256 50	257 —	—	257 —
Spagna	336 50	337 —	—	335 —
Praga	54 60	—	—	54 60
Budapest	322 —	—	—	327 —
Albania	357 75	—	—	357 —
Belgrado	89 85	—	—	89 47½
Olanda	744 —	—	—	744 —
Norvegia	—	—	—	486 —
Atene	91 45	—	—	91 40

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 5 — Consolidato 3,50 % (1906) 79,90; 5 % (1935) 81,90; 3,50 % (1902) 69; 3 % Lordo 39,325; 3 % Netto 60,975; Obbligazioni Venezie 82,70. — Cambi: Francia 77,61; Svizzera 305,62; Londra 90,02; Olanda 744; Spagna 336,12; Belgio 257,50; Berlino 440,50; Vienna 260,50. Praga 54,600; Romania 77,40; Argentina oro 17,87; carta 7,85. New York (8.42,5 Canada 18,42); Belgrado 89,40; Budapest 322; Albania 357,75; Norvegia 486; Russia 95,50; Oro 356,75

Borse estere

Parigi, 5. — Titoli: Rendita francese 3 % 69,45; Redimibile 5 % 93,75; 3,50 % 69,90; 5 % 77,90; 4 % 1917 61,85; 4 % 1918 60,05; Prestito francese 5 % (1920 92,70; 6 % 99,40; Rendita italiana 3,50 % 67; Monteoatini 980,50.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 127,60; Londra 121 02; New York 25,40,5; Belgio 355,50; Spagna 470; Svizzera 422,75; Olanda 1027,25; Grecia 645,75; Romania 15,70; Germania 607. Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 89,70; New York 4,88 7/32; Amsterdam 12,07 9/16; Francia 110,00; Belgio 34,80 1/8; Germania 20,41 7/8; Svizzera 25,30,25; Spagna 70,62; Portogallo 91,87; Copenaghen 18,30; Stoccolma 18,06; Oslo 18,35; Helsingfors 193,75; Praga 164,50; Budapest 77,100,50; Belgrado 977; Sofia 672; Bucarest 703; Atene 368,75; Costantinopoli 941; Austria 34,61; Buenos Aires 47 97/32; Rio Janeiro 5 7/8; Yokohama 2 17/32.

Ginevra, 5. — Cambi: Italia 24,13,50; Francia 20,40,25; Inghilterra 25,20,25; New York 5,19 3/8; Belgio 72,50,5; Spagna 68,17,5; Olanda 206,87,5; Germania 121,30; Austria 73,10; Svezia 140; Norvegia 138; Danimarca 132,70,5; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,36,25) Cincoria 90,75, Serbia 9,12,5.

Berlino, 5. — Cambi: Italia 22,80,5; Francia 16,46; Svizzera 80,68,5; Vienna 58,77; Cecoslovacchia 73,95; Londra 20,43,1; Amsterdam 169,07; New York 4 18,7; Praga 12,33,4.

Vienna, 5. — Cambi: Italia 26,30; New York 3,07,80; Parigi 17,86,5; Romania 0,36,5; Bulgaria 0,00,75; Serbia 19,46,87; Berlino 169,25; Svizzera 136,87; Amsterdam 166,15; Praga 10,07,12,5; Budapest 12,32,6; Varsavia 70,20; Londra 31,56,37,5; Belgio 99,01.

Mercati

BESTIAME. — Alessandria, 5. — Ruoi da lavoro si Mg. da L. 35 a 38; Manzi da 33 a 40; Buoi da macello da 21 a 26; Vacche grasse da 26 a 30; Scottoni da 30 a 35; Buoi di 3.a qualità da 15 a 20; Vitelloni grassi da 34 a 40; Tori da 26 a 30; Vitelli da latte da 50 a 65; Vacche sorlane da 16 a 23; maiali grassi da 60 a 62.

Torino, 5. — Specie, categorie e quantità dei bestiame esposto: manzi 368, vitelli 2052, manzi in 4 denti 112, moggie o manze 71, tori 7, vacche 91, suini da ingrasso 1, montoni pecore 7, agnelli 1135, capretti 3. Totale 4427.

Razze e varietà: bovini piemontesi, emiliani; suini nostrali, incroci; ovini e caprini nostrali; condizioni generali del bestiame buone. Prezzo degli animali da macello per mercanzarma (fuori dazio): manzi da 1.a 52 a 55, vitelli 1.a qual. da 47 a 47, 2.a qual. da 39 a 42, tori da 38 a 39, moggie o manze, torelli da 44 a 46, vacche e soriani 1a genere da 19 a 19, suini da 60 a 61, montoni, pecore e capre da 30 a 34, agnelli da 60 a 66.

CEREALI. — Alessandria, 5. — Il mercato granario non è riuscito oggi molto affollato e movimentato come ai ogni lunedì; sostanzialmente i prezzi sono rimasti insiderati; ecco le quotazioni, al tenimento al Q.le da L. 194 a 195; su vagone da 196 a 197.

Udine, 5. — Frumento al Q.le da L. 190 a 192; Granoturco giallo da 77 a 80; bianco da 75 a 78; Cinquantino da 72 a 75; Sorgorosso da 57 a 57; Castagne da 48 a 50; Marroni da 122 a 130; Avena da 92 a 96; Segala da 80 a 87; Orzo da pilare da 95 a 100.

FORAGGI. — Udine, 5. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 27 a 30; di 2.a qualità da 24 a 26; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 21 a 24; di 2.a qualità da 18 a 20; Trifoglio da 25 a 27; Erba Spagna da 20 a 24; Paglia da 13 a 16.

LEGNA E CARBONE. — Alessandria, 5. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 2,00 a 2,50; Legno dolce da 1,15 a 1,30; Carbone di legna forte da 55 a 65 al Q.le.

RETE. — Società Torinese, 5. — Operazioni di stagionatura. Organzino 20|1, kg. 40,15; Greggia K. kg. 613,35; Lana 20, kg. 6144,37. Totale 27, kg. 7257,72. — Operazioni d'assaggio. Greggia 15; Lavorate 8. — Prove bozzoli N. 1.

Ag. Piemontese AEPA: — Stagionatura e pesatura. Organzino 2, kg. 205,84; assaggio 0. Organzini 3, 349,17; assaggio 0.

PREMUNITEVI USANDO LE
PASTIGLIE ALBERANI
DELLA
MADONNA DELLA SALUTE
MEDICAMENTOSE PER LA TOSSE
Guariscono qualunque tosse, (anche la più ostinata), la tosse canina ed il singhiozzo convulso. Scongestionano i polmoni e liberano le vie respiratorie rinfrancandone le membrane ingombranti, rallentano l'azione dei centri nervosi da cui dipende il meccanismo generatore della tosse e obbligano l'espettorazione del catarro. Sono altresì efficaci contro le tossi di origine extra respiratorie e cioè le spasmodiche, le convulsive e le tossi nervose che impediscono il sonno
L. 3,50 la scatola di 30 pastiglie
Stab. Chim. Far. G. Alberani - Bologna.

CHI NON DIGERISCE BENE
prenda la
PEPTOPROTEASI
dell'ISTITUTO SIEROTER. RAPICO MILANESE
che coagisce una vera digestione anche nello stomaco esausto e la ridona alla sua funzionalità normale.
L. 10 in tutte le Farmacie
Dep. pel Piemonte: Farmacia Dott. Perinetti, corso San Maurizio, 47, TORINO.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENDE, Calendari, Blocchi, Calendarietti profumati adatti reclame. Ingresso destro. Cartoleria Gay, Corte d'Appello, 11. Telefono 46-469. 61419

CARTELLI reclame, indicatori, calendari, portafoglio, classificatori. Napione, 4. Telefono 60-174. 62705

LOTTI piante allo stato e cedue Rivoigersi Vecchia Raffaello, Lucento Torinese. 61084

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILI agenti buona retribuzione cerca Istituto D'Azeglio, piazza Vittorio, 21. 62473

GERONDI persone intelligenti persuasive, facile lavoro ben retribuito. Scrivere cassetta 20 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GENDASI abilissima macchinista Corsetly, lavoro assicurato continuo. Scrivere cassetta 100 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPOSITORE macchina fantasia impaginazione cercasi. Inviare referenze cassetta 112 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA velocissima pratica ufficio cercasi. Scrivere indicando referenza, preferibilmente cassetta 215 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62661

ISMORINA buona famiglia, volonterosa, cercasi per seconda cameriera. Trattamento famigliare. Dirigere offerte cassetta 11 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62597

STENODATTILOGRAFA esperta assumerebbe stabilmente importante Ditta. Scrivere Casaporta 6180, posta, Torino. 62671

TROVEREI impiego se vi iscrivete ai corsi serali della Scuola Assistenziale Torino, via Artisti, 35, che vi riabiliterà per tutore lo sposo fatto in caso di riprovazione negli esami. 62672

Domanda d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AMMINISTRATORE, Finanziatore, fiduciario primaria Industria, occuperebbe pari grado dando cauzione. Referenze personalità bancarie, industriali, politiche. Scrivere cassetta 118 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. P. 25673 T.

AVVOCATO cinquantenne, lunga pratica legale, amministrativa direzione affari legali azienda commerciale o amministrazione patrimoniale. Scrivere cassetta 40 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62511

BALIA asciutta allevarebbe bambino. Orivet, via Grande, 15, Rivoli. 62670

BALIA cercherebbe bambino o bambina a nutrimento riservato. Via Grange, 1, Rivoli.

CASSIERA pensionata assolutamente robusto, cerca posto simile anche cinematografo, versando cauzione. Mill prestare. Scrivere cassetta 47 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CENCO posto da cuoca. Scrivere Zoccola, via Maria Vittoria, N. 34. 62618

RICIOTTENNE pratico contabilità ufficio, contimi, stenodattilografo, compiutamente, referenze, quiti prestare. Scrivere cassetta 211 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EX-Commerciante, referenze primissime, massima, assumerebbe interessi Ditta commissione, commercio. Scrivere cassetta 100 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FONDITORE provetto forni Natta, conoscitore legno, offresi. Borgnino, Catania, 95.

OFFRONI servizio posto casa signorile. Scrivere cassetta 53 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62682

RAGIONIERE, ore libere, impianti, tenuta libri contabili, sistema speciale economicissimo, mill prestare. Pirinoli, Michelangelo, quindici. 62373

SIGNORINA, parlando, abile corrispondenza spagnuolo, francese, discretamente inglese offresi. Scrivere Bontempo, Ricoti, 1. 62649

SIGNORINA tedesco, francese, inglese conversazione, correbbe giornata. Scrivere cassetta 207 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA diplomata, cerca qualsiasi impiego serale. Scrivere Grandi, Settembre 16. 53631

TRENTAQUATTRENNE offresi fattorino, commissionatore, posto tutta fiducia. Strumpin, Quittengo, 37. 62585

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Alimentario, pasta fresca, macchinario, avviatissimo urge cedere motivi salute. 32.000 Scal. Pio Quinto, 2.

APPARONE, bottiglieria, deboro, centro popolare urge rinunciare. Demaria, bellezia, 17.

APPARONE, [illegible] avviatissimo cine varietà. Importante centro. Scrivere [illegible] 199 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A Porta Nuova, banca cambio, cedesi prezioni, ottima posizione, cedesi ufficio commercio, prezzo mite. Scal. Pio Quinto, 2.

BOTTIGLIERIA avviatissima, Esposizione, 14 locali rara occasione 30.000. Dosio, Gallari, 19. 62665

CEDO negozio stiveria poco ammontare. Corso Palermo, 150. 62671

CHIGANSI capitalisti per sfruttamento industria gestione importantissimi alberghi di grande reddito, massima serietà garanzia di tutto riposo. G. Ferraris, via Francesco Ascoli, 1, Torino. 62662

FARMACIA piazzata, vicino Torino, centro ferroviario, importante, vendesi. Scrivere cassetta 219 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62664

INDUSTRIA cerca 10.000, sicurissimo garantito, procurando avantaggiosissimo stabile impiego personale. Scrivere lassare ferroviaria 94709, Porta, Torino. 62664

MAGAZZINO lelo, stoffe, vendita a rate. Assortimenti signora piccolo capitale disposta stabilirsi Milano dirigere negozio marcaria. Bergoni, Santa Eufemia, 8, Milano. 62665

OCCASIONE. Caffè, biliardo, allogglo. Franco, Ponte Mosca, 1. 62347

RIMETTESI causa trasloco da Torino avviatissima scuola automobilistica reddito 6000 mensili. Scrivere cassetta 30 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62665

RIVENDITA pane, dolciumi, alloggio Porta Nuova, 10.000. Dosio, Gallari, 19. 62663

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTIAMO casa signorile centrale, pressa illimitato Fiatly, via Lagrange, 18.

A Stabilimento grandioso, area 15.000, coperto 600, macchinario, caldaie, turbine, ottimo stato, vendesi occasione 450.000, vasi loro doppio. Scal. Pio Quinto, 2. 62673

CASA angolare presal Gran Madre oltre cento camere, negozi, due alloggi liberi, lussuosissima, vendesi per divisione 900.000. Achiardi, Galleria Nazionale. 30439

CASA moderna, costruzione recente su corso, sessanta camere, negozi, alto reddito, vendesi urgentissimo 800.000. Achiardi, Galleria Nazionale. 62441

CASA nuova costruzione assai imposta, pressi corso Francia, reddito 8 %, 180.000. Achiardi, Galleria Nazionale. 62307

CASETTA vicino Porta Nuova quattro ambienti, comodità adatta alloggio, industria, commercio, libera subito 52.000. Via San Vernaz, 1, Torino, Malga. 62656

CORSO Francia, casa 22 camere otto libero, negozi, fognatura, riscaldamento, 700. 175.000. Rendimento, Po, 21. 62668

VENDESI casetta due camere cucina e cantina. 300 metri terreno, lire 10.000 Comodità pagamento, posizione stagione Nichelino. Antonio Gariglio. 29704

VENDO palazzina modernissima 24 ambienti grande giardino, zona Crocetta. Scrivere cassetta 208 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62409

Domanda ed offerta di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Alloggi 2-11 camere, negozi grandi e piccoli rendimenti, via Carlo Alberto, 31. Prezzi convenienti, facilitazioni. Achiardi, Galleria Nazionale. 62441

AFFITTANSI via Cibrario locali uso industria, garage, cortile riservato, volendo al loggio. Scrivere cassetta 34 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62667

AFFITTASI alloggetto due, cinque camere vuote. Corso Vittorio, 33. 62662

AFFITTO 100-200 mensili due, tre camere. Via Quinto, 16. 62703

APPARTAMENTO centrale molto interessante cedesi a Milano preferibilmente uso studio solo vistoso valoretto impianti. Scrivere Bruna, corso Oporto, 27, Torino. 3008

DEGESI alloggio sella vani centralissimo, per ufficio, Portiaria, Carlo Alberto, 18.

DEPANO sei, sette ambienti centrali, soleggiati sett. Referenze. Scrivere cassetta 41 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62674

GERDASI alloggio almeno cinque camere entro servizio cucina bagno termosifone preferibilmente piccolo giardino anche fuori centro non troppo lontano. Scrivere cassetta 208 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERDASI alloggio [illegible] camere, cucina, riscaldamento Porta Nuova. Scrivere [illegible] 41 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERDASI locale uso industria 60 a 70 mq. preferibilmente con alloggio. Scrivere cassetta 45 L, Unione Pubblicità Ital., Torino.

GERDO alloggio cinque camere mill. Escludi intermediari. Scrivere Sibille, Carlo Alberto, 5. 62665

GERDO camera, cucina, vuota, piccolo rifiuto gallinetto acqua che indipendenti. Scrivere cassetta 55 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62666

GARAGE centralissimo libero subito affittasi, Cavour, 7 bis. 57208

LOCALE con alloggio, piano luce, affittasi per uso laboratorio, garage, magazzino, deposito, via Pietro Giuria, 8. Rivolgersi via Valperga Caluso, 15. 62667

OCCASIONE 4-5-7 vani vuoti ammobiliati, mancia, Dosio, Gallari, 19. 62661

VENDESI alloggio 7 vani prezzo mite, corso Francia. Rivolgersi Corte, via [illegible] Chiara, 37 bis. 62615

VENDO o affitto alloggio ridotto a nuovo, cinque vani riservato mobilio, poco ammontare. Visibile dalle 15-14,30. Gaviadi, Santa Chiara, 35. 57461

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI camere uno, due letti con pensione famigliare. Via Ospedale, 4 bis. 62660

AFFITTASI bella camera due letti rivolta. Via Bidone, 28. 62644

PENSIONE Tiberio, camere signorilmente ammobiliate, acqua corrente, si parla francese, tedesco, inglese. Via Nizza, 3. 62701

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A A A Gioielli di valore compra Gioielleria, via Roma, 61, dirimpetto Cinema Oberdan. 62704

A A A A A A A A A Acquisto abiti uomo Lire 600, paletots, frack, smokings, scarpe. Scrivere Spizzichino, via XXIV Maggio, 2.

A premi di fabbrica lampadine Philips, 25 watt normali, 1/2 watt. Assortimento lampadari. Via Sacchi, 20. 4691

ANILINISMA chiromante Fatma, prendesi veggenze settimana. Rivelazioni infallibili. Piazza Montebello, trentino. 62675

ALMINA, accreditata chiromante, cartomante, scatto predizioni. Oroveiti, 18 (Porta Susa). 62705

A Porta Nuova, davanti Cinema Ambrosio, mobili signorili. Matrimoniali 1450 in più, sale pranzo, salotti. Facilitazioni pagamento. 62696

APPARECCHIO cinematografico primaria marca, occasione, cerca ditetto acquirente. Offerte Porta Palatina, 31. 56717

AUTOPIANI occasioni convenientissime Via San Francesco Paola, 11, Collino. 62702

BACHI impianti camere complete lusso, coperti. Resegotti, Ponte Mosca, 57. 3001

CAMERA pranzo mogano vendesi 6000. Grosello, 11. Visibile 14-17. 62625

CAMERA pranzo Rinascimento, macchina cucire ottima occasione vendo causa partenza. Corso Re Umberto, 8. 62680

COLUMBIA Decca fonografi garantiti, dischi rilassatissimi. Riparazioni. Bercosi, via Maria Vittoria, 40. 62670

CONSULTAZIONI [illegible] corrispondenza insuperabile premista Sogmambula, chiromante, cartomante, Garibaldi, due. 29302

DENTISTA compro. Oreficeria, Orologeria corso Vittorio, 45, rimpetto Cinema Ambrosio. 29687

FONOGRAFI, dischi brevettati, migliori marche, proprietà esclusiva. Sherpoon, Gallari, 14. 62672

IL miglior passatempo per una persona colta: Il francobollo antico. Studio Filatelico, corso Umberto, 92 bis. 62714

LAVORO decoroso, facilissimo, retribuito fortemente, offriamo chiunque, dovunque. Scrivere Ditta Petricelone, via Giovanni Nicotera, 4 A, Napoli (114). 0070

MAGNIFICO [illegible] Kollschyn, parisienne, vendesi 6000 irridocibili. Dalle 13-14, corso Vittorio, 94. 62618

OCCASIONE cabina telefonica, mobili affoto, tavole, sedie, letti, porte, finestre. Mentana, 18. 62657

OCCASIONE pelliccia persiana. Scrivere Arim

Un autografo di AUGUSTO MURRI

C'è una quantità di gente, cui non è concesso di godere normalmente il piacere della vita per l'insufficienza del proprio intestino. Costoro son condannati a portar seco per giorni e giorni dei materiali, che, non espulsi, sono cagione di mille malattie e di non pochi danni: per liberarsene la natura è obbligata a far uso di agenti, che stimolano in modo eccezionale l'intestino per mesi e per anni. Ma a lungo andare quest'uso continuato non è senza danno per l'organo stimolato. Il Rim invece consegue lo scopo di evitare il danno: esso non eccita l'intestino, ma coadiuva alle materie contenute in questo molleggiandole e untuosità tali, che esse scivolano più facilmente e più rapidamente per le vie che devono percorrere. Per giunta, questo Rim ha un sapore, che ricorda piuttosto il confetto che il farmaco; perciò esso è innocuo, è benefico, è gradevole

A. Murri.